Agatha Christie

Poirot e la strage degli Innocenti

Hallowe'en Party - 1969

Personaggi principali

Hercule Poirot	*investigatore*
Ariadne Oliver	*scrittrice*
Judith Butler	*amica di Ariadne Oliver*
Miranda Butler	*figlia di Judith*
Joyce Reynolds	*una ragazza bugiarda*
Leopold Reynolds	*fratello Joyce*
Rowena Drake	*una bella e ricca vedova*
Michael Garfield	*artista giardiniere*
Signorina Emlyn	*direttrice di scuola*
Elizabeth Whittaker	*insegnante*
Spence	*sovrintendente di Scotland Yard in pensione*
Elspeth Mckay	*sorella di Spence*
Desmond Holland	*studente*
Nicholas Ransome	*studente*
Signora Goodbody	*la «strega» del villaggio*

1

Quel pomeriggio, Ariadne Oliver era andata con Judith Butler, un'amica della quale era ospite, ad aiutare nei preparativi di una festa che avrebbe avuto luogo la sera stessa.

Quando le due signore arrivarono, la sala era un centro di attività frenetica. Donne efficienti e dinamiche andavano e venivano, spostando sedie, tavolini, vasi di fiori, e trasportando grandi quantità di zucche gialle che disponevano in punti strategici.

Quella era una festa dell'Hallowe'en riservata a ragazzi tra i dieci e i diciassette anni.

La signora Oliver si mise in disparte, si appoggiò a una parete e prese in mano una grossa zucca gialla, osservandola con aria pensosa.

— L'ultima volta che ne ho viste è stato l'anno scorso, negli Stati Uniti

— disse, respingendosi i capelli grigi dalla fronte sporgente. — Ce n'erano un'infinità, sparse in tutta la casa. Non ne avevo mai viste tante. Per essere sincera — aggiunse — non so distinguere una *Cucurbita pepo* da una *Cucurbita ovifera.* Questa che cos'è?

— Scusami, cara — disse la signora Butler, che l'aveva urtata, passando.

Ariadne Oliver si appiattì contro la parete.

— Colpa mia. Non faccio che starvi tra i piedi. Sai, era straordinario vedere in giro tante zucche verdi e gialle. Ce n'erano dovunque, nelle case e nei negozi, tutte scavate in modo da infilarvi dentro candele e lumini. Uno spettacolo molto suggestivo. Ma negli Stati Uniti non si celebrava la festa dell'Hallowe'en. No, era il Giorno del Ringraziamento. Io ho sempre associato le zucche con l'Hallowe'en che ricorre a fine ottobre. Il Giorno del Ringraziamento viene dopo, no? Non è in novembre, la terza settimana di novembre? Comunque, qui l'Hallowe'en ricorre sempre il 31 ottobre, vero? Prima viene l'Hallowe'en e poi... poi che cosa? Il Giorno dei morti? A Parigi, lo si celebra andando nei cimiteri a mettere fiori sulle tombe. Ma non è una ricorrenza triste. Al cimitero, portano anche i bambini e loro si divertono. Prima si va ai mercati dei fiori e si comprano tanti splendidi fiori. Te l'assicuro, i fiori più belli li trovi in quei mercati di Parigi.

Molte donne indaffarate urtavano la signora Oliver, di tanto in tanto, ma nessuno la stava ad ascoltare. Erano troppo occupate con i preparativi della festa.

A parte un paio di efficienti zitelle, le altre erano quasi tutte madri. Due ragazzi di sedici e diciassette anni collaboravano, montando su sedie e scalette per appendere decorazioni a base di zucche e di palloncini colorati. Diverse adolescenti tra gli undici anni si gingillavano in gruppo, chiacchierando e ridendo.

— E dopo il Giorno dei morti e i cimiteri, viene Ognissanti — continuò Ariadne Oliver, sistemando la propria mole sul bracciolo di un divano. — È così, vero?

Nessuno le rispose. La signora Drake, una bella donna di mezza età che aveva organizzato il ricevimento, fece una dichiarazione.

— Ho deciso di non chiamare questo *party* "festa dell'Hallowe'en", anche se in realtà lo è. Lo chiamerò "festa dell'Undici Più", per definire un certo gruppo di età. l'età in cui si è lasciata la scuola elementare per iniziare altri studi.

— Ma non è una definizione esatta, Rowena protestò la signorina

Whittaker, sistemandosi il *pincenez* sul naso. Era una maestra, inflessibile in fatto di precisione.

— L'undici più è un esame che abbiamo abolito da tempo.

La signora Oliver si alzò dal divano con aria contrita.

— Temo di non essermi resa per niente utile — dichiarò. — Sono rimasta seduta, dicendo tante sciocchezze sulle zucche...

"E riposandomi i piedi", pensò, con una leggera punta di rimorso, ma senza sentirsi abbastanza in colpa per accusarsi pubblicamente.

— Che cosa posso fare adesso? — domandò. E subito aggiunse: — Che belle mele!

Qualcuno aveva appena portato nella stanza un cesto di mele. La signora Oliver aveva un debole per quei frutti.

— Che belle mele rosse! — esclamò.

— Non sono molto buone — disse Rowena Drake. — Ma sono decorative e adatte a un gioco che consiste nel tentare di afferrarle con i denti mentre galleggiano in un secchio pieno d'acqua. Ti dispiace portarle nella biblioteca, Beatrice? Quando si fa questo gioco, si rovescia sempre molta acqua, ma la moquette della biblioteca è vecchia e può sopportare un po' di allagamento. Oh grazie, Joyce.

Joyce, una robusta tredicenne, sollevò il cesto delle mele. Due mele rotolarono fuori e si fermarono, come arrestate da una bacchetta magica, ai piedi della signora Oliver.

— Le mele vi piacciono, eh? — disse Joyce. — Ho letto da qualche parte che ne andate pazza, o forse vi ho sentito raccontarlo alla televisione. Voi siete quella che scrive storie di assassini, vero?

— Sì — rispose la signora Oliver.

— Allora dovremmo farvi fare qualcosa collegato alla vostra specialità. Mettere in scena un omicidio alla festa di stasera e sfidare gli invitati a risolverlo.

— No, grazie — rispose la signora Oliver. — Mai più.

— Che significa "mai più"?

— Ecco, l'ho già fatto una volta e non è stato un successo — spiegò lei.

— Ma avete scritto una quantità di libri — insistette Joyce. — Libri che vi hanno fruttato un mucchio di soldi, vero?

— In un certo senso — rispose Ariadne Oliver, mentre il suo pensiero volava all'imposta sul reddito.

— E il vostro detective è finlandese.

La signora Oliver lo confermò. Un ragazzino dall'aria stolida la guardò severamente. — Perché l'avete fatto finlandese? — domandò.

— Me lo sono chiesta spesso anch'io — rispose lei in tutta sincerità.

La signora Hargreaves, la moglie dell'organista, entrò nella sala un po' affannata, reggendo un grosso secchio di plastica verde.

— Che ne dite di usare questo per il gioco delle mele?

— chiese. — Mi sembra abbastanza allegro.

— Va meglio un secchio di metallo zincato — dichiarò la signorina Lee, l'addetta al dispensario del medico.

— Questo si rovescia troppo facilmente. Dove si farà il gioco, signora Drake?

— Nella biblioteca, dato che comunque si sparge sempre una quantità d'acqua. La moquette è vecchia e non ne soffrirà.

— Benissimo. Porteremo tutto di là. Qui c'è un altro cestello di mele, Rowena.

— Lasciate che vi aiuti — disse la signora Oliver.

Raccolse le due mele ai suoi piedi. Quasi senza accorgersene, ne addentò una e incominciò a masticarla rumorosamente. La signora Drake le tolse di mano con fermezza la seconda mela e la rimise nel cestello.

Poi la conversazione divenne animata.

— E dove faremo il gioco dell'uva passita?

— Nella biblioteca, direi. È la stanza più buia.

— No, lo faremo in sala da pranzo.

— Allora bisognerà mettere qualcosa sul tavolo.

— C'è una tovaglia di panno verde per coprirlo, e sopra una tela cerata.

— E gli specchi? Vedremo davvero i nostri mariti negli specchi?

La signora Oliver, togliendosi furtivamente le scarpe e continuando a masticare la sua mela, tornò a sedersi sul divano e prese a osservare con aria critica la piccola folla radunata nella stanza. "Se dovessi scrivere un romanzo e metterci dentro tutte queste persone, come lo farei?", si chiese con spirito professionale. "In complesso sono brave donne direi, ma chissà..."

In un certo senso, pensò, era affascinante non sapere niente di loro. Abitavano tutte a Woodleigh Common e qualcuna le suscitava una vaga eco nella memoria per via di quello che le aveva raccontato Judith. La signorina Johnson, per esempio, aveva qualcosa a che fare con la chiesa, ma non era la sorella del parroco. Oh no, era la cognata dell'organista,

sicuro. Rowena Drake dettava un po' legge a Woodleigh Common. E quella donna che aveva portato il secchio? Un secchio di plastica. Orribile. Alla signora Oliver non erano mai piaciute le cose di plastica.

E poi i ragazzi. Finora non erano che dei nomi per lei. C'era Nan e c'era Beatrice, e poi Cathie, Diana e Joyce. Si dava delle arie, quella Joyce, e faceva molte domande. "Non mi è simpatica", pensò la signora Oliver. Un' altra ragazza si chiamava Ann, era alta e anche lei si dava delle arie. E c'erano due ragazzi, che sembravano avere appena adottato una pettinatura da adulti, con risultati piuttosto infelici.

Entrò un bambino, piccolo e timido.

— La mamma manda questi specchi, vuol sapere se vanno bene — disse con una vocetta un po' ansante.

La signora Drake glieli tolse di mano. — Ti ringrazio tanto, Eddy.

— Sono dei comuni specchi a mano — osservò la ragazza che si chiamava Ann. — Riusciremo davvero a vedervi dentro il viso del nostro futuro marito?

— Qualcuna vi riuscirà e qualcuna no — le rispose Judith.

— Voi avete visto il viso di vostro marito in uno specchio quando siete andata a un ricevimento... a questo tipo di ricevimento, voglio dire?

— Ma no che non l'ha visto! — esclamò Joyce.

— Può darsi di sì, invece — protestò Beatrice. — È una cosa che si chiama E.S.P. Percezione extrasensoriale — aggiunse con tono di superiorità, ovviamente compiaciuta di saper conversare usando espressioni di moda.

— Ho letto uno dei vostri romanzi — disse Ann alla signora Oliver. — *La morte del pesce d'oro.* Mi è piaciuto molto — aggiunse gentilmente.

— A me no — intervenne Joyce. — Non c'era dentro abbastanza sangue. A me piacciono i delitti in cui scorrono fiumi di sangue.

— Un po' macabro, non credi? — disse la signora Oliver.

— Sì, ma eccitante.

— Non proprio — mormorò Ariadne Oliver.

— Una volta, io ho visto commettere un assassinio — annunciò Joyce.

— Non dire sciocchezze — protestò la signora Whittaker, la maestra.

— Non sono sciocchezze, è vero.

— Hai proprio visto commettere un omicidio? — domandò Cathie, guardando Joyce con occhi sgranati.

— Ma no che non l'ha visto — intervenne la signora Drake. — Non dire

assurdità, Joyce.

— Invece sì — replicò lei. — È vero, vero, vero.

Una ragazza in bilico su una scaletta si volse a guardarla interessata. — Che tipo di delitto hai visto commettere? — le domandò.

— Io non ci credo — dichiarò Beatrice.

— Ma certo — disse la mamma di Cathie. — Joyce si è inventata una storia.

— Non è vero. *L'ho visto.*

— E allora perché non l'hai denunciato alla polizia? — le chiese Cathie.

— Perché quando l'ho visto non ho capito che si trattava di un delitto. Ho incominciato a rendermene conto soltanto molto tempo dopo. È stato un paio di mesi fa. Qualcuno ha detto qualcosa che improvvisamente mi ha fatto pensare: ma certo, quello che ho visto era un *assassinio.*

— Si sta inventando tutto — disse Ann. — Quante sciocchezze!

— E quando sarebbe successo? — domandò Beatrice.

— Molti anni fa — rispose Joyce. — Ero una bambina, allora.

— Chi era l'assassino e chi la vittima? — insistette Beatrice.

— Non lo dirò a nessuno — dichiarò Joyce. — Voi siete odiosi, non volete credermi.

In quel momento, la signorina Lee entrò con un altro secchio e la conversazione cambiò argomento. Si confrontarono secchi di plastica e di zinco, si discusse quali fossero i più adatti per il gioco delle mele. La maggior parte dei presenti si trasferì nella biblioteca per verificarlo sul posto. Alcuni dei più giovani erano ansiosi di fare una prova generale delle difficoltà e della propria bravura in quella specie di sport. Ci si bagnarono i capelli, si schizzò acqua sulla moquette, vennero mandate a prendere delle salviette per asciugare il tutto. Alla fine si decise che la praticità del secchio in zinco era preferibile al vistoso fascino di quello in plastica, che si rovesciava troppo facilmente.

La signora Oliver si prese un'altra mela e incominciò tranquillamente a gustarla.

— Ho letto sul giornale che voi andate pazza per le mele — le disse in tono d'accusa Ann. O era Susan? Non sapeva distinguerle.

— È il mio peccato capitale — ammise la signora Oliver.

— Sarebbe molto più divertente se aveste la passione dei meloni — disse uno dei ragazzi. — Sono così succosi... Pensate che pasticcio combinereste — aggiunse, osservando la moquette con aria divertita, come

se visualizzasse la scena.

La signora Oliver, un po' imbarazzata da quella pubblica critica della sua avidità, uscì dalla sala e andò in cerca di una certa stanza che, di solito, è facilmente reperibile nelle case. Salì le scale e, girando l'angolo del pianerottolo, urtò violentemente contro una coppia, un ragazzo e una ragazza, stretti in un abbraccio e appoggiati a una porta che - lei ne era praticamente certa - dava accesso proprio alla stanza in cui era ansiosa di entrare.

I due non le badarono. Erano troppo occupati a sospirare e a coccolarsi. Chissà quanti anni avevano, pensò la signora Oliver. Il ragazzo quindici, forse, e la ragazza poco più di dodici, anche se lo sviluppo del suo seno indicava una precoce maturità

"Il Meleto" era una casa molto grande. Certamente doveva disporre di numerosi angolini che offrivano una piacevole intimità.

"Com'è egoista la gente", pensò la signora Oliver. "Non ha nessun riguardo per gli altri". Quella riflessione le richiamò alla mente un vecchio ritornello del passato. Le era stato detto e ripetuto da una bambinaia, una governante, un'istitutrice, una nonna, due prozie, da sua madre e da alcuni altri.

— Scusatemi — disse la signora Oliver con voce alta e chiara.

Il ragazzo e la ragazza si avvinghiarono ancora di più. Le loro labbra erano letteralmente incollate.

— Scusatemi — ripeté la signora Oliver. — Vi dispiace lasciarmi passare? Voglio aprire questa porta.

La coppia si sciolse con palese riluttanza. I due la guardarono risentiti. La signora Oliver entrò, sbatté la porta e tirò il chiavistello.

Non era una porta a perfetta tenuta. Dal pianerottolo le giunsero alcune parole.

— Com'è fatta la gente! — disse una voce vagamente tenorile. — Era chiaro che non volevamo essere disturbati, no?

— Sono tutti degli egoisti — sentenziò una vocetta acuta di ragazza. — Pensano soltanto a se stessi.

— Non hanno nessun riguardo per gli altri — concluse il ragazzo.

2

Di solito, preparare una festa per bambini è molto più faticoso che non

organizzare un ricevimento per adulti. In quest'ultimo caso, a garantirne il successo bastano cibo di ottima qualità, molte bevande alcoliche e qualche caraffa di limonata nello sfondo. Anche se costa di più, dà molto meno lavoro, convennero Ariadne Oliver e la sua amica Judith Butler.

— E che ne pensi di queste feste per adolescenti? — disse Judith.

— Non ne so niente — rispose la signora Oliver.

— Io credo che, in un certo senso, debbano essere le meno faticose di tutte. I ragazzi mandano via gli adulti e proclamano che se la caveranno da soli.

— E ci riescono?

— Be', non proprio come lo intendiamo noi — rispose Judith. — Dimenticano di comprare certe cose e ne ordinano molte altre che non piacciono a nessuno. Dopo averci sbattuti fuori, ci accusano di non avergli fatto trovare tutto l'occorrente a disposizione. Rompono una quantità di bicchieri e di piatti, tra di loro c'è sempre qualche tipo sgradevole, o qualcuno che si porta uno sgradevole amico. Sai com'è. Circolano delle droghe... come le chiamano? Marijuana, hashish, L.S.D.. Io credevo che L.S.D. fosse una sigla per indicare il denaro, ma a quanto pare non lo è.

— Però costa parecchio denaro, immagino — disse Ariadne Oliver.

— Sono feste molto spiacevoli, insomma. E l'hashish puzza talmente...

— Già, mi sembra che siano molto deprimenti — disse la signora Oliver.

— Ma questa volta andrà tutto benissimo. Ci si può fidare di Rowena Drake. Ha un senso dell'organizzazione perfetto, vedrai.

— Francamente, non ho voglia di venire al ricevimento — sospirò la signora Oliver.

— Sali a riposarti per un'oretta. Poi ti divertirai, te lo garantisco. Vorrei che Miranda non si fosse presa la febbre. È così delusa di non poter venire, povera bambina...

La festa incominciò alle sette e mezzo. Ariadne Oliver dovette riconoscere che la sua amica aveva ragione. Gli invitati arrivarono puntualissimi. Tutto andò nel migliore dei modi. Il ricevimento era ben organizzato, ben diretto e funzionava come un orologio svizzero. C'erano lampadine rosse e blu sulle scale, zucche gialle a profusione. I ragazzi e le ragazze si presentarono portando dei manici di scopa decorati: ci sarebbe stato un concorso, con premi per i più originali.

Quando furono tutti riuniti, Rowena Drake annunciò il programma della

serata. — Prima, il concorso dei manici di scopa — disse. — Sono in palio tre premi. Poi la gara della torta di farina. Questa la faremo nella serra.

Poi il gioco delle mele. C'è l'elenco dei partecipanti appuntato su quella parete. Poi il ballo. Ogni volta che si spengono le luci, le coppie si scambiano. Dopo di che, le ragazze andranno nello studiolo dove verranno dati loro gli specchi. Da ultimo, cena, gioco dell'uvetta passita e distribuzione dei premi.

Come tutti i ricevimenti, anche quello stentò un pochino a mettersi in moto. Vennero ammirati i manici di scopa: erano dei manici in miniatura e, in complesso, le decorazioni non risultarono molto brillanti.

— Questo facilita le cose — confidò la signora Drake a un'amica. — Vedi, ci sono sempre un paio di ragazzi che non riusciranno a vincere nessun gioco di destrezza. Tu lo sai e così bari un po' per favorirli quando assegni i premi del concorso.

— Sei una donna senza scrupoli, Rowena.

— Non direi. Cerco di fare in modo che nessuno resti frustrato. E tutti i ragazzi desiderano vincere qualcosa.

— Che cos'è la gara della torta di farina? — domandò la signora Oliver.

— Ecco, si riempie un bicchiere tondo di farina e la si pressa ben bene. Poi la si rovescia su un vassoio e si mette sopra una moneta da mezzo scellino. Tutti i concorrenti ne tagliano una fetta, con molta cura, in modo da non far cadere la moneta. Chi la fa cadere, viene escluso dal gioco. È una gara ad eliminazione. L'ultimo rimasto si prende il mezzo scellino. Su, avanti, cominciamo.

E l'eccitazione dilagò. Nella biblioteca, dove si svolgeva il gioco delle mele, risuonavano strilli e risate. I partecipanti tornarono con i capelli bagnati, dopo essersi schizzati addosso una gran quantità d'acqua.

Per le ragazze, il momento più emozionante venne con l'arrivo della strega di Hallowe'en, impersonata dalla signora Goodbody, un'inserviente locale che non solo aveva l'indispensabile naso a becco lungo quasi fino al mento, ma era anche abilissima nel tirar fuori una voce gutturale piena di toni sinistri e nell'improvvisare magici versi burleschi.

— Su, vieni avanti. Come ti chiami? Beatrice? Ah, Beatrice. Che nome interessante. Adesso vuoi sapere che tipo sarà tuo marito, vero? Bene, cara, siediti qui.

Sì, proprio sotto questa luce. Siediti e tieni in mano lo specchio. Quando la luce si spegnerà, lo vedrai apparire. Tieni ben fermo lo specchio.

Abracadabra, chi mai vedrò? Il viso dell'uomo che sposerò. Beatrice, Beatrice, aspetta e vedrai chi ti farà felice.

Da una lampada collocata su una scaletta a pioli, nascosta dietro un paravento, un'improvvisa lama di luce saettò nella stanza e colpì l'angolo sulla destra riflesso nello specchio che Beatrice teneva in mano.

— Oh! — gridò lei. — L'ho visto! L'ho visto nel mio specchio!

La lampada venne spenta, si riaccesero le luci, e una fotografia a colori incollata su un cartoncino volò giù dal soffitto. Beatrice saltava, eccitata.

— È lui! È lui! L'ho visto! — gridava. — Ha una deliziosa barba bionda!

Si precipitò dalla signora Oliver, che era la persona più vicina, e le mostrò la fotografia.

— Guardate. Non vi sembra meraviglioso? Assomiglia a Eddie Presweight, il cantante pop.

Lui aveva una di quelle facce che la signora Oliver deplorava di dover vedere ogni mattino sul giornale. La barba era stata un'idea geniale, pensò.

— Da dove vengono queste fotografie?— domandò a Judith.

— Rowena incarica Nicky di prepararle. E lui si fa aiutare dal suo amico Desmond, che fa molti esperimenti fotografici. Desmond e un paio di suoi compagni si truccano con parrucche, basette, barbe. Poi c'è la messinscena della luce e degli specchi... quanto basta per far impazzire di gioia le ragazze.

— Non posso fare a meno di pensare che le ragazze d'oggi sono molto sciocche — sentenziò Ariadne Oliver.

— Non credete che lo siano state sempre? — replicò Rowena Drake.

La signora Oliver indugiò a riflettere. — Penso che abbiate ragione — ammise.

— E adesso a cena! — esclamò la signora Drake. La cena era superba. Torte glassate, piatti salati,

gamberetti, formaggi, pasticcini alle noci. I giovani ospiti si rimpinzarono.

— Tra poco, faremo l'ultima gara della serata — annunciò la signora Drake. — Il gioco dell'uva passita. Andiamo un momento di là, passando per la dispensa. Ecco, così. Bravi. Vediamo un po' i premi.

I premi vennero presentati. Poi si udì un lungo, lamentoso grido di richiamo e i ragazzi si precipitarono di nuovo in sala da pranzo.

La tavola era stata sparecchiata e ricoperta con un panno verde. Al

centro, spiccava un vassoio colmo di chicchi d'uva passita che galleggiavano in un "mare" di brandy fiammeggiante. Tutti vi si accalcarono intorno, strillando, e incominciarono ad afferrare i chicchi, **tra** grida di "Ahi, mi sono bruciato! Oh, che bello!".

A poco a poco, le fiamme si spensero. Venne riaccesa la luce. La festa era terminata.

— È stata proprio un successo — disse Rowena.

— Doveva esserlo con tutta la pena che ti sei data per organizzarla.

— Si, è stata molto bella — disse Judith. — E adesso mettiamo un po' in ordine — aggiunse con una punta di rammarico. — Non possiamo lasciare che queste povere donne sistemino tutto domani mattina.

3

In un appartamento di Londra squillò il telefono. Il proprietario dell'appartamento, Hercule Poirot, si agitò nella sua poltrona. Era profondamente deluso. Prima ancora di rispondere, conosceva il messaggio che quella telefonata gli avrebbe portato. Il suo amico Solly, col quale avrebbe dovuto trascorrere la serata, riprendendo la loro inesauribile discussione sull'identità dell'assassino nel caso del delitto commesso nei bagni pubblici di Canning Road, lo chiamava per dirgli che non poteva venire. Poirot, che aveva raccolto qualche frammento di prova a sostegno della propria stiracchiata teoria, ne era molto dispiaciuto. Non credeva che il suo amico si sarebbe lasciato convincere, ma era sicuro che, quando Solly gli avesse esposto le proprie fantastiche ipotesi, lui, Hercule Poirot, sarebbe riuscito facilmente a demolirle in nome della ragione, della logica, dell'ordine e del metodo. Era seccante che Solly non potesse venire, quella sera. Ma era pur vero che, quel mattino, quando si erano incontrati, Solly aveva il petto squassato dalla tosse e minacciava un'infezione bronchiale.

"Si è preso una brutta infreddatura", rifletté Hercule Poirot, "e molto probabilmente me l'attaccherebbe, nonostante tutte le medicine che ho qui a portata di mano. Meglio che non venga. *"Tout de mème",* pensò, sospirando, "sarò costretto a passare una serata noiosa."

Ormai, molte serate erano noiose per lui, si disse Hercule Poirot. Al suo cervello, per splendido che fosse (di questo non aveva mai dubitato), occorreva uno stimolo da qualche fonte esterna. Lui non era mai stato il tipo del filosofo. A volte, quasi si rammaricava di non essersi dedicato agli

studi teologici, invece di entrare, da giovane, nella polizia. Quanti angeli potevano danzare sulla punta di un ago? Sarebbe stato piacevole credere che questa fosse una cosa molto importante e discuterne appassionatamente con qualche collega.

George, il suo domestico, entrò nella stanza.

— Ha telefonato il signor Solomon Levy, signore.

— Ah, sì — disse Hercule Poirot.

— Il signor Levy è molto dispiaciuto di non potervi raggiungere, questa sera. Ha una brutta influenza e si è dovuto mettere a letto.

— Non ha l'influenza — dichiarò Poirot. — Ha solo un forte raffreddore. Tutti credono sempre di avere l'influenza. Il caso sembra più grave, ti rende oggetto di comprensione e rammarico. Con un semplice raffreddore catarrale, invece, è difficile strappare agli amici la debita dose di simpatia.

— Comunque sia, il signor Levy non verrà — disse George. — Questi raffreddori di testa sono molto contagiosi. Sarebbe un peccato se lo prendeste anche voi.

— Sarebbe una gran seccatura — convenne Poirot. ' Il telefono tornò a squillare.

— E adesso chi avrà preso il raffreddore? — disse Poirot. — Io non ho invitato nessun altro.

George si allontanò per andare a rispondere.

— Passatemi la telefonata qui — gli disse Poirot. — Sono sicuro che non sarà niente d'interessante. Comunque, forse mi aiuterà a ingannare il tempo. — Scrollò le spalle. — Chissà.

— Benissimo, signore. — George uscì.

Poirot tese una mano e sollevò il ricevitore, interrompendo così lo squillo della suoneria.

— Qui Hercule Poirot — disse con un certo tono pomposo inteso a colpire chiunque stava all'altro capo della linea.

— Splendido — esclamò una voce ansiosa. Una voce di donna leggermente alterata dall'affanno. — Pensavo che foste fuori, che non vi avrei trovato in casa.

— E cosa ve lo faceva pensare? — s'informò Poirot.

— Ecco, ho la sensazione che al giorno d'oggi si abbiano sempre e soltanto delusioni. Avete una terribile fretta di trovare qualcuno, non potete proprio aspettare, e invece *dovete* aspettare. Io avevo bisogno di

parlarvi con urgenza... con la massima urgenza.
— Ma chi siete? — domandò Hercule Poirot. La voce tradì una profonda sorpresa.
— Non mi riconoscete? — esclamò, incredula.
— Sì, vi riconosco — rispose Poirot. — Siete la mia amica Ariadne.
— E sono tremendamente sconvolta — ribatté Ariadne Oliver.
— Sì, sì, lo sento. Avete corso? Vi manca il fiato.
— Non ho corso. È l'emozione, capite? Posso venire immediatamente da voi?
Poirot lasciò passare alcuni secondi prima di rispondere. La sua amica Ariadne Oliver sembrava eccitatissima. Qualunque cosa le fosse accaduta, avrebbe certamente impiegato parecchio tempo per sfogare i suoi dispiaceri, le sue pene, le sue frustrazioni, o che altro l'affliggeva. Una volta che si fosse insediata nello studio di Poirot, sarebbe stato difficile convincerla ad andarsene senza usare una certa dose di scortesia. Le cose che sconvolgevano la signora Oliver erano talmente numerose e spesso così imprevedibili, che bisognava usare prudenza prima d'imbarcarsi in una discussione sull'argomento.
— Qualcosa vi ha turbata?
— Sì. Certo, sono agitatissima. Non so che fare. Non lo so proprio... Oh, non capisco più niente. In questo momento, so soltanto che devo venire da voi e dirvi... dirvi quello che è accaduto, perché voi siete l'unico che possa sapere che cosa bisogna fare. L'unico che possa dirmi cosa devo fare. Allora, mi permettete di venire?
— Certo, certo. Sarò felice di vedervi.
Il ricevitore venne sbattuto all'altro capo della linea. Poirot chiamò George, rifletté brevemente, poi ordinò un'orzata al limone, una limonata senza zucchero e un cognac per sé.
— La signora Oliver sarà qui tra dieci minuti — disse. George si allontanò. Di lì a poco ritornò portando il
brandy per Poirot, che lo prese con un cenno soddisfatto, e poi provvide a preparare il rinfresco analcolico che era l'unico gradito dalla signora Oliver. Poirot bevve un sorso di brandy, tonificandosi per affrontare la prova che incombeva su di lui.
— Peccato che quella donna sia così sventata — mormorò tra sé. — Eppure ha un'intelligenza singolare. Magari quello che mi vuole raccontare finirà per divertirmi. Ma può anche darsi che mi rubi gran parte della

serata e dica un'infinità di sciocchezze. *Eh bien,* bisogna pur rischiare nella vita.

Il campanello d'ingresso squillò. La persona che stava fuori non si limitò a premere una volta il pulsante. Lo tenne schiacciato a lungo con una sorta d'impegno saldo e molto efficiente: il puro impegno di produrre un rumore.

— È chiaramente eccitata — disse Poirot.

Sentì George andare alla porta, aprirla, e poi, senza perder tempo per farsi annunciare come si conveniva, Ariadne Oliver irruppe nel salotto, con il cameriere alle calcagna, stringendosi addosso qualcosa che sembrava un impermeabile in tela cerata da pescatore.

— Ma cosa diamine vi siete messa? — esclamò Hercule Poirot. — Lasciate che George ve lo tolga. È bagnato fradicio.

— Certo che è bagnato — confermò la signora Oliver. — Sta piovendo. Non avevo mai badato all'acqua, prima. È una cosa terribile, a pensarci bene.

Poirot la fissò incuriosito.

— Gradite un'orzata al limone? O posso convincervi ad assaggiare un bicchierino di *eau de vie?*

— Odio l'acqua — disse la signora Oliver. Poirot la guardò sorpreso.

— La odio. Finora non avevo mai pensato a tutto quello che può fare.

— Mia cara amica — disse Hercule Poirot, mentre George aiutava Ariadne a districarsi dalle pieghe dell'impermeabile bagnato — sedetevi qui. Lasciate che George vi liberi di... ma si può sapere che cos'avete addosso?

— L'ho comprato in Cornovaglia — spiegò la signora Oliver. — È un impermeabile di tela cerata. Un autentico impermeabile da pescatore.

— Molto utile per il pescatore, non ne dubito, ma non proprio adatto a voi, mi sembra. È troppo pesante. Venite qui, sedetevi e raccontatemi tutto.

— Non so come raccontarvelo — sospirò la signora Oliver, lasciandosi cadere in una poltrona. — A volte, ho l'impressione che non sia nemmeno vero. Invece, è successo. È proprio successo.

— Allora ditemelo — la incoraggiò Poirot.

— Sono venuta qui per questo. Ma adesso che ci sono è così difficile... non so come incominciare.

— Dal principio — suggerì Poirot. — Oppure è un modo di fare troppo convenzionale?

— Non so qual è il principio. Non lo so proprio. Vedete, può risalire a

molto tempo fa.

— Calmatevi — disse Poirot. — Raccogliete i fili di questa storia e raccontatemela. Che cosa vi ha sconvolto tanto?

— Avrebbe sconvolto anche voi — replicò la signora Oliver. — Lo credo, almeno. — Prese un'aria dubbiosa. — Francamente, non si riesce a capire che cosa vi turba. Voi prendete tutto con tanta calma...

— Spesso, questo è il modo migliore — dichiarò Poirot.

— Va bene — disse la signora Oliver. — È incominciato con un ricevimento.

— Ah, sì. — Poirot fu sollevato nel sentirsi presentare una situazione tanto normale. — Un ricevimento? Voi ci siete andata ed è successo qualcosa.

— Sapete che cos'è una festa dell'Hallowe'en? — gli domandò Ariadne Oliver.

— So che cos'è l'Hallowe'en — rispose Poirot. — Ricorre il 31 ottobre. — Ammiccò leggermente e aggiunse: — Quando le streghe vanno in giro a cavallo dei loro manici.

— Infatti, c'erano dei manici di scopa — disse la signora Oliver. — Li hanno premiati.

— Premiati?

— Sì, quelli che avevano le decorazioni più originali. Poirot la guardò perplesso. Da principio, l'accenno al

ricevimento gli aveva procurato un senso di sollievo, ma adesso cominciava a sentirsi un po' incerto. Poiché sapeva che la signora Oliver era astemia, non poteva fare l'ipotesi che avrebbe fatto in qualsiasi altro caso.

— Era una festa per ragazzi — riprese Ariadne. — Precisamente una festa dell'undici più.

— L'undici più?

— Be', un tempo lo chiamavano così. Nelle scuole, intendo. Era un esame che si faceva a undici o a dodici anni, e chi era tanto bravo da superarlo passava al ginnasio. Altrimenti si andava a una scuola detta Secondaria Moderna. Che nome stupido... Sembra che non voglia dir niente.

— Vi confesso che non capisco di che cosa state parlando — dichiarò Poirot. Pareva che si fossero allontanati dalle feste per entrare nel campo dell'educazione.

La signora Oliver trasse un profondo sospiro e ricominciò da capo. — Per l'esattezza — disse — tutto è incominciato con le mele.

— Ah, le mele. Facile che se ne trovino quando ci siete voi, no?

Poirot rivedeva davanti a sé una piccola auto su una collina, una donna grande e grossa che ne usciva, un sacchetto di mele che si rompeva e le mele che rotolavano giù per il pendio.

— Dunque, le mele — disse, incoraggiante.

— Servivano per uno di quei giochi che si fanno sempre a una festa dell'Hallowe'en. Le si mettono in un secchio pieno d'acqua e i ragazzi si sfidano ad afferrarle con i denti.

— Sì, mi pare di averne sentito parlare.

— Sapete, si sono fatte tante cose a quella festa. Il gioco delle mele, un altro con un bicchiere pieno di farina e una moneta da mezzo scellino, e poi quello di guardare negli specchi...

— Per vedere il volto del grande amore? — suggerì Poirot.

— Ah, finalmente cominciate a capire.

— Sono vecchi giochi popolari. E li hanno fatti tutti a quella festa?

— Sì. È stato un successo, quel ricevimento. Da ultimo, hanno giocato a raccogliere chicchi d'uva passita che galleggiavano in un vassoio pieno di brandy fiammeggiante. Credo... — La voce della signora Oliver si spezzò. — Credo che l'abbiano commesso proprio allora.

— Commesso che cosa?

— Un omicidio. Vedete, dopo quel gioco, è venuto il momento di andare a casa, e non siamo più riusciti a trovarla.

— A trovare chi?

— Una ragazza. Una ragazza di nome Joyce. Tutti 1' hanno chiamata, cercata, hanno chiesto se era stata vista uscire con qualcun altro... Sua madre si è irritata, ha detto che Joyce doveva essersene andata da sola perché si sentiva poco bene o era stanca, e che aveva commesso una grave scortesia, eclissandosi senza una parola... Le solite cose che dicono le mamme in circostanze del genere. Ma non si riusciva a trovare Joyce.

— E lei era andata a casa da sola?

— No, non era andata a casa. — La voce della signora Oliver tornò a spezzarsi. — Alla fine l'abbiamo trovata nella biblioteca. È stato là che... che qualcuno l'ha fatto. C'era ancora il secchio che i ragazzi avevano usato per il gioco delle mele. Un grosso secchio zincato. Non hanno voluto adoperare quello di plastica. Forse non sarebbe successo con il secchio di

plastica, che non era abbastanza pesante e si rovesciava facilmente...

— Che cos'è successo?— la interruppe Poirot con voce dura.

— L'abbiamo trovata là — disse la signora Oliver. — Qualcuno le aveva spinto la testa nell'acqua in mezzo alle mele. L'aveva spinta dentro e tenuta ferma finché... finché non era morta, naturalmente. Affogata. *Affogata.* In un secchio zincato quasi pieno d'acqua. Stava inginocchiata là, con la testa in giù, come per mordere una mela. Odio le mele — dichiarò la signora Oliver. — Non voglio più vederne una in vita mia...

Poirot la guardò. Poi tese una mano e riempì di cognac un bicchierino.

— Bevete questo — le disse. — Vi farà bene.

4

La signora Oliver depose il bicchierino e si asciugò le labbra.

— Avevate ragione — disse. — Mi ha fatto proprio bene.. Stavo diventando isterica.

— Avete avuto un forte shock, lo capisco. Quando è accaduto tutto questo?

— Ieri sera.

— Possibile? Soltanto ieri sera?

— Sì, sì, certo.

— E adesso siete venuta da me. —Poirot non lo disse con tono interrogativo, ma quelle parole sottintendevano una richiesta di altre informazioni. — Perché siete venuta?

— Ho pensato di chiedervi aiuto — mormorò la signora Oliver. — Vedete, la situazione non è... non è semplice.

— Forse sì e forse no. Dipende da tante cose. Dovete raccontarmi molto di più, sapete. Immagino che sia intervenuta la polizia. E avranno chiamato un medico, naturalmente. Che cos'ha detto?

— Ci sarà un'inchiesta — rispose la signora Oliver.

— Questo è ovvio.

— Domani o domani l'altro.

— Quella ragazza, Joyce, quanti anni aveva?

— Non lo so esattamente. Dodici o tredici, direi.

— Era piccola per la sua età?

— No. Anzi, piuttosto ben sviluppata. Piena di curve.

— Un tipo sexy, intendete dire?

— Proprio così. Ma non credo che si tratti di un delitto sessuale... altrimenti sarebbe stato più semplice, non credete?

— Questi sono delitti dei quali si legge ogni giorno sui giornali — disse Poirot. — Una ragazzina aggredita, una studentessa violentata... sì, ogni giorno. Questo è accaduto in una casa privata, il che lo rende diverso dagli altri, ma forse neanche tanto diverso. Comunque, non sono sicuro che mi abbiate detto proprio tutto.

— No, infatti. Non vi ho ancora detto il motivo per cui sono venuta da voi.

— Conoscevate bene questa Joyce?

— Non la conoscevo affatto. Sarà meglio che vi spieghi come mi è capitato d'essere là.

— Là dove?

— In un posto chiamato Woodleigh Common.

— Woodleigh Common — ripeté Poirot, pensoso. — Dov'è che recentemente...? — S'interruppe.

— Non è lontano da Londra. Circa... direi sessanta, settanta chilometri. Si trova vicino a Medchester. È uno di quei piccoli centri dove c'è ancora qualche bella casa di un tempo, ma hanno già costruito numerosi edifici moderni. Una zona residenziale, con un'ottima scuola a portata di mano. La gente viene a lavorare a Londra, oppure va a Medchester. È un posto molto comune, abitato da persone con un tenore di vita medio-alto.

— Woodleigh Common... — ripeté Poirot.

— Io ero ospite di un'amica, Judith Butler. È vedova e ha una figlia di dodici o tredici anni, Miranda. Ci siamo incontrate quest'anno, durante una crociera in Grecia, e abbiamo fatto amicizia. Judith mi ha invitata a passare qualche giorno con lei e mi ha detto che alcune sue amiche stavano organizzando una festa per ragazzi, una festa dell'Hallowe'en. Pensava che, magari, avrei avuto qualche gioco interessante da proporre.

— Ah. —Poirot sorrise. — Non vi ha chiesto di organizzare una caccia al morto o qualcosa del genere?

— Per carità, no — esclamò Ariadne Oliver. — Credete che potrei più fare una cosa simile?

— Mi sembra improbabile.

— Ma il delitto c'è stato, e questo è terribile... — disse la signora Oliver. — Sentite, non sarà successo proprio perché c'ero là *io,* vero?

— Direi di no. A meno che... Qualcuna delle persone intervenute al

party sapeva chi siete?

— Sì. Un paio di ragazze hanno parlato dei miei libri e hanno detto che avevano una certa passione per gli omicidi. E così... ecco... così ha avuto origine la cosa... voglio dire la cosa che mi ha spinta a venire da voi.

— E che non mi avete ancora detto.

— Ecco, vedete, da principio non ci ho pensato. Non subito, almeno. A volte, i ragazzi si comportano in modo strano... Voglio dire, ci sono in giro dei ragazzi strani che... be', credo che un tempo li avrebbero ricoverati in una clinica per malattie mentali, ma adesso li mandano a casa, gli dicono di fare una vita normale, e poi loro finiscono per commettere cose del genere.

— C'erano degli adolescenti a quella festa?

— Due ragazzi, tra i sedici e i diciotto anni.

— Suppongo che uno di loro potrebbe aver commesso il delitto. E questo che pensa la polizia?

— Loro non dicono quello che pensano — rispose la signora Oliver. — Ma hanno l'aria d'essere orientati in questo senso.

— Joyce era una bella ragazza?

— Non mi sembra. Una di quelle che piacciono ai ragazzi, volete dire?

— No — rispose Poirot. — Volevo sapere... ecco, semplicemente se era bella.

— Non credo che lo fosse. E non era nemmeno una di quelle ragazze simpatiche con cui parli volentieri. Si metteva in mostra, si dava molte arie. La sua è un'età ingrata, secondo me. Quello che sto dicendo può sembrare crudele, ma...

— In un caso di omicidio non è crudele dire com'era la vittima — replicò Poirot. — È necessario, assolutamente necessario. La personalità della vittima è il movente di molti delitti. Quante persone c'erano in quella casa, ieri sera?

— Al ricevimento, intendete dire? Be', c'erano alcune madri, una maestra, la moglie o la sorella di un medico... cinque o sei in tutto. E poi un paio di coppie di mezza età, i due ragazzi che ho già citato, una ragazza di quindici anni, due o tre di undici o dodici... Eravamo in venticinque o in trenta, forse.

— Nessun estraneo?

— Tra loro si conoscevano più o meno bene, credo. E penso che le ragazze frequentassero quasi tutte la stessa scuola. C'erano anche un paio

di donne venute per aiutare in cucina, servire la cena e così via. Quando la festa è finita, la maggior parte delle madri è tornata a casa con i figli. Io sono rimasta là con Judith e qualche altra signora per aiutare Rowena Drake, la padrona di casa, a fare un po' d'ordine. Così, il mattino dopo, le donne che sarebbero venute per le pulizie non avrebbero trovato troppa confusione. Sapete, c'era in giro un mucchio di farina, e poi bustine di cellophane dei crackers e una quantità d'altre cose. Abbiamo scopato un po' e alla fine siamo andate nella biblioteca. È stato allora che... che l'abbiamo trovata. E poi ho ricordato quello che aveva detto.

— Chi l'aveva detto?

— Joyce.

— E che cosa aveva detto? Ci stiamo arrivando, vero,? Stiamo arrivando al motivo che vi ha portata qui?

— Sì. Ho pensato che non avrebbe significato niente per... per un medico, per la polizia o per chiunque altro, ma che per voi... ah, sì, *per voi* poteva significare *qualcosa.*

— *Eh bien* — sospirò Poirot — ditemelo. Si tratta di una cosa che Joyce ha detto durante il ricevimento?

— No, è stato prima, nel pomeriggio, mentre stavamo facendo i preparativi. E dopo che abbiamo parlato dei miei romanzi. Allora Joyce ha detto: "Una volta ho visto commettere un omicidio". E sua madre, o qualcun altro, ha esclamato: "Non dire sciocchezze, Joyce". E una delle ragazze maggiori l'ha accusata d'essersi inventata una storia. Ma lei ha insistito: "L'ho visto. Vi dico che è vero. Ho visto qualcuno commettere un omicidio". Ma nessuno le ha creduto. Tutti ridevano e Joyce si è molto arrabbiata.

— E *voi* le avete creduto?

— No, naturalmente no.

— Capisco — disse Poirot. — Sì, capisco. — Tacque per alcuni istanti, battendo un dito sul tavolo. Poi domandò: — Non ha riferito particolari, non ha fatto nomi? "

— No. Ha continuato a insistere, a gridare un po' e ad arrabbiarsi perché le amiche la deridevano. Le madri e le altre signore erano piuttosto irritate, mi sembra, ma le ragazze e i due giovani non facevano che ridere. Le dicevano: "Racconta, Joyce. Quando l'hai visto? Perché non ce ne hai mai parlato?". E lei: "Me n'ero dimenticata, è accaduto tanto tempo fa".

— Ah! Ha precisato quando era successo?

— "Anni fa", ha detto. Con quel tono maturo che prendono i ragazzi, sapete. E allora Ann, o forse è stata Beatrice, le ha chiesto: "Perché non l'hai riferito subito alla polizia?".

— Ah! E lei che cos'ha risposto?

— Ha detto: "Perché allora non sapevo che si trattava di un omicidio".

— Un'osservazione molto interessante — commentò Poirot, drizzandosi a sedere nella poltrona.

— Ormai era un po' confusa, credo — disse la signora Oliver. — Capite, voleva cercare di spiegarsi e intanto si arrabbiava perché tutti la prendevano in giro. Continuavano a chiederle perché non avesse denunciato il fatto alla polizia e lei ripeteva: "Perché allora non avevo capito che si trattava di un delitto. Me ne sono resa conto solo molto tempo dopo, improvvisamente".

— Ma nessuno le credeva, nemmeno voi. Però, quando l'avete trovata morta, vi ha presa il dubbio che potesse aver detto la verità.

— Sì, proprio così. Non sapevo che cosa dovevo... che cosa potevo fare. Poi ho pensato a voi.

Poirot chinò gravemente il capo e tacque per alcuni istanti.

— Devo farvi una domanda molto importante — disse infine. — Riflettete bene prima di rispondere. Ritenete che quella ragazza abbia *realmente* assistito a un omicidio? O che semplicemente *credesse* di averlo visto commettere?

— Penso che l'abbia visto veramente — rispose la signora Oliver. — Anch'io non l'ho presa sul serio mentre ne parlava. Pensavo che ricordasse vagamente qualcosa che aveva visto una volta e che lo stesse gonfiando per farlo sembrare molto eccitante. Joyce aveva un tono carico di violenza mentre ripeteva: "L'ho visto, vi dico. L'ho proprio visto".

— E così...

— E così sono venuta da voi, perché l'unico modo per spiegare la sua morte è che lei sia stata veramente testimone di un omicidio.

— Questo implicherebbe alcune cose. Prima di tutto che quel delitto è stato commesso da una delle persone presenti al ricevimento, e che la stessa persona era tra di voi anche prima, nel pomeriggio, e ha sentito quello che Joyce diceva.

— Non credete che me lo stia immaginando, vero? — disse la signora Oliver. — Non pensate che tutto questo sia frutto della mia sfrenata fantasia?

— Una ragazza è stata assassinata — rispose Poirot. — Assassinata da qualcuno che aveva la forza necessaria per tenerle la testa immersa in un secchio pieno d'acqua. Un omicidio turpe. Un delitto commesso da chi non aveva tempo da perdere. Qualcuno si sentiva minacciato, e chiunque fosse ha colpito non appena è stato umanamente possibile.

— Joyce non poteva sapere chi era l'autore dell'omicidio al quale aveva assistito — osservò la signora Oliver. — Voglio dire che non avrebbe parlato come ha fatto, se il colpevole fosse stato presente nella stanza.

— Giusto — assentì Poirot. — Credo che in questo abbiate ragione. Joyce ha visto commettere un omicidio, ma non la faccia dell'assassino. Dunque, dobbiamo scavalcare l'assassino.

— Non capisco bene quello che intendete dire.

— Probabilmente, qualcuno che era là ieri pomeriggio e ha sentito le accuse di Joyce, sapeva di quell'assassinio, conosceva l'identità del colpevole, forse era intimamente legato all'omicida. Può darsi che questo qualcuno credesse d'essere l'unico a sapere che cosa aveva fatto sua moglie, sua madre, suo figlio o sua figlia. Oppure si trattava di una donna che sapeva quello che aveva fatto suo marito, sua madre, suo figlio o sua figlia. E questa persona era convinta che nessun altro lo avesse scoperto. Poi Joyce ha incominciato a parlare...

— E allora...

— Joyce era condannata a morire?

— Sì. Che cosa dobbiamo fare?

— Mi è appena venuto in mente — disse Poirot — perché il nome di Woodleigh Common non mi è nuovo.

5

Hercule Poirot guardò oltre il cancelletto che dava accesso a "Cima dei pini", una villetta moderna, civettuola, ben costruita. Lui aveva il fiato un po' corto. Pensò che quel nome si addiceva assai alla piccola casa: infatti, era situata in cima a una collina e qua e là c'erano dei pini. Davanti, aveva un giardinetto tenuto con molta cura. Un uomo anziano, alto e robusto, stava spingendo lungo un sentiero un grosso annaffiatoio di latta zincata.

Adesso il sovrintendente Spence aveva i capelli tutti grigi e non più elegantemente spruzzati di grigio alle tempie. La sua circonferenza non era diminuita molto con gli anni.

Spence smise di spingere l'annaffiatoio e guardò l'uomo che stava sul cancello. Poirot non si mosse.

— Dio mi benedica! — esclamò il sovrintendente. — Impossibile! Impossibile, ma vero. Sì, proprio vero. Hercule Poirot in carne e ossa!

— Aha, mi riconoscete. — Poirot sorrise. — Questo mi lusinga.

— Che Dio vi conservi i vostri baffi — disse Spence. Abbandonò l'annaffiatoio e scese al cancello.

— Maledette erbacce — borbottò. — Che cosa vi ha portato qui?

— Quello che mi ha portato in tanti altri posti — rispose Hercule Poirot. — Quello che una volta, molti anni fa, ha portato *voi* da *me.* Un omicidio.

— Io ho chiuso con i delitti — disse Spence. — Mi limito a esercitare personalmente la violenza sulle erbacce delle mie aiuole. Proprio in questo momento, stavo spargendo un liquido per sterminarle. Occuparsi di un giardino non è così semplice come forse voi pensate. C'è sempre qualcosa che va storto, soprattutto il tempo. Non dev'essere troppo umido, non dev'essere troppo asciutto, e così via. Ma si può sapere come avete fatto a trovarmi? — domandò, mentre apriva il cancello e Poirot entrava.

— Mi avete mandato una cartolina a Natale, con il vostro nuovo indirizzo.

— Ah, sì, è vero. Mi piace mandare gli auguri di Natale ai vecchi amici.

— Lo apprezzo molto — disse Poirot.

— Ormai sono vecchio — sospirò Spence.

— Siamo vecchi tutti e due.

— Ma voi non avete i capelli grigi — osservò il sovrintendente.

— A questo provvedo con una certa bottiglietta — spiegò Poirot. — Se uno non vuole mostrarsi in pubblico con i capelli grigi, può evitarlo benissimo.

— Be', non credo che il nero corvino mi donerebbe — opinò Spence.

— Sono d'accordo. Avete un'aria molto distinta con i capelli grigi.

— Non mi sono mai considerato un tipo distinto — disse Spence.

— Secondo me, lo siete. Come mai vi siete stabilito a Woodleigh Common?

— Ci sono venuto per stare vicino a una mia sorella. Lei ha perso il marito, i suoi figli sono sposati e vivono all'estero, uno in Australia e l'altro nel Sudafrica. Così mi sono trasferito qui. Le pensioni non sono un gran che, al giorno d'oggi, ma insieme ce la caviamo abbastanza bene. Venite a sedervi.

Precedette Poirot in una piccola veranda dove c'erano alcune sedie e un paio di tavolini. Il sole d'autunno la colmava di luce e di calore.

— Che cosa posso offrirvi? — domandò Spence. — Mi dispiace, ma non ho nessuna delle vostre specialità. Niente succo di ribes, niente bibite di gran marca e nemmeno quello sciroppo estratto dal frutto della rosa canina. Una birra? Oppure devo chiedere a Elspeth di prepararvi un tè? O forse preferite uno *shandy,* una Coca-Cola, una tazza di cacao? Elspeth, mia sorella, ha la passione del cacao.

— Siete molto gentile. Berrò volentieri uno *shandy.* È una birra con la gazzosa allo zenzero, vero?

— Esatto.

Spence entrò in casa e tornò poco dopo con due capaci boccali di vetro.

— Vi tengo compagnia — disse.

Accostò una sedia al tavolino e si sedette, deponendo i boccali davanti a sé e a Poirot.

— Non brinderemo al delitto — dichiarò, alzando il suo bicchiere. — Io ho chiuso con i delitti. A proposito di quello che avete detto poco fa... se intendevate l'omicidio che penso io, perché non ricordo che ne siano accaduti altri ultimamente, vi garantisco una cosa. Non mi piace affatto quel particolare tipo di assassinio che è stato appena commesso.

— Certo, lo immaginavo.

— Stiamo parlando della ragazzina che hanno affogato in un secchio?

— Sì, proprio di lei.

— Non capisco perché siete venuto da me — disse Spence. — Ormai non ho più niente a che fare con la polizia. Ho chiuso, vi ripeto, e da diversi anni.

— Un poliziotto resta sempre poliziotto — replicò Poirot. — Voglio dire che c'è sempre la mentalità del poliziotto dietro quella dell'uomo comune. Lo so per esperienza personale. Io, io che vi parlo, ho iniziato la carriera nella polizia del mio Paese.

— Sì, ricordo che me l'avete già detto. Bene, ritengo che il mio punto di vista sia un po' deformato, ma è tanto tempo che non conduco più un'inchiesta.

— Però raccogliete i pettegolezzi locali — disse Poirot. — E avete degli amici poliziotti ancora in servizio che vi riferiscono quello che pensano o sospettano, e quello che sanno.

Spence sospirò.

— Al giorno d'oggi, il guaio è che si sa troppo. Viene commesso un delitto, un delitto di tipo comune, e voi sapete... voglio dire i poliziotti sanno chi è stato probabilmente a commetterlo. Non lo riferiscono alla stampa, ma svolgono le indagini e *sanno.* Se poi riescono a fare qualcosa di più... insomma, ci sono molte difficoltà.

— Intendete l'omertà delle mogli, delle fidanzate e di tutti gli altri?

— Sì, almeno in parte. Alla fine, forse, si riesce ad arrestare il colpevole. A volte, magari, passano un anno o due. Immagino che lo saprete, Poirot, che oggi tante ragazze sposano dei poco di buono. E questo succede molto più spesso che ai miei tempi.

Hercule Poirot indugiò a riflettere, tirandosi i baffi.

— Sì — rispose — credo che sia proprio così. Secondo me, le ragazze hanno sempre avuto un debole per i cattivi soggetti, ma un tempo si provvedeva a proteggerle.

— Verissimo. Allora, le ragazze erano sorvegliate. Ci pensavano le madri a sorvegliarle, le zie e le sorelle maggiori. Le sorelle minori e i fratelli sapevano quello che succedeva. I padri non esitavano a intervenire e certi brutti tipi li buttavano fuori di casa a calci. Qualche volta, naturalmente, la ragazza fuggiva con uno di quei tipi. Ma adesso non c'è nemmeno più bisogno di scappare. Le madri ignorano con chi esce la figlia, ai padri non si dice niente, i fratelli sanno con chi si è messa la sorella, ma pensano "tanto peggio per lei". Se poi i genitori rifiutano il consenso al matrimonio, la coppia si rivolge a un magistrato e ottiene l'autorizzazione a sposarsi. E quando il giovanotto che è notoriamente un cattivo soggetto incomincia a dimostrare a tutti, compresa sua moglie, fino a che punto lo è... allora viene il bello. L'amore è cieco, la ragazza non vuol credere che il suo Harry ha certe disgustose abitudini, certe tendenze criminali, e così via. È pronta a mentire per lui, a spergiurare, a fare certe false. Sì, è difficile. Difficile per noi, intendo. Be', è inutile continuare a ripetere che le cose andavano meglio un tempo. Forse ci illudiamo che sia così... Dunque, Poirot, come mai siete coinvolto in quella faccenda? Voi non abitate da queste parti, vero? Quando vi ho conosciuto, stavate a Londra.

— Sì, e vivo ancora a Londra. Mi sono lasciato coinvolgere in questo caso da un'amica, la signora Oliver. Vi ricordate di lei? .

Spence alzò il capo, chiuse gli occhi e si mise a riflettere.

— La signora Oliver? Francamente non la ricordo.

— Scrive dei romanzi. Romanzi polizieschi. Pensateci bene. L'avete incontrata parecchio tempo fa, proprio quando mi avete convinto a indagare sull'assassinio della signora McGinty. Non avrete dimenticato la signora McGinty, vero?
— Mio Dio, no. Ma è successo tanti anni fa... Mi avete fatto un grande favore, quella volta, proprio un grande favore, Poirot. Sono venuto a chiedervi aiuto e voi non mi avete deluso.
— È stato un onore per me... mi ha lusingato che abbiate chiesto la mia consulenza — disse Poirot. — Vi confesso che un paio di volte ho disperato del successo. L'uomo che dovevamo salvare... salvare dal capestro, credo, perché certo a quel tempo la condanna a morte esisteva ancora... quell'uomo ti complicava tremendamente le cose quando cercavi di aiutarlo.
— Ha sposato la ragazza, vero? Quel tipino scialbo. Non quella vivace e brillante, con i capelli ossigenati. Chissà se saranno stati felici insieme. Avete più avuto loro notizie?
— No — rispose Poirot. — Ma presumo che il matrimonio sia riuscito benissimo.
— Sapete spiegarmi che cos'ha trovato in lui quella ragazza?
— È difficile dirlo — convenne Poirot. — Ma una delle grandi consolazioni della vita è proprio questa: un uomo, per quanto poco attraente, scoprirà sempre d'essere affascinante, persino follemente affascinante, per qualche donna. Possiamo limitarci a sperare che, dopo essersi sposati, quei due siano vissuti felici e contenti.
— Non credo che saranno stati felici e contenti, se la mamma sarà andata a vivere con loro.
— No, infatti — disse Poirot. — La mamma o il patrigno — aggiunse.
— Bene, eccoci qui a parlare dei vecchi tempi. Ho sempre pensato che quell'uomo... non riesco più a ricordarne il nome... avrebbe dovuto dirigere un'impresa di pompe funebri. Aveva proprio la faccia e i modi adatti. Chissà, forse l'ha fatto. La ragazza aveva un po' di soldi, vero? Sì, avrebbe avuto successo con un'impresa di pompe funebri. Me lo immagino, tutto vestito di nero, che va a prendere ordini per i funerali. Magari riesce anche a entusiasmarsi nella scelta del teak, del rovere, o di qualunque altro legno usano per le bare. Ma non lo vedo come assicuratore o agente immobiliare. E adesso basta insistere col passato. — Il sovrintendente si interruppe e poi disse improvvisamente: — La signora Oliver. Ariadne Oliver. *Le mele.* È

così che si è fatta coinvolgere in quel caso? Alla povera ragazza hanno spinto la testa dentro un secchio pieno d'acqua nella quale galleggiavano delle mele. È stato questo ad attrarre la signora Oliver?

— Non credo che le mele c'entrino un gran che — rispose Poirot. — Comunque, lei partecipava a quel ricevimento.

— Volete dire che abita qui?

— No. Era ospite di un'amica, signora Butler.

— Butler? Sì, la conosco. Sta dalle parti della chiesa. È vedova. Suo marito era un pilota civile. Ha una figlia, una ragazza molto carina, garbata. La signora Butler è una bella donna, non vi pare?

— L'ho appena incontrata, ma sì, mi è sembrata molto attraente.

— Perché vi occupate di questo caso, Poirot? Voi non eravate qui quando hanno commesso il delitto, vero?

— No. La signora Oliver è venuta da me a Londra. Era sconvolta, proprio sconvolta. E mi ha chiesto di fare qualcosa.

Un leggero sorriso apparve sulle labbra del sovrintendente.

— Capisco. La solita storia. Anch'io sono venuto da voi per chiedervi di fare qualcosa.

— E adesso io ho rovesciato i termini della situazione. Sono venuto da *voi.*

— Perché volete che faccia qualcosa? Ve lo dico subito, non c'è niente che io possa fare.

— Oh, sì che c'è. Potete dirmi tutto sulla gente che vive qui. Sulle persone che sono andate a quel ricevimento. Sui genitori dei ragazzi invitati alla festa dell'Hallowe'en. Potete parlarmi della scuola, degli insegnanti, degli avvocati, dei medici. Qualcuno, durante un ricevimento, ha convinto una ragazza a inginocchiarsi e forse le ha detto, ridendo: "T'insegno il sistema migliore per addentare le mele. Io conosco il trucco". E poi quel qualcuno, uomo o donna che fosse, le ha messo una mano sulla testa. Non dev'esserci stata una gran lotta, né molto rumore...

— Una brutta faccenda — disse Spence. — Che cosa volete sapere? Io sono qui da un anno. Mia sorella è arrivata un po' prima, due o tre anni fa. Questa non è una grande comunità, e nemmeno molto stabile. La gente va e viene. Gli uomini lavorano a Medchester, a Great Canning, o in qualche altro posto dei dintorni. I bambini vanno a scuola qui. Poi capita che il padre cambi lavoro e la famiglia si trasferisca altrove. Non è una comunità stabile, vi ripeto. Qualcuno vive qui da molto tempo. Per esempio, la

signorina Emily, la maestra. E il dottor Ferguson. Ma in complesso, la popolazione è un po' fluttuante.

— Convengo con voi che questa è una brutta faccenda — dichiarò Poirot. — Posso sperare che sappiate dirmi chi sono i cattivi di Woodleigh Common?

— Questa è la prima cosa che si tenta di scoprire, vero? E subito dopo, si cerca il ragazzo cattivo, in casi del genere. Chi mai vorrebbe strangolare, affogare o comunque uccidere una ragazza di tredici anni? Pare che non abbiano trovato segni di violenza carnale. Al giorno d'oggi, si commettono molti stupri nelle piccole città e nei villaggi. Ecco che ci risiamo. Ai miei tempi, credo, non accadevano tanti delitti sessuali. Sì, anche noi avevamo i nostri squilibrati, o come altro li chiamano, ma adesso ce ne sono molti di più. Penso che ce ne siano perché ne fanno uscire troppi dai posti dove dovrebbero tenerli sotto chiave. I manicomi sono sovraffollati e allora i medici dicono: "Lasciamo che questo qui conduca una vita normale, rimandiamolo a casa dalla sua famiglia". Poi il povero squilibrato, o il cattivo soggetto... definitelo come preferite... torna a provare quel suo impulso irresistibile e un'altra giovane donna che era andata a passeggio viene ritrovata in fondo a una cava. Oppure è stata tanto stupida da farsi dare un passaggio in macchina. E qualche bambino non torna più a casa da scuola perché ha accettato un passaggio da uno sconosciuto, anche se gli hanno raccomandato di non farlo. Sì, purtroppo accadono tanti delitti del genere.

— Quello di Woodleigh Common potrebbe essere un omicidio di questo tipo?

— Be', è la prima cosa che si pensa — rispose Spence. — Qualcuno degli invitati al ricevimento ha provato questo impulso irresistibile, diciamo. Forse aveva già ucciso, forse aveva soltanto desiderato di farlo. Secondo me, nel suo passato potrebbe esserci qualche episodio di violenza carnale a ragazzine accaduto chissà dove. Per quanto mi risulta, comunque, nessuno ha tirato fuori un fatto del genere. Non ufficialmente, intendo. Al ricevimento, c'erano due ragazzi che appartenevano a quel particolare gruppo di età. Nicholas Ransome, un tipo simpatico. Ha diciassette o diciotto anni. L'età pericolosa, insomma. Viene da East Coast, mi pare. Sembra a posto, normale, ma come si fa a esserne sicuri? E poi c'è Desmond, che una volta è stato inviato a visita psichiatrica, ma direi che si è trattato di una cosa senza importanza.

"Sono convinto che l'assassino è uno degli invitati a quella festa, anche se naturalmente chiunque avrebbe potuto introdursi in casa inavvertito. Di solito, non si sbarra una casa durante un ricevimento. C'è sempre un'entrata laterale che rimane aperta, o una finestra. Qualche squilibrato avrebbe potuto avvicinarsi per vedere cosa stava succedendo, e poi intrufolarsi dentro. Correva un grosso rischio, certo. Una ragazzina, una ragazzina che era andata a un ricevimento, avrebbe acconsentito a fare il gioco delle mele *con uno sconosciuto?* Ma voi, Poirot, non mi avete ancora spiegato esattamente perché vi occupate di questo caso. Ve l'ha chiesto la signora Oliver, avete detto. Ha forse avuto qualcuna delle sue idee strambe?"

— Non proprio stramba — replicò Poirot. — Senza dubbio, gli scrittori sono inclini alle congetture azzardate, che spesso non hanno niente in comune col probabile. Ma qui si tratta semplicemente di qualcosa che Ariadne Oliver ha sentito dire dalla ragazza.

— Da Joyce?

Spence si sporse in avanti e fissò Poirot con aria inquisitiva.

— Vi spiegherò tutto — disse lui.

Con calma e in modo succinto, riferì la storia che gli aveva raccontato la signora Oliver.

— Capisco — mormorò infine Spence. Si fregò i baffi. — La ragazza ha detto di aver visto commettere un omicidio. Ha precisato quando e come?

— No.

— Che cosa l'ha spinta a parlarne?

— Mi sembra qualche commento fatto sugli omicidi descritti nei romanzi della signora Oliver. Uno dei presenti... uno dei ragazzi, mi pare, sosteneva che nei suoi libri non c'erano abbastanza cadaveri o abbastanza sangue. E allora Joyce è saltata su a dire che una volta lei aveva visto commettere un vero e proprio assassinio.

— Se ne vantava, vero? È questa l'impressione che mi avete dato.

— Questa è l'impressione che ha avuto la signora Oliver. Sì, Joyce se ne vantava.

— Allora, potrebbe aver raccontato una storia.

— Sicuro, proprio così.

— I ragazzi s'inventano spesso le cose più strane quando vogliono mettersi al centro dell'attenzione o far colpo. D'altra parte, Joyce potrebbe aver detto la verità. È questo che pensate?

— Non lo so — rispose Poirot. — Una ragazza si vanta d'essere stata

testimone di un delitto. Poche ore dopo, viene uccisa. Dovete ammettere che ci sono fondati motivi per credere che le due cose... sarà un'ipotesi azzardata, magari, ma le due cose potrebbero essere state causa ed effetto. In questo caso, qualcuno non ha perso tempo.

— Sapete esattamente quante persone erano presenti quando la ragazza ha annunciato di aver assistito a un omicidio?

— Secondo la signora Oliver, quattordici o quindici, forse di più. Cinque o sei ragazzi, e poi delle signore che stavano facendo i preparativi della festa. Per avere il numero esatto, ho bisogno dei vostro aiuto.

— Be', questo sarà facile — dichiarò Spence. — Al momento non lo so, ma riuscirò a farmelo dire presto da qualcuno. Sul ricevimento, invece, sono già piuttosto ben informato. Le donne vi prevalevano in modo massiccio. I padri non partecipano volentieri alle feste dei ragazzi. Ma qualche volta fanno una breve comparsa, oppure vanno a prendere i figli. Quella sera, c'erano il dottor Ferguson e il parroco, e poi madri, zie, assistenti sociali, due insegnanti della scuola locale... posso fornirvene un elenco. E una quindicina di ragazzi. I minori, non più di dieci, erano sui dodici anni.

— Sapreste farmi un elenco dei probabili colpevoli? — domandò Poirot.

— Non sarà tanto facile, se quello che pensate è vero.

— Volete dire che adesso non cercherete più una personalità con turbe sessuali, bensì qualcuno che ha commesso impunemente un omicidio, qualcuno che non si aspettava d'essere stato scoperto e che, di conseguenza, ha avuto un brutto shock.

— Al diavolo, non riesco a immaginare chi sia stato! — sbottò Spence. — Non l'avrei mai detto che ci fossero dei probabili assassini da queste parti. E certo non uno capace di commettere un delitto così spettacolare.

— Ci sono dovunque dei probabili assassini — replicò Poirot; — O forse dovrei dire degli improbabili assassini. Comunque, assassini. I tipi improbabili sono meno sospettabili. Non ci sono prove contro di loro, e così per un assassino di questo genere è uno schock scoprire che il suo delitto ha avuto un testimone oculare.

— Perché Joyce non ne ha fatto parola, a suo tempo? Ecco quello che vorrei sapere. Credete che qualcuno abbia comprato il suo silenzio? No, sarebbe stato troppo rischioso.

— No, infatti — disse Poirot. — Stando a quello che mi ha raccontato la signora Oliver, a suo tempo Joyce non si è resa conto di aver assistito a un

omicidio.

— Oh, questo mi sembra molto inverosimile.

— Non direi — lo contraddisse Poirot. — Una ragazza di tredici anni ha raccontato un fatto del quale era stata testimone in passato. Non sappiamo quando. Tre anni prima, forse, o anche quattro. Lei ha visto qualcosa, ma non si è resa conto del suo vero significato. E questo può valere per molte situazioni diverse, *mon cher.* Uno strano incidente automobilistico, per esempio. Il conducente ha tutta l'aria di lanciare la macchina proprio contro la persona che rimarrà ferita o uccisa. Una bambina può non rendersi conto che l'investimento è stato volontario. Ma in seguito, alcuni anni dopo, qualcosa che ha sentito dire, o che ha visto, le risveglia quel ricordo e allora lei pensa: "Ma X l'ha fatto di proposito. Forse è stato un omicidio, non un incidente". E ci sono molte altre variazioni sul tema. Alcune me le ha suggerite la mia amica, la signora Oliver, che riesce facilmente a trovare circa dodici soluzioni diverse per tutto, soluzioni spesso improbabili, ma sempre vagamente possibili. Pillole messe in una tazza di tè offerta a qualcuno. Una spinta data in un posto pericoloso. Peccato che non ci siano rupi e burroni da queste parti. Peccato ai fini della sua ipotesi, intendo dire. Sì, credo che ci siano comunque molte spiegazioni possibili. Forse la ragazza si è ricordata di quell'episodio, leggendo una storia poliziesca. Il fatto l'aveva lasciata perplessa, a suo tempo, e poi mentre legge la storia, si dice: "Sicuro, le cose potrebbero essere andate proprio così. Chissà se lui (o lei) l'ha fatto di proposito?". C'è una quantità di spiegazioni, come vedete.

— E voi siete venuto qui per indagare?

— Lo farei nel pubblico interesse, non vi sembra? — rispose Poirot.

— Ah, noi due dobbiamo essere altruisti, vero?

— Voi potrete almeno darmi delle informazioni — disse Poirot. — Ormai conoscete questa gente.

— Farò quello che posso — promise Spence. — E convincerò Elspeth a collaborare. Mia sorella sa praticamente tutto di questa comunità.

6

Soddisfatto dei risultati ottenuti, Poirot si congedò dall'amico.

Le informazioni che gli occorrevano sarebbero arrivate presto, non ne dubitava. Era riuscito a suscitare l'interesse di Spence. E Spence, quando

incominciava a seguire una pista, andava fino in fondo. La sua fama di ex sovrintendente del Dipartimento Investigativo Criminale doveva avergli conquistato molti amici nella polizia locale.

Poirot consultò l'orologio. Tra dieci minuti, doveva incontrarsi con la signora Oliver davanti a una casa chiamata "Il Meleto". Dato il caso, quel nome sembrava straordinariamente appropriato.

Seguì la strada che gli avevano indicato e arrivò puntualissimo davanti a una casa di mattoni rossi, in stile Georgiano, con un bel giardino sul retro e una siepe ben curata tutt'intorno.

Tese una mano, alzò il saliscendi ed entrò passando da un cancello in ferro battuto, con una targa laccata sulla quale era scritto: "Il Meleto". Un vialetto conduceva all'ingresso principale. La porta si aprì e apparve Ariadne Oliver. La scena faceva pensare a uno di quegli orologi svizzeri in cui delle figurine escono automaticamente da uno sportello che scatta sul quadrante.

— Spaccate il minuto — disse la signora Oliver, ansante. — Vi stavo aspettando alla finestra.

Poirot si girò e chiuse con cura il cancello dietro di sé. Praticamente ogni volta che aveva incontrato la signora Oliver, vuoi su appuntamento, vuoi per caso, le mele avevano fatto subito la loro comparsa. Ariadne stava mangiando una mela, o ne aveva appena mangiata una - e lo testimoniava un torsolo annidato sul suo ampio seno - oppure aveva in mano un sacchetto di mele. Adesso, invece, quei frutti brillavano per la loro assenza.

Giusto, pensò Poirot, approvandola. Sarebbe stata una cosa di pessimo gusto addentare una mela proprio lì, sulla scena di quello che non era stato solo un delitto, ma una tragedia. "Che altro potrebbe essere se non una tragedia, la morte improvvisa e violenta di una ragazza appena tredicenne?", si disse Poirot. Gli ripugnava pensare a quell'omicidio, e proprio per questo era fermamente deciso a rimuginarci su finché, in un modo o nell'altro, la luce non fosse emersa dalle tenebre e lui non avesse visto chiaramente quello che era venuto a cercare.

— Non capisco perché non volete accettare l'ospitalità di Judith Butler invece di alloggiare in quella locanda d'infimo ordine — gli disse la signora Oliver.

— Perché è meglio che io osservi le cose da una certa posizione di distacco — rispose Poirot. — Non bisogna mai farsi coinvolgere troppo,

capite?

— Non vedo come possiate evitare d'essere coinvolto

— ribatté lei. — Dovrete incontrare tutti e parlare con tutti, no?

— Sicuramente.

— Chi avete visto finora?

— Il mio amico, il sovrintendente Spence.

— E come l'avete trovato?

— Alquanto invecchiato — rispose Poirot.

— Naturalmente — disse la signora Oliver. — Che altro vi aspettavate? È diventato più grasso o più magro? Ci vede poco o è mezzo sordo?

Poirot indugiò a riflettere.

— Ha perso qualche chilo. Porta gli occhiali per leggere il giornale. Non credo che ci senta poco, o almeno non lo si nota.

— E che ne pensa di questa faccenda?

— Piano, piano. Voi andate troppo in fretta.

— E che cosa avete intenzione di fare voi e Spence?

— Io ho già stabilito il mio programma — rispose Poirot. — Prima di tutto sono andato a consultare il sovrintendente. Gli ho chiesto di procurarmi qualche informazione che non sarebbe facile avere altrimenti.

— Volete dire che i poliziotti di qui gli sono amici e che lui riuscirà a sapere molte cose riservate?

— Be', non la metterei esattamente così, ma tutto sommato è vero, ho pensato proprio a questo.

— E poi?

— Poi sono venuto all'appuntamento con voi, Madame. Voglio vedere il luogo dov'è stato commesso il delitto.

La signora Oliver girò il capo verso la casa.

— Non sembra il tipo di posto dove può accadere un omicidio, vero? — disse.

"Che istinto infallibile ha questa donna", pensò ancora una volta Poirot.

— No — rispose — non lo sembra affatto. Quando avrò visto dove è accaduto, mi accompagnerete dalla madre della ragazza. Voglio sentire che cosa può dirmi. Nel pomeriggio, il mio amico Spence mi fisserà un appuntamento con l'ispettore locale. Vorrei parlare anche col medico. E con la preside della scuola, se possibile. Alle sei, il mio amico Spence e sua sorella mi offriranno un tè con salsicce in casa loro.

— Che altro potrebbe dirvi Spence?

— Voglio parlare con sua sorella, che si è stabilita qui prima di lui. Spence l'ha raggiunta quando è rimasta vedova. Può darsi che lei conosca abbastanza bene la gente di Woodleigh Common.

— Sapete a cosa mi fate pensare? — disse la signora Oliver. — A un computer. Vi auto programmate. Si dice programmare, vero? Non fate che mettervi dentro tutte le informazioni e poi state a vedere che cosa ne salta fuori.

— Avete avuto proprio un'idea brillante — commentò Poirot, colpito. — Sicuro, io faccio la parte del computer. Mi carico d'informazioni...

— E supponiamo che esca la risposta sbagliata — insinuò Ariadne Oliver.

— Impossibile — replicò Poirot. — I computer non fanno errori.

— Non dovrebbero farne — disse la signora Oliver — ma non immaginate neanche quello che succede, a volte. La mia ultima bolletta dell'energia elettrica, per esempio. Conosco il proverbio che dice "Errare è umano", ma un errore umano non è niente in confronto a quello che può fare un computer se ci si mette. E adesso venite a conoscere la signora Drake.

Rowena Drake era senz'altro un tipo che faceva colpo, pensò Poirot. Una bella donna sulla quarantina, alta, con i capelli biondi appena contaminati dal grigio, gli occhi di un azzurro brillante. E irradiava sicurezza da capo a piedi. Qualsiasi ricevimento organizzato da lei sarebbe stato un successo. In salotto, erano già pronti caffè e biscotti ricoperti di zucchero.

Poirot notò che "Il Meleto" era tenuto in modo esemplare. Mobili di gran gusto, tappeti di ottima qualità, tutto perfettamente pulito e lustrato. Chi la vedeva per la prima volta non si accorgeva subito che quella casa non aveva niente d'interessante, nemmeno un oggetto di valore, che il colore dei tendaggi e delle fodere era piacevole, ma banale. In qualsiasi momento, si sarebbe potuto affittarla arredata, e affittarla a un canone molto alto, senza dover riporre tesori o modificare la disposizione dei mobili.

Quando accolse i due visitatori, Rowena Drake riuscì a nascondere quasi del tutto quello che Poirot sospettò fosse un senso di fastidio, energicamente represso, per la situazione in cui l'aveva messa quell'omicidio accaduto durante un ricevimento offerto da lei. Gli venne anche il sospetto che la signora Drake, in quanto membro eminente della comunità locale, avesse la sgradevole impressione di non essere stata all'altezza delle circostanze. Era successa una cosa che *non* sarebbe dovuta

succedere. A chiunque altro e in qualsiasi altra casa... sì. Ma non a una festa per ragazzi decisa da *lei,* organizzata da *lei.* In qualche modo, avrebbe dovuto evitarlo. E Poirot fu preso dal dubbio che la donna si stesse arrovellando alla ricerca del perché. Non per trovare la causa del delitto, ma per scoprire un errore, una manchevolezza di qualcuno che l'aveva aiutata in quell'occasione, qualcuno che, per negligenza o inadeguatezza, non si era reso conto che una cosa simile *avrebbe potuto* accadere.

— Monsieur Poirot, sono felice che siate qui — disse Rowena Drake con la sua bella voce ben modulata. — La signora Oliver mi ha assicurato che il vostro aiuto ci sarà prezioso in questa tremenda circostanza.

— Vi garantisco, Madame, che farò tutto il possibile. Ma come senza dubbio capirete, si tratta di un'impresa molto difficile.

— Difficile? — ripeté la signora Drake. — Oh, sì, certo, difficile. Sembra impossibile, assolutamente incredibile, che sia successa una simile tragedia. Chissà se la polizia avrà scoperto qualcosa... — aggiunse. — Mi sembra che l'ispettore Raglan sia molto ben quotato in questa zona. Non so se faranno intervenire Scotland Yard o no. A quanto pare, ritengono che la morte di quella povera ragazza abbia un movente locale. Non ho bisogno di dirvi, Monsieur Poirot... dopotutto leggete anche voi i giornali... che in tutto il paese ci sono stati molti atti di violenza commessi contro ragazzini. E sembra che siano in continuo aumento, purtroppo. Anche i casi di squilibrio mentale sembrano moltiplicarsi. Bisogna dire, però, che le madri e le famiglie in genere non si curano più dei figli come facevano un tempo. Li lasciano tornare a casa da scuola, soli, anche nelle serate buie, e uscire da soli il mattino presto, prima che ci sia luce... E non basta mettere in guardia i bambini. Loro finiscono sempre per comportarsi con fatale ingenuità quando si vedono offrire un passaggio in qualche bella macchina. Credono a quello che gli viene detto. Temo che non ci sia rimedio.

— Ma quello che è successo qui, Madame, è stata una cosa completamente diversa.

— Lo so, lo so. Per questo l'ho definita "incredibile". Ancora adesso, non riesco quasi a crederci. — La signora Drake sospirò. — La situazione era perfettamente sotto controllo. Avevamo organizzato ogni cosa e tutto stava andando benissimo, secondo il programma. Sembra... sembra incredibile, ecco. Personalmente ritengo che debba esserci stato quello che definisco un *intervento esterno.* Qualcuno è entrato in casa... non era

difficile, date le circostanze... qualcuno che versava in grave stato di squilibrio mentale, immagino, una di quelle persone che dimettono dai manicomi semplicemente perché non hanno più posto, a quanto mi risulta. Al giorno d'oggi, bisogna continuamente mandar via i vecchi pazienti per ricoverarne altri. Chiunque avesse sbirciato da una finestra, avrebbe capito che si stava svolgendo una festa per ragazzi. E così, quel povero squilibrato... credo che si dovrebbe aver pietà di quei disgraziati, ma confesso che a volte mi riesce molto difficile... quello squilibrato, insomma, ha adescato in qualche modo Joyce e poi l'ha uccisa. Sembra impossibile che accadano certe cose e invece succedono.

— Vorreste mostrarmi dove...?

— Ma certo. Non desiderate bere un altro caffè?

— No, grazie.

La signora Drake si alzò in piedi. — La polizia ritiene che il delitto sia stato commesso mentre stavamo facendo il gioco dell'uva passita. Lo avevamo organizzato in sala da pranzo.

Attraversò l'ingresso, aprì una porta e, con l'aria di una castellana che fa gli onori di casa a un gruppo di turisti, indicò la grande tavola da pranzo e i pesanti tendaggi di velluto.

— A parte il brandy fiammeggiante nel vassoio, eravamo al buio, naturalmente — spiegò. — E adesso...

Aprì la porta di una piccola stanza arredata con poltrone, scaffali pieni di libri e stampe di caccia.

— La biblioteca — disse, ed ebbe un brivido. — Il secchio era *qui.* Sopra un telo di plastica.

La signora Oliver non li aveva seguiti nella stanza, si era trattenuta nell'atrio.

— Non ce la faccio a entrare — confessò. — Mi rivedrei davanti tutto...

— Adesso non c'è niente da vedere — replicò la signora Drake. — Vi sto solo mostrando dov'è accaduto, come mi avete chiesto voi.

— Immagino che ci fosse dell'acqua, una gran quantità d'acqua — disse Poirot.

— Ce n'era nel secchio, certamente — rispose Rowena Drake. Guardò Poirot come se pensasse che non aveva la testa del tutto a posto.

— E ce n'era sul telo di plastica. Voglio dire, chi ha ucciso la ragazzina spingendole la testa nell'acqua, deve averne fatta schizzare parecchia tutt'intorno.

— Oh, sì. Anche prima, mentre giocavamo ad addentare le mele, si è dovuto riempire il secchio un paio di volte.

— E l'assassino? Anche l'assassino si sarebbe bagnato, immagino.

— Certo, penso proprio di sì.

— Non avete notato nessuno con gli abiti bagnati?

— No. Anche l'ispettore me l'ha domandato. Vedete, verso la fine della serata quasi tutti erano un po' scarmigliati, avevano gli abiti umidi o cosparsi di farina. Sembra che qui non ci fossero indizi, Monsieur Poirot. La polizia non ne ha trovati, almeno.

— Già. Penso che l'unico indizio fosse la ragazza stessa. E spero che mi direte tutto quello che sapete di lei.

— Di Joyce?

La signora Drake sembrava presa un po' alla sprovvista, come se ormai Joyce le fosse tanto uscita di mente che la stupiva sentirsela rammentare.

— La vittima è sempre importante — disse Poirot. — Vedete, spesso la vittima è *il movente* del delitto.

— Be', sì, capisco quello che intendete — disse la signora Drake, che ovviamente non capiva. — Vogliamo tornare in salotto?

— E poi mi direte tutto di Joyce, Madame.

Si sedettero di nuovo in salotto. La signora Drake appariva a disagio.

— Francamente non so cosa vi aspettiate che vi dica, Monsieur Poirot — incominciò. — Senza dubbio, potete avere facilmente tutte le informazioni dalla polizia o dalla madre di Joyce. Povera donna, sarà penoso per lei, certo, ma...

— Ma quello che mi occorre — la interruppe Poirot — non è il ritratto di una ragazza morta fatto da sua madre. Io voglio il giudizio obiettivo, spregiudicato di qualcuno che conosce bene la natura umana. Mi risulta, Madame, che svolgete un'intensa attività sociale e benefica, qui a Woodleigh Common. Sono certo che nessuno meglio di voi potrebbe riassumermi il carattere e le inclinazioni di una persona.

— Be'!... è un po' difficile. Voglio dire che a quell'età... Joyce aveva tredici anni, mi pare, dodici o tredici... a quell'età i ragazzi si somigliano molto.

— Ah, no, non è vero — protestò Poirot. — Ci sono notevoli differenze nel carattere, nelle inclinazioni. Joyce vi era simpatica?

La signora Drake sembrò imbarazzata da quella domanda.

— Ma sì, certo. A me piacciono tutti i ragazzi. È naturale, no?

— Non sono d'accordo con voi — replicò Poirot. — Certi ragazzi di mia conoscenza sono antipaticissimi.

— Be', oggi non li educano più bene come un tempo. Sembra che i genitori lascino fare tutto alla scuola, e loro, naturalmente, conducono una vita molto permissiva, si scelgono gli amici che vogliono...

— Joyce era una ragazza simpatica o no? — insistette Poirot.

La signora Drake lo fissò con aria di rimprovero. — Dovete tener presente, Monsieur Poirot, che quella povera bambina è *morta.*

— Viva o morta, si tratta di una cosa importante. Forse, se era una ragazza simpatica, a nessuno sarebbe venuto in mente di ucciderla, ma se non lo era, qualcuno potrebbe aver avuto voglia di eliminarla e lo ha fatto.

— Ma io penso... Un omicidio non è una questione di simpatia o antipatia, vero?

— Potrebbe esserlo. Mi risulta che Joyce affermava di aver visto commettere un delitto.

— Oh, *quello* — disse la signora Drake, sprezzante.

— Non avete preso sul serio le sue affermazioni?

— Naturalmente no. Joyce ha detto una cosa molto sciocca.

— Com'è accaduto che ne parlasse?

— Ecco, ritengo che fossero tutti eccitati dalla presenza della signora Oliver — rispose Rowena Drake. —

Non dovete dimenticare che siete una persona molto famosa, cara. Quel "cara" suonò detto senza alcun entusiasmo.

— Non credo che se ne sarebbe parlato, altrimenti, ma l'incontro con una famosa scrittrice aveva davvero eccitato i ragazzi.

— E così Joyce ha detto di aver visto commettere un omicidio — mormorò Poirot, pensoso.

— Sì, qualcosa del genere. Non stavo molto attenta in quel momento.

— Ma ricordate che l'ha detto?

— Sì, certo. Però non le ho creduto. A un certo punto, sua sorella è intervenuta per farla tacere.

— E lei si è arrabbiata, vero?

— Sì. Ha continuato a insistere che l'aveva visto.

— Se ne vantava addirittura.

— Diciamo pure che se ne vantava.

— Io penso che potrebbe aver detto la verità — dichiarò Poirot.

— Assurdo! Non le ho creduto nemmeno per un attimo — ribatté la

signora Drake. — Era proprio il tipo di sciocchezza che Joyce avrebbe potuto dire.
— Era una ragazza stupida?
— Ecco, ritengo che le piacesse mettersi in mostra. Sapete, voleva sempre aver visto o fatto qualcosa di più delle altre ragazze.
— Non era un tipo molto amabile — osservò Poirot. — No, infatti. Era proprio quel tipo di ragazza che bisogna continuamente mettere a tacere.
— Come hanno reagito gli altri ragazzi presenti? Ne sono rimasti colpiti?
— L'hanno presa in giro — spiegò la signora Drake. — E lei, naturalmente, ha insistito ancora di più.
— Bene — disse Poirot, alzandosi. — Sono lieto di avere la vostra testimonianza su questo punto. — Si chinò garbatamente a baciarle la mano. — Arrivederci, Madame. Vi ringrazio per avermi permesso di vedere la scena di quel tragico evento. Spero che non vi abbia suscitato dei ricordi troppo penosi.
La signora Drake sospirò. — Avevo tanto sperato che la nostra festicciola fosse un successo... In realtà procedeva benissimo, tutti si divertivano molto, e poi... è accaduta quella cosa orribile. Certo, è stata una disgraziata coincidenza che Joyce avesse appena raccontato quelle sciocchezze a proposito di un omicidio per far colpo sui suoi amici e specialmente per rendersi interessante agli occhi di una persona famosa — concluse, guardando freddamente la signora Oliver.
— Allora ho provocato tutto io con la mia presenza al ricevimento, immagino — disse Ariadne.
— Oh, no, mia cara. Non intendevo *questo,* naturalmente.
Poirot sospirò, uscendo da casa Drake con la signora Oliver al suo fianco.
— Woodleigh Common è un posto inadeguato a un omicidio — disse, mentre si avviavano verso il cancello. — Non ha atmosfera, non c'è senso incombente di tragedia e nemmeno qualche personaggio che valga la pena di assassinare, anche se penso che, ogni tanto, a qualcuno possa venir voglia di uccidere la signora Drake.
— Capisco perfettamente perché lo dite. Quella donna può essere esasperante, a volte. È così piena di sé, così convinta della propria superiorità...
— Infatti. — Poirot riprese a parlare di Joyce. — Ditemi ancora una

cosa. Qualcuno che era presente quel pomeriggio e che ha sentito le dichiarazioni della ragazza le ha creduto?

— Non lo so. Mi sembra di no, comunque.

— Gli altri ragazzi, per esempio?

— Stavo proprio pensando a loro. No, non credo che l'abbiano presa sul serio. Erano convinti che si stesse inventando quella storia.

— L'avete pensato anche voi?

— Sì, certo — rispose Ariadne Oliver. — La signora Drake vorrebbe illudersi che l'omicidio non sia mai accaduto, ma nemmeno lei può arrivare a tanto, vero?

— Mi rendo conto che la situazione può essere penosa per quella donna.

— In un certo senso, sì. Ma direi che in fondo le fa piacere parlarne. Non credo che vorrebbe tenersi tutto dentro.

— Che ne pensate di Rowena Drake? Vi è simpatica?

— Voi fate sempre le domande più difficili. Imbarazzanti. Sembra che vi interessi soltanto sapere se una persona è simpatica o no. La signora Drake è una donna dispotica, vuole dominare la gente e le situazioni. Più o meno, detta legge a Woodleigh Common. Ma lo fa con molta efficienza. Simpatica? Dipende. Se vi piacciono i tipi autoritari... A me non troppo.

— Adesso stiamo andando dalla madre di Joyce. Che mi dite di lei?

— È decisamente simpatica. Un po' stupida, magari. Mi fa tanta pena. Dev'essere terribile vedersi assassinare una figlia... E qui tutti credono che sia stato un delitto sessuale, il che peggiora le cose.

— Sbaglio, o non hanno trovato traccia di violenza carnale?

— È vero, ma alla gente piace credere certe cose. Un delitto di questo genere è molto più eccitante. Sapete com'è fatta la gente.

— Sì, credo di saperlo, ma a volte... in realtà, non lo sappiamo affatto.

— Non sarebbe meglio se fosse la mia amica Judith Butler ad accompagnarvi dalla signora Reynolds? Lei la conosce bene, mentre io sono un'estranea per la madre di Joyce.

— No, faremo come era stato deciso.

— Secondo il programma del computer... — mormorò la signora Oliver, indispettita.

7

La signora Reynolds era un tipo completamente diverso da Rowena

Drake. Non aveva un'aria di sicurezza e di efficienza. Tutt'altro.

Indossava un convenzionale abito nero, aveva in mano un fazzoletto umido e sembrava sul punto di sciogliersi in lacrime.

— Siete stata molto gentile a portar qui un vostro amico per farci aiutare — disse alla signora Oliver. Mise la mano umida in quella di Poirot e lo guardò con aria dubbiosa. — E se lui riuscirà ad aiutarci in qualche modo gliene sarò gratissima, anche se non vedo che cosa possa fare. Nessuno ce la restituirà più, povera bambina... È tremendo. Com'è possibile che qualcuno uccida una ragazza di quell'età? Se almeno avesse gridato... ma credo che l'assassino le abbia spinto subito la testa sott'acqua, tenendola ferma. Oh, non posso pensarci... Non lo sopporto.

— Non voglio angosciarvi, Madame. Vi prego, non pensateci. Io ho bisogno di farvi alcune domande, di sapere qualcosa che potrebbe servire a... a scoprire l'assassino di vostra figlia. Voi non avete idea, immagino, di chi possa essere stato?

— E come potrei? Non avrei mai pensato che qualcuno... qualcuno di qui, intendo. Questo è un posto tanto tranquillo, per bene, e la gente che vi abita è tutta così simpatica... Io credo che sia stato un bruto entrato in casa da una finestra. Forse era drogato, o qualcosa del genere. Ha visto la luce, si è avvicinato e poi si è intrufolato dentro.

— Siete proprio sicura che si tratti di un uomo?

— Oh, dev'essere stato un uomo. — La signora Reynolds sembrava sconvolta. — Ne sono certa. Non può averlo fatto *una donna,* vi pare?

— Anche una donna potrebbe avere avuto la forza necessaria.

— Capisco quello che volete dire. Oggi le donne sono molto più atletiche di un tempo, vero? Ma nessuna donna farebbe mai una cosa simile, ne sono sicura. Joyce era solo una bambina... aveva tredici anni.

— Non voglio tormentarvi intrattenendovi a lungo, Madame, e facendovi domande che vi costringono a rievocare fatti penosi. La polizia sta già svolgendo le indagini, ne sono certo. Vorrei parlarvi soltanto di qualcosa che vostra figlia ha detto mentre si stavano facendo i preparativi della festa. Voi non eravate presente, vero?

— No, non c'ero. Non ho partecipato nemmeno al ricevimento. Da qualche tempo non sto bene e le feste dei ragazzi stancano talmente... Ho accompagnato i miei figli con la macchina e più tardi sono andata a riprenderli. Loro erano stati invitati tutti e tre. Ann, la maggiore, ha sedici anni, e Leopold quasi undici. Cos' ha detto Joyce che vi interessa?

— La signora Oliver, che era presente, vi riferirà le parole esatte di vostra figlia. Joyce affermava di aver visto commettere un omicidio.

— Joyce? Non è possibile che abbia detto una cosa simile. Di quale omicidio potrebbe esser stata testimone?

— Anche agli altri è sembrato molto inverosimile — disse Poirot. — Volevo sapere che cosa ne pensate voi. Joyce ve ne aveva mai parlato?

— Di aver assistito a un omicidio?

— Tenete presente che un ragazzo dell'età di Joyce potrebbe usare questa parola in modo inesatto. Magari ha visto soltanto qualcuno investito da una macchina, oppure dei ragazzi che litigavano e uno che spingeva un altro giù da un ponte o in un fiume. Una cosa non premeditata, non voluta, ma con esito letale.

— Non riesco a credere che qui sia successo un fatto simile e che Joyce vi abbia assistito. Certamente non me ne ha mai parlato. Sono sicura che scherzava.

— Era molto decisa — intervenne la signora Oliver. — Continuava a ripetere che era vero, che lei l'aveva visto.

— E qualcuno le ha creduto? — domandò la signora Reynolds.

— Non so — rispose Poirot.

— Ritengo di no — disse Ariadne Oliver. — O forse fingevano di non crederle per non... per non darle corda, ecco.

— Ridevano di lei e l'accusavano d'essersi inventata tutto — spiegò Poirot, meno generoso della signora Oliver.

— Sono stati molto sgarbati — dichiarò la signora Reynolds. — Come se Joyce potesse mentire su una cosa simile... — Era arrossita, indignata.

— Lo so, sembra impossibile — disse Poirot. — Sarebbe più verosimile, vero?, che Joyce avesse preso un abbaglio e fosse stata testimone di qualcosa che poi aveva *creduto* di poter descrivere come un omicidio. Un incidente, magari.

— Ma in questo caso me ne avrebbe parlato, no? — ribatté la signora Reynolds, sempre indignata.

— Penso di sì — rispose Poirot. — Non vi ha mai detto niente in passato? Potreste esservene dimenticata. Dopotutto era una cosa senza importanza.

— E quando sarebbe successo?

— Non lo sappiamo. Una delle difficoltà è proprio questa. Joyce ha detto "anni fa", ma che cos'è esattamente il tempo per una tredicenne? Non

è accaduto niente di sensazionale, da queste parti, negli ultimi anni?

— Mi sembra di no. Voglio dire, anche qui si sente parlare di certe cose o le si leggono sui giornali. Aggressioni a donne, intendo, oppure a una ragazza e al suo fidanzato. Ma non ricordo niente di sensazionale, niente che avesse particolarmente colpito Joyce.

— Vostra figlia ha detto di aver visto commettere un omicidio. Secondo voi, ne era convinta?

— Se non ne fosse stata convinta, non l'avrebbe detto, no? — rispose la signora Reynolds. — Penso proprio che abbia interpretato male qualcosa.

— Sì, può darsi — disse Poirot. — E adesso, se non vi dispiace, vorrei parlare con Ann e Leopold, che hanno partecipato a quella festa.

— Certamente, ma non so che cosa potranno dirvi. Ann sta studiando in camera sua, e Leopold è in giardino a costruire un modellino d'aeroplano.

Leopold era un ragazzo robusto, dal viso tondo, che sembrava avere in mente solo la meccanica. Ci volle qualche minuto perché riuscisse a concentrarsi sulle domande che gli venivano rivolte.

— C'eri anche tu, vero, Leopold? Hai sentito quello che ha detto tua sorella. Che cos'ha detto?

— Ah, state parlando dell'omicidio. — Leopold aveva un tono annoiato.

— Esatto — confermò Poirot. — Joyce ha detto di aver assistito a un omicidio, tempo fa. L'ha visto veramente?

— Ma no — rispose Leopold. — Chi diavolo dovrebbe aver visto ammazzare? Joyce era fatta così.

— Così come?

— Si dava un sacco d'arie — spiegò il ragazzo, torcendo un pezzo di filo metallico e respirando rumorosamente col naso, mentre rifletteva. — Era una ragazza tremendamente stupida — aggiunse. — Avrebbe detto qualunque cosa per far colpo sulla gente.

— Credi davvero che se lo sia inventato?

Leopold guardò la signora Oliver. — Penso che volesse far colpo su di voi. Scrivete storie poliziesche, no? Secondo me, Joyce si è inventata quella faccenda dell'omicidio per farsi notare da voi più delle altre ragazze.

— Sarebbe arrivata fino a questo punto? — domandò Poirot.

— Oh, avrebbe detto qualunque cosa, vi ripeto — rispose Leopold. — Ma scommetto che quella volta nessuno le ha creduto.

— Tu eri là e ascoltavi? Sei sicuro che nessuno le ha creduto?

— Be', l'ho sentita dirlo, ma non sono stato molto attento. Ricordo che

Beatrice ha riso di lei e anche Cathie. Le hanno detto di non raccontare storie.

Sembrava che non si potesse cavare altro da Leopold. Così, salirono nella stanza dove Ann, una ragazza che dimostrava più dei suoi sedici anni, era china su una scrivania con diversi libri di testo sparsi davanti a sé.

— Sì, ero là quel pomeriggio — disse.

— E hai sentito tua sorella dichiarare di aver assistito a un omicidio?

— Certo. Ma non le ho badato, naturalmente.

— Non credi che abbia detto la verità?

— Assolutamente no. Qui non ci sono più stati omicidi da un pezzo. Da anni, direi.

— E allora, perché credi che Joyce abbia affermato una cosa simile?

— Le piace mettersi in mostra... Le piaceva, voglio dire. Una volta, si era inventata una fantastica storia di un viaggio in India. C'era stato mio zio, in India, e lei sosteneva di averlo accompagnato. E molte sue compagne di scuole le hanno creduto.

— Dunque, non ricordi che siano stati commessi degli assassini, qui, negli ultimi tre o quattro anni?

— No, a parte i soliti delitti, quelli di cui si legge continuamente sui giornali — rispose Ann. — E anche questi non sono accaduti a Woodleigh Common, ma per lo più a Medchester, mi pare.

— Secondo te, chi ha ucciso tua sorella, Ann? Tu conoscevi i suoi amici, e certo sapresti se c'era qualcuno che la detestava.

— Non riesco proprio a immaginare chi potesse volerla morta. Penso veramente che l'abbia uccisa un pazzo.

— Non c'era qualcuno che aveva litigato con Joyce, o che non andava d'accordo con lei?

— Mi state chiedendo se aveva un nemico? Assurdo. Nessuno ha dei veri nemici. Ci sono soltanto persone alle quali non piaci.

Mentre stavano per uscire dalla stanza, Ann disse: — Non vorrei sparlare di Joyce, non sarebbe generoso, ora che è morta, ma era una spaventosa bugiarda, sapete. Mi dispiace dir questo di mia sorella, però è vero.

— Stiamo facendo progressi? — chiese la signora Oliver quando furono usciti da casa Reynolds.

— Nessuno — rispose lui. — E questo è molto interessante — aggiunse, pensoso.

La signora Oliver tacque, ma aveva l'aria di non essere d'accordo.

8

Erano le sei di sera. A "Cima dei Pini", Hercule Poirot si mise in bocca un pezzo di salsiccia e lo fece seguire da un sorso di tè. Il tè era forte, decisamente sgradevole per lui. La salsiccia, in compenso, era deliziosa, cotta a puntino. Poirot rivolse uno sguardo d'approvazione alla signora McKay, che gli sedeva di fronte, davanti a una capace teiera di ceramica scura.

Elspeth McKay non avrebbe potuto somigliare meno al fratello. Il sovrintendente Spence era tondeggiante e lei spigolosa. Il suo viso sottile dai tratti affilati rivelava intelligenza e sagacia. Era magra come un chiodo, eppure tra i due si notava una certa "aria di famiglia". Dipendeva soprattutto dagli occhi e dalla linea marcata delle mascelle. Entrambi avevano discernimento e buon senso, pensò Poirot. Si esprimevano in modo diverso, ecco tutto: il sovrintendente con calma e prudenza, dopo debita riflessione, la signora McKay d'impulso, scattante e brusca come un gatto che si avventa su un topo.

— Molto dipende dal carattere di Joyce Reynolds — dichiarò Poirot. — E questo mi sfugge, mi lascia decisamente perplesso — aggiunse, fissando Spence.

— Non avrete illuminazioni da me — disse il sovrintendente. — Sono arrivato qui da poco tempo. È meglio che vi rivolgiate a Elspeth.

Poirot spostò lo sguardo sulla signora, alzando le sopracciglia con aria interrogativa. Lei parlò con la solita brusca franchezza.

— Secondo me, era una gran bugiarda.

— Non ci si poteva fidare di Joyce e di quello che diceva?

Elspeth scosse energicamente il capo. — Proprio no. Mentiva come respirava e sapeva farlo bene, ve l'assicuro. Ma io non mi lasciavo ingannare.

— Mentiva per mettersi in mostra?

— Esatto. Vi hanno già raccontato la faccenda di quel viaggio in India? Molti le hanno creduto, sapete. I Reynolds erano andati in vacanza. All'estero, non so dove. Poi i genitori di Joyce, o forse uno zio, hanno proseguito per l'India, e quando è tornata da quella vacanza, lei ha detto a tutti d'essere andata con loro. Che cosa non si inventava... Marajah,

elefanti, caccia alla tigre. Sapeva raccontare bene e molti che stavano ad ascoltarla ci cascavano. Ma io l'ho capito subito che esagerava. Ogni volta che ripeteva la storia, aggiungeva qualcosa di nuovo. Le tigri si moltiplicavano, capite, diventavano una quantità incredibile. E anche gli elefanti e i marajah. Comunque, io l'avevo già sentita altre volte fare la spaccona.

— Sempre per attrarre l'attenzione?

— Sì. E ci riusciva benissimo.

— Soltanto perché una ragazzina si è inventata un viaggio che non ha fatto, non puoi accusarla di aver mentito sempre — intervenne il sovrintendente Spence.

— Forse no — convenne Elspeth. — Ma è molto probabile che il più delle volte mentisse.

— Dunque, tu pensi che se Joyce Reynolds ha raccontato di aver assistito a un omicidio, si era inventata un'altra delle sue storie e non bisogna prenderla sul serio?

— Proprio così — confermò la signora McKay.

— Potresti sbagliarti — le disse suo fratello.

— Certo — replicò lei. — Chiunque può sbagliarsi. È come in quella vecchia storia del ragazzo che gridava "Al lupo". Nessuno gli credeva più e così, quando il lupo venne davvero, se lo prese.

— Dunque, per concludere...

— Secondo me, ci sono molte probabilità che Joyce mentisse. Ma sono una donna leale e ammetto che potrebbe anche aver detto la verità. Che potrebbe aver visto qualcosa. Non proprio quello che diceva, ma qualcosa di sospetto, sì.

— E per questo l'hanno uccisa — dichiarò Spence. — Non dimenticarlo, Elspeth. Joyce è stata assassinata.

— È vero. Ecco perché mi sto dicendo che, forse, l'ho giudicata ingiustamente. Se è così, me ne dispiace. Ma chiedilo a chiunque la conosceva e ti confermeranno tutti che per lei mentire era naturale come respirare. Quella volta, poi, era molto eccitata, voleva far colpo.

— E nessuno le ha creduto? — domandò Poirot. Elspeth McKay scosse il capo.

— Che cosa potrebbe aver visto di sospetto? — chiese Poirot, spostando lo sguardo dal fratello alla sorella.

— Niente — rispose la signora, decisa.

— Deve pur essere morto qualcuno, da queste parti, negli ultimi... negli ultimi tre anni.

— Be', naturalmente — disse Spence. — I soliti decessi più o meno prevedibili, qualche ammalato cronico, dei vecchi... Un paio di incidenti automobilistici. Anche tre delitti, sì, ma commessi di sera, in posti dove una bambina non si sarebbe certo potuta trovare a tarda ora. Ho scritto qui qualche nome — aggiunse, mettendo un foglio davanti a Poirot. — Così non dovrete perdere tempo a chiedere in giro. Comunque, il primo nome non è quello di una vittima, ma soltanto di una... "possibilità", diciamo.

Poirot lesse i nomi a voce alta.

— Signora Llewellyn-Smythe, Charlotte Benfield, Janet White, Lesley Ferrier... — S'interruppe, guardò Elspeth McKay e ripeté il primo nome.

— Può darsi — disse lei. — Sì, certo, può darsi. — Poi aggiunse qualcosa che suonava come "l'opera".

— L'opera? — ripeté Poirot, perplesso. Non aveva sentito parlare di nessun'opera.

— È uscita una sera e, da allora, nessuno ha più saputo niente di lei — spiegò la signora McKay.

— Chi? La signora Llewellyn-Smythe?

— No, la ragazza opera. Potrebbe benissimo averle messo qualcosa nella medicina. Ereditava tutti quei soldi, sapete. O forse credeva soltanto che li avrebbe ereditati.

Poirot guardò Spence in cerca di lumi.

— E non si è saputo più niente di lei — continuò Elspeth. — Tutte uguali, quelle ragazze straniere.

Allora Poirot capì il significato della parola "opera".

— Una ragazza *au pair* — disse.

— Esatto. Stava con la vecchia signora ed è scomparsa un paio di settimane dopo la sua morte.

— Se n'è andata con un uomo, secondo me — intervenne il sovrintendente.

— Se c'era di mezzo un uomo, nessuno lo conosceva — disse Elspeth McKay. — E di solito, certe cose sono sempre risapute.

— La morte della signora Llewellyn-Smythe ha suscitato qualche sospetto? — domandò Poirot.

— No. Era da tempo malata di cuore, sotto costante controllo medico.

— Ma voi l'avete definita "una possibilità", amico mio.

— Ecco, vedete, la signora Llewellyn-Smythe era ricca, molto ricca. La sua morte non è stata inattesa, ma *improvvisa* sì. Direi senz'altro che il dottor Ferguson ne è rimasto leggermente sorpreso. Credo che non se l' aspettasse tanto presto. Ma i medici hanno di queste sorprese. E poi lei non era tipo da seguire gli ordini del dottore. Le avevano raccomandato di usare molti riguardi, e invece faceva sempre tutto quello che voleva. Per esempio, aveva la passione del giardinaggio, che certamente non giova ai malati di cuore.

Elspeth McKay tolse la parola al fratello.

— Si è stabilita qui quando la salute ha incominciato a mancarle — raccontò. — Prima, viveva all'estero. È venuta a Woodleigh Common per essere vicina al nipote e a sua moglie, ossia ai signori Drake, e ha comprato Quarry House, una proprietà con una grande casa vittoriana e una cava abbandonata. Ha speso migliaia di sterline per trasformare quella cava in un giardino incassato, o come altro lo chiamano. Aveva fatto venire qui un giardiniere artista per progettarlo. Vi garantisco che vale la pena di vederlo.

— Andrò a dargli un'occhiata — disse Poirot. — Chissà, potrebbe suggerirmi qualche idea.

— Sì, andateci. Ne vale proprio la pena.

— La signora Llewellyn-Smythe era ricca, avete detto?

— Anzi ricchissima. Era la vedova di un grande armatore.

— La sua morte non è arrivata inattesa perché soffriva dì cuore, ma è stata improvvisa — insistette Spence. — Tuttavia, nessuno ha sospettato che non fosse dovuta a cause naturali. Un collasso cardiocircolatorio, o comunque lo chiamino i medici. Qualcosa che ha a che fare con le coronarie.

— Non si è mai parlato dì aprire un'inchiesta? Spence scosse il capo.

— Sono cose che accadono — disse Poirot. — Il medico raccomanda a una vecchia signora d'essere prudente, dì non correre su e giù per le scale, di non dedicarsi troppo al giardinaggio, e così via. Ma se la signora è una donna attiva, che ha sempre avuto la passione del giardino che ha sempre fatto più o meno a modo suo, è alquanto difficile che segua alla lettera quei consigli.

— È vero. La signora Llewellyn-Smythe ha fatto miracoli con quella cava... no, i miracoli li ha fatti il giardiniere. Comunque, hanno lavorato insieme per tre o quattro anni. Lei aveva visto un giardino del genere in

Irlanda, durante uno di. quei viaggi organizzati per visitare dei parchi, e si è ispirata a quello per trasformare la cava. Una meraviglia, vi dico.

— Dunque, il suo è stato un caso di morte naturale, certificato come tale dal medico di qui — riassunse Poirot. — Quel medico è lo stesso che c'è attualmente e che io devo incontrare presto?

— Sì, il dottor Ferguson. È un ottimo professionista, molto stimato, sulla sessantina.

— Ma voi sospettate che la sua morte possa *non* essere stata naturale. Avete qualche motivo per crederlo, oltre a quelli che mi avete già detto?

— La ragazza opera, per esempio — disse Elspeth.

— Perché?

— Perché deve aver falsificato il testamento. Chi potrebbe averlo fatto se non lei?

— Pare che abbiate ancora molto da raccontarmi — osservò Poirot. — Cos'è questa storia del testamento?

— Be', c'è stata qualche difficoltà al momento di autenticare il testamento della signora.

— Era un testamento nuovo?

— Si trattava di... come lo chiamano? Un codi... un codicillo.

Elspeth guardò interrogativamente Poirot e lui annuì.

— La signora Llewellyn-Smythe aveva fatto altri testamenti — spiegò Spence. — Tutti più o meno uguali. C'erano lasciti, ma il grosso del patrimonio andava sempre al nipote e alla moglie di lui, che erano i suoi parenti più prossimi.

— E con questo codicillo?

— Lasciava tutto alla ragazza opera — disse Elspeth.

— *Per le sue devote cure e la sua gentilezza,* o qualcosa del genere.

— Allora parlatemi un po' di quella ragazza.

— Veniva da un paese del centro Europa... un paese con un nome molto lungo.

— Da quanto tempo stava con la signora?

— Solo da un anno.

— Voi la chiamate "la vecchia signora". Quanti anni aveva?

— Sessantacinque o sessantasei, credo.

— Non era poi così vecchia — disse Poirot.

— Aveva fatto diversi testamenti — riprese Elspeth.

— Più o meno simili, come vi ha già detto Bert. Magari cambiava le

istituzioni benefiche alle quali voleva lasciare del denaro, oppure modificava i legati dei domestici. Ma il grosso del patrimonio andava sempre al nipote e a sua moglie, e credo anche a un cugino che però è morto prima di lei. Al giardiniere autista ha lasciato la casa e una rendita per mantenere il giardino che doveva rimanere aperto al pubblico.

— I familiari hanno sostenuto che la signora era incapace d'intendere e di volere? Che la ragazza *au pair l'*aveva plagiata?

— Credo che si sarebbe arrivati a questo — rispose Spence. — Ma poi gli avvocati sono riusciti a dimostrare che il codicillo era un falso. Sembra che non fosse stato contraffatto in modo molto convincente e così l'hanno scoperto quasi subito.

— Certe cose venute alla luce hanno dimostrato che la ragazza opera avrebbe potuto falsificarlo facilmente — spiegò Elspeth. — Vedete, scriveva moltissime lettere per la signora Llewellyn-Smythe. Pare che lei non volesse assolutamente usare la macchina da scrivere per la sua corrispondenza privata. Quando la lettera era diretta a un amico o a un conoscente, diceva sempre: "Scrivila a mano, imitando il più possibile la mia grafia, e firma tu col mio nome". La signora Minden, la donna delle pulizie, ha sentito che lo diceva all'opera. Io penso che la ragazza doveva essersi abituata a imitare la scrittura della signora. E poi le è venuto in mente che avrebbe potuto tentare con quel falso e farla franca. Ma, come ha detto mio fratello, gli avvocati erano in gamba e 1' hanno scoperto.

— Intendete dire gli avvocati della signora Llewellyn-Smythe?

— Sì, Fullerton, Harrison e Leadbetter, uno studio molto stimato di Medchester. Si sono sempre occupati degli affari della signora. Quella volta hanno chiesto la consulenza di periti, la ragazza è stata interrogata e allora si è messa in allarme. Un giorno è scomparsa, lasciandosi dietro metà delle sue cose. Stavano per farle causa, vedete, e lei non ha perso tempo. Non è difficile andarsene da questo Paese, se non si perde tempo. Si possono fare delle gite di una giornata sul Continente senza bisogno del passaporto, e se ci si mette d'accordo con qualcuno che sta al di là della Manica, si possono organizzare le cose per bene, evitando di dover fuggire a precipizio. Probabilmente quella ragazza è tornata a casa sua, oppure ha cambiato nome e ha raggiunto degli amici.

— Ma tutti ritenevano che la signora Llewellyn-Smythe fosse morta per cause naturali? — domandò Poirot.

— Sì, non credo che questo sia mai stato messo in dubbio. Io dico che

potrebbe essersi trattato di un omicidio soltanto perché cose simili sono già accadute senza che il medico ne avesse alcun sospetto. Supponiamo che Joyce abbia scoperto qualcosa, per esempio che abbia visto la ragazza dare una medicina alla signora Llewellyn-Smythe e sentito la signora dire: "Questa medicina ha un sapore diverso dal solito", oppure "Che sapore strano", o "Com'è amara".

— Da come parli, Elspeth, sembra che l'abbia visto e sentito tu — disse il sovrintendente Spence. — Tutto questo non è che un parto della tua fantasia.

— Quando è morta la signora Llewellyn-Smythe? — domandò Poirot. — Di mattina, di sera, a casa, lontano da casa, dentro, fuori?

— In casa. Un pomeriggio, dopo aver lavorato in giardino, era rientrata con l'affanno. Ha detto che si sentiva stanca ed è andata a coricarsi. Per farla breve, non si è svegliata più. E questo, dal punto di vista dei medici, è molto naturale.

Poirot trasse di tasca un piccolo taccuino. Lo aprì a una pagina già intestata "Vittime". Sotto, scrisse: "*N° 1, la signora Llewellyn-Smythe".* Sulle pagine successive registrò gli altri nomi che Spence gli aveva dato.

— Charlotte Benfield? — chiese.

— Sedici anni e mezzo, commessa in un negozio — rispose Spence. — Lesioni multiple alla testa. L'hanno trovata su un sentiero vicino a Quarry Wood. I sospetti sono caduti su due giovani, che ogni tanto erano usciti con lei. Ma non c'era nessuna prova.

— Hanno collaborato alle indagini della polizia? — domandò Poirot.

— Esatto. Il solito eufemismo. Non hanno collaborato un gran che, quei due. Erano spaventati. Hanno mentito, sono caduti in contraddizione. Tutto sommato, non erano convincenti come probabili assassini, ma uno di loro potrebbe averla uccisa.

— Che tipi erano?

— Peter Gordon, di ventun anni, era disoccupato. Aveva trovato un paio di lavori, ma non riusciva a tenerseli. Un gran bel ragazzo. Condannato due volte con la condizionale per piccoli furti. Nessun precedente di violenza. Frequentava un gruppo di giovani poco raccomandabili, ma in genere sapeva tenersi fuori da grossi guai.

— E l'altro?

— Thomas Hudd. Vent'anni, balbuziente. Un tipo tiirrido, nevrotico. Voleva diventare insegnante, ma non riusciva a diplomarsi. Figlio unico di

madre vedova. La classica madre iper-protettiva. Non lo incoraggiava a farsi una ragazza, se lo teneva il più possibile attaccato alle gonne. Thomas lavorava in una cartoleria. Non aveva precedenti penali, ma data la sua situazione psicologica non si può escludere che abbia ucciso la ragazza. Lei lo aveva provocato molto, questo è certo. Il movente sarebbe potuto essere la gelosia, ma non avevamo prove contro di lui. Entrambi avevano un alibi. Hudd quello di sua madre, pronta a spergiurare che il figlio era rimasto in casa con lei tutta la sera. E nessuno può dire che non ci fosse stato, nessuno lo ha visto da qualche altra parte o presso il luogo del delitto. A Peter Gordon ha fornito un alibi uno dei suoi poco raccomandabili amici. Non valeva molto, ma non si è potuto confutarlo.

— Quando è accaduto questo delitto?

— Diciotto mesi fa.

— E dove?

— Su un sentiero, in un campo vicino a Woodleigh Common.

— A circa un chilometro — precisò Elspeth.

— Vicino alla casa di Joyce Reynolds?

— No, dall'altra parte del villaggio.

— Sembra molto improbabile che fosse questo l'omicidio di cui parlava Joyce — disse Poirot, pensoso. — Se uno vede un giovanotto colpire alla testa una ragazza, è ovvio che pensa subito a un delitto. Non ci mette più di un anno per cominciare a capire che si trattava di omicidio.

Poirot lesse un altro nome.

— Lesley Ferrier.

— Ventotto anni, impiegato presso lo studio legale Fullerton, Harrison e Leadbetter di Market Street, Medchester.

— Gli avvocati della signora Llewellyn-Smythe, se non erro.

— Proprio loro.

— E che cos'è successo a Lesley Ferrier?

— L'hanno pugnalato alla schiena. Nei dintorni del pub "Cigno Verde". Dicono che avesse una relazione con la moglie del proprietario, Harry Griffin. Lei era una bella donna, anzi, lo è ancora. Un po' stagionata, forse. Aveva cinque o sei anni più di Lesley, ma le piacevano i giovani.

— L'arma?

— Il coltello non è mai stato trovato. Pare che Lesley avesse rotto con lei per mettersi con una ragazza, ma non si è mai riusciti a scoprire quale ragazza.

— Ah. E di chi si è sospettato in questo caso? Di Griffin e di sua moglie?

— Esatto — rispose Spence. — Avrebbe potuto ucciderlo uno dei due. La donna sembrava la più probabile. Era mezza zingara e aveva un temperamento impetuoso. Ma c'erano anche altre possibilità. Il nostro Lesley non aveva condotto una vita impeccabile. Una volta, sui vent'anni, si era messo nei guai, falsificando i conti della ditta dove lavorava... Al processo, si disse che veniva da una famiglia distrutta, con tutto quello che ne consegue. I suoi datori di lavoro intercessero per lui. Se la cavò con una breve pena detentiva e poi fu assunto da Fullerton, Harrison e Leadbetter.

— Da allora aveva rigato diritto?

— Be', non si è più messo nei guai. Sul lavoro si comportava bene, ma risulta che aveva combinato affari discutibili con certi suoi amici. Era quello che si potrebbe definire un cattivo soggetto prudente.

— E allora l'alternativa era...?

— Che fosse stato accoltellato da uno dei suoi soci. Quando uno si mette con una cattiva compagnia, deve aspettarsi di finire con un coltello nella schiena, se gli fa qualche scherzo.

— Niente altro?

— Aveva parecchio denaro sul suo conto in banca. Tutto versato in contanti. Non si è mai saputo da dove provenisse. E questo era sospetto di per sé.

— Potrebbe averlo rubato a Fullerton e soci?

— Loro lo hanno escluso. Avevano assunto un ragioniere membro dell'*Institute of Accounts* per far esaminare i conti e andare a fondo della cosa.

— La polizia non ha idea della provenienza di quel denaro?

— No.

— Direi che neanche questo può essere l'omicidio visto da Joyce — dichiarò Poirot. Lesse l'ultimo nome: — Janet White.

— L'hanno trovata strangolata su un sentiero che era una scorciatoia tra la scuola e casa sua. Divideva un appartamento con un'altra insegnante, Nora Ambrose. Secondo la Ambrose, Janet aveva detto d'essere inquieta per via di un uomo col quale aveva rotto una relazione un anno prima e che da allora le scriveva spesso lettere minatorie. Non sì è mai scoperto niente su quell'uomo. Nora Ambrose ne ignorava il nome e non sapeva dove abitava.

— Aha — fece Poirot. — Questo sì che mi piace. — Tracciò un segno nero accanto al nome di Janet White.

— Perché? — domandò Spence.

— È il tipo d'omicidio che una ragazza dell'età di Joyce potrebbe aver visto commettere. Forse ha riconosciuto la vittima, che magari era stata sua insegnante. Ma probabilmente non conosceva l'assassino. Può aver assistito a una lotta, aver sentito una discussione tra Janet e uno sconosciuto. Ma a quel tempo l'ha considerato un semplice litigio. Quando è stata uccìsa Janet?

— Due anni e mezzo fa.

— Anche l'epoca sembra quella giusta — osservò Poirot. — Due anni e mezzo fa, vedendo un uomo con le mani intorno al collo di Janet White, Joyce avrebbe potuto credere che stesse scherzando e non capire che invece la strangolava. Ma poi è cresciuta e la verità le è parsa chiara. — Si rivolse a Elspeth. — Il mio ragionamento vi convince?

— Sì, capisco quello che intendete dire. Però mi sembra che avete preso la strada sbagliata. Cercate la vittima di un vecchio omicidio e non l'uomo che ha assassinato una ragazzina, non più di tre giorni fa.

— Procediamo dal passato verso il futuro — replicò Poirot. — Partendo da due anni e mezzo fa, arriveremo fino a tre giorni fa. Perciò dobbiamo chiederci... cosa che senza dubbio voi avrete già fatto... quale delle persone presenti alla festa dell'Hallowe'en potrebbe essere collegata con un vecchio delitto.

— Possiamo restringere un po' il campo delle indagini — intervenne il sovrintendente Spence — se accettiamo la vostra ipotesi che Joyce sia stata uccisa a causa di quello che aveva affermato nel pomeriggio, durante i preparativi del ricevimento. Naturalmente possiamo sbagliarci, supponendo che sia stato questo il movente dell'omicidio, ma io non lo credo. Dunque, diciamo che Joyce ha dichiarato d'essere stata testimone di un delitto, che qualcuno presente ai preparativi della festa l'ha sentita e si è affrettato ad agire.

— Chi c'era? — gli chiese Poirot. — Voi lo saprete, immagino.

— Sì, e vi ho preparato un elenco.

— Avete controllato bene?

— Ho controllato e ricontrollato. È stata una bella impresa, ma eccovi qui i diciotto nomi.

Elenco delle persone presenti ai preparativi della festa dell'Hallowe'en:

Signora Drake (padrona di casa) Signora Butler Signora Oliver

Signorina Whittaker (insegnante) Reverendo Charles Cotterell (parroco) Simon Lampton (vicario parrocchiale) Signorina Lee (assistente del dottor Ferguson) Ann Reynolds Joyce Reynolds Leopold Reynolds Nicholas Ransome Desmond Holland Beatrice Ardley Cathie Grant Diana Brent

Signora Garlton (domestica) Signora Minden (donna delle pulizie) Signora Goodbody (inserviente)

— Siete sicuro che l'elenco sia completo?

— No — rispose Spence. — Non posso esserne sicuro. Nessuno lo può. Vedete, diverse persone erano passate da casa Drake per consegnare certe cose. Qualcuno ha portato le lampadine colorate, qualcun altro degli specchi. C'è chi ha prestato dei vassoi e chi un secchio di plastica. La gente arrivava, si fermava a scambiare qualche parola e se ne andava. Quindi, la comparsa di una di queste persone potrebbe essere sfuggita e nessuno se ne ricorda più. Ma quella persona, anche se si fosse trattenuta appena quanto bastava per depositare un secchio nell'ingresso, avrebbe potuto sentire quello che Joyce stava dicendo in sala. Se la ragazza era eccitata, doveva parlare a voce molto alta. No, questa lista non è certo completa, ma più di tanto non si può fare. Ecco, leggetela. C'è una brevissima nota accanto a certi nomi.

— Grazie — disse Poirot. — Ancora una domanda. Voi avete certamente parlato con alcune di queste persone, per esempio con quelle che sono intervenute anche alla festa. Qualcuna ha accennato alle strane dichiarazioni fatte da Joyce?

— No. Il primo che me ne ha parlato siete stato voi. — Interessante — mormorò Poirot. — Si potrebbe dire notevole.

— È ovvio che nessuno l'aveva presa sul serio — disse Spence.

Poirot annuì, pensoso.

— Adesso devo andare all'appuntamento col dottor Ferguson, che ormai avrà finito le sue visite.

Ripiegò l'elenco di Spence e se lo mise in tasca.

9

Il dottor Ferguson era di origine scozzese, aveva sessant'anni e un fare brusco. Dopo aver squadrato Poirot da capo a piedi con sguardo acuto, disse: — Bene, di che si tratta? Sedetevi. Attento a quella sedia. La rotella

di una gamba si è spaccata.

— Forse dovrei spiegarvi... — incominciò Poirot.

— Non è necessario — lo interruppe il medico. — In un posto come questo si sa sempre tutto. La scrittrice vi ha portato qui perché voi siete il più grande investigatore del mondo e dovrete sbalordire la nostra polizia. È più o meno così, vero?

— In parte — rispose Poirot. — Sono venuto a trovare un vecchio amico, l'ex sovrintendente Spence, che vive a Woodleigh Common con sua sorella.

— Spence? Hm. Un tipo in gamba. Un bravo onesto poliziotto alla vecchia maniera. Uno di quelli che non si fanno corrompere, che non usano la violenza. E che non sono nemmeno stupidi. Un uomo tutto d'un pezzo.

— L'avete definito esattamente.

— Bene. Che cosa gli avete detto e che cosa vi ha detto lui?

— Spence e l'ispettore Raglan sono stati molto gentili con me. Spero che lo sarete anche voi.

— Non vedo come potrei aiutarvi — replicò Ferguson. — Io non so niente. Durante una festa, qualcuno spinge la testa di una ragazzina in un secchio d'acqua e la fa affogare. Brutta faccenda. Certo, al giorno d'oggi l'assassinio di un bambino non dovrebbe sorprendere più. Negli ultimi dieci anni, ne ho visti troppi di bambini assassinati, proprio troppi. Molte persone che dovrebbero stare nei manicomi circolano libere. Non c'è abbastanza spazio per ricoverarle tutte. Così, loro vanno in giro, ben vestite, con un'aria bonaria, sembrano perfettamente normali, e intanto cercano qualcuno da uccidere. E si divertono. Di solito, non lo fanno ai ricevimenti, dove si rischia troppo d'essere scoperti, ma le novità attirano anche un assassino psicopatico.

— Riuscite a immaginare chi possa aver ucciso Joyce?

— Vi sembra una domanda alla quale potrei rispondere così sui due piedi? Dovrei avere qualche prova, no? Dovrei essere sicuro.

— Potreste fare un'ipotesi — disse Poirot.

— Chiunque può farla. Quando visito un bambino malato e devo decidere se gli sta venendo il morbillo oppure se si tratta di un'allergia da molluschi o da cuscini di piuma, ho bisogno di fare delle domande per sapere che cos'ha mangiato e bevuto, in che tipo di letto dorme, quali bambini ha frequentato. Devo appurare, per esempio, se ha viaggiato in un

autobus affollato con i figli della signora Smith o della signora Robinson che hanno preso tutti il morbillo. Poi azzardo una scelta tra le varie possibilità e questa, se non lo sapete, viene chiamata diagnosi. Non la si fa in quattro e quattr'otto senza aver verificato.

— Voi conoscevate Joyce?

— Certo. Era una delle mie pazienti. Siamo soltanto in due medici qui, io e Worrall. Io sono il medico dei Reynolds. Joyce era una ragazzina sana e robusta. Ha avuto le comuni malattie infantili, niente di grave o d'insolito. Mangiava troppo e parlava troppo. Parlare troppo non le ha mai fatto male. Mangiare troppo le procurava ogni tanto quello che un tempo si chiamava un attacco di bile. Ha fatto gli orecchioni e la varicella. Tutto qui.

— Ma forse, una volta, parlar troppo le ha nuociuto.

— È questa la pista che seguite? Già, l'ho sentito dire in giro. Dunque, è così?

— Potrebbe essere il movente dell'omicidio.

— Oh, sì, lo ammetto. Ma non è certo l'unico. Al giorno d'oggi, sembra che la soluzione la forniscano sempre gli psicopatici. Nessuno aveva niente da guadagnare dalla morte di Joyce, nessuno la odiava. Ma ormai, quando uccidono i ragazzini non c'è più bisogno di cercare un movente, secondo me. Il movente è nel cervello dell'assassino. È la sua mente perturbata o la sua mente malvagia o la sua mente stramba, definitela come volete. Io non sono uno psichiatra. Certe volte, ne ho fin sopra i capelli di sentir ripetere queste parole: "Rimandato a perizia psichiatrica", dopo che un ragazzo ha commesso un furto con scasso, fracassato le vetrine di un negozio, rubato bottiglie di whisky o argenteria, e ha dato un colpo in testa a qualche povera vecchia. Qualunque cosa facciano, li rimandano tutti a visita psichiatrica.

— E in questo caso, chi rimandereste a visita psichiatrica, dottor Ferguson?

— Delle persone che erano alla festa l'altra sera?

— Sì.

— L'omicida doveva essere là, vero? Altrimenti non ci sarebbe stato un delitto. Dico bene? Era tra gli ospiti, era tra le donne venute ad aiutare, oppure è entrato da una finestra con cattive intenzioni. Probabilmente conosceva i sistemi di chiusura della casa. Forse era già stato lì per darsi un'occhiata in giro. Mettiamo che un uomo, o un ragazzo, avesse voglia di

uccidere qualcuno. Non è un caso raro. A Medchester, ce n'è stato uno. Lo si è scoperto dopo sei o sette anni. Era un ragazzo tredicenne che aveva questo impulso di uccidere. Così, ha assassinato una bambina di nove anni, ha rubato una macchina per mettervi dentro il corpo, l'ha guidata per una decina di chilometri fino a un boschetto, ha dato fuoco all'auto, e poi, per quanto ne sappiamo noi, ha condotto una vita senza macchia fino a ventun anni. Questo lo dice lui, almeno, e noi non abbiamo prove del contrario, ma in realtà potrebbe aver continuato a uccidere. Forse l'ha fatto. Gli piaceva uccidere. Comunque, non credo che abbia commesso molti delitti, altrimenti la polizia lo avrebbe scoperto prima. Ma ogni tanto lo prendeva quell'impulso. Lo hanno rimandato a perizia psichiatrica. Ha ucciso mentre era incapace di intendere e di volere.

"Io sto cercando di convincermi che qui sia successa una cosa del genere. Non sono uno psichiatra, per fortuna, ma ho qualche amico che lo è. Certi psichiatri sono tipi ragionevoli. Altri... be', oserei dire che dovrebbero essere rimandati anche loro a visita psichiatrica. L'uomo, o il ragazzo, che ha ucciso Joyce era probabilmente di buona famiglia, un tipo attraente, ben educato. Nessuno avrebbe immaginato che avesse questa tara. Non vi è mai capitato di mangiare una bella mela rossa e succosa e poi di trovarvi dentro un vermiciattolo vicino al torsolo? Tanti esseri umani sono proprio come quella mela. E oggi ne abbiamo in circolazione molti più di un tempo."

— Voi non avete nessun sospetto?

— Non posso azzardarmi a diagnosticare un caso di impulso omicida senza avere prove.

— Però, ritenete che sia stata una persona presente alla festa. Non può esserci un omicidio senza omicida.

— In certi romanzi polizieschi succede facilmente. Forse la vostra amica ha scritto qualche storia del genere. Ma in questo caso sono d'accordo con voi. L'assassino doveva essere là. Un ospite, una domestica, qualcuno che è entrato da una finestra. Non gli sarebbe stato difficile introdursi in casa se prima avesse studiato il fermo della finestra. Qualche squilibrato potrebbe essersi detto che sarebbe stata una piacevole novità commettere un omicidio a una festa dell'Hallowe'en. Non avete un gran che per cominciare, vero? Soltanto la certezza che l'omicida doveva essere là.

Sotto le sopracciglia cespugliose, gli occhi acuti ammiccarono a Poirot.

— C'ero anch'io a quella festa — disse Ferguson. — Ci sono andato

tardi, tanto per dare un'occhiata. — Annuì con forza. — Sicuro, il problema è questo, vero? Sembra una di quelle cronache mondane dei giornali: "Tra i presenti c'era ... *un assassino"*.

10

Poirot osservò l'edificio scolastico e decise che gli piaceva.

Venne ricevuto da quella che ritenne fosse una segretaria e accompagnato nello studio della direttrice. La signorina Emlyn si alzò dietro la scrivania per accoglierlo.

— Felice di conoscervi, signor Poirot. Ho sentito parlare molto di voi.

— Siete troppo gentile — disse Poirot.

— Mi ha parlato di voi una mia vecchia amica, la signorina Bulstrode, l'ex direttrice di Meadowbank. Vi ricordate di lei?

— Sarebbe impossibile dimenticarla. Era una persona eccezionale.

— Sì — disse la signorina Emlyn. — Ha fatto di Meadowbank un'ottima scuola. — Sospirò e aggiunse: — Oggi è un po' cambiata. Ci sono metodi diversi, idee diverse, ma in complesso è rimasta una buona scuola, aperta al progresso ma non chiusa alle tradizioni. Oh, bene, non bisogna vivere nel culto del passato. Certamente, voi siete venuto da me per parlare della morte di Joyce Reynolds. Avete un interesse personale a questo caso? Mi sembra estraneo al vostro genere. Forse conoscevate la ragazza o la sua famiglia?

— No — rispose Poirot. — Me ne occupo su richiesta di una mia cara amica, la signora Ariadne Oliver, che si trovava qui e ha partecipato a quella festa.

— Scrive dei romanzi deliziosi — disse la signorina Emlyn. — L'ho incontrata un paio di volte. Bene, credo che questo renda le cose più facili. Quando non sono coinvolti sentimenti personali, si può parlare con la massima franchezza. È stata una tragedia atroce. Una cosa che sembra assolutamente impossibile. I ragazzi presenti alla festa non sono né abbastanza grandi né abbastanza piccoli per rientrare in qualche categoria speciale. Direi che è stato un delitto psicopatologico, non vi sembra?

— No — rispose Poirot. — Io credo che si tratti di un omicidio premeditato e commesso, come quasi tutti gli omicidi, con un movente. Un movente turpe, forse.

— Capisco. E quale sarebbe il movente?

— Una affermazione fatta da Joyce. Non al ricevimento, mi hanno detto, ma qualche ora prima, durante i preparativi ai quali partecipava un gruppo di signore, ragazzi e domestiche. Joyce ha detto di aver visto commettere un omicidio.

— E le hanno creduto?

— In complesso, ritengo di no.

— Questa sembra la spiegazione più logica. Joyce... vi parlo apertamente, signor Poirot, perché noi due non voghamo che il sentimentalismo offuschi le facoltà mentali... Joyce era una ragazzina mediocre, non stupida e non particolarmente intelligente. Ed era un'inguaribile bugiarda. Con questo non intendo che fosse disonesta. Non tentava di sottrarsi a qualche punizione o di negare certe sue piccole colpe. Semplicemente, mentiva per mettersi in mostra, si vantava di cose che non erano mai accadute, ma che avrebbero fatto colpo sulle sue amiche. Di conseguenza, naturalmente, loro non credevano alle sue spacconate.

— Credete che si vantasse di aver assistito a un omicidio per far colpo su qualcuno?

— Certo. E direi che questo qualcuno era senz'altro la signora Ariadne Oliver.

— Dunque, non credete che Joyce sia stata testimone oculare di un delitto?

— Ne dubito molto.

— Ritenete che si fosse inventata tutto?

— Questo no. Forse, ha assistito a un incidente d'auto o ha visto qualcuno rimanere colpito e ferito da una palla sul campo di golf... qualcosa, insomma, che poteva trasformare in un avvenimento impressionante, addirittura in un tentato omicidio.

— Quindi, l'unica ipotesi che possiamo fare con certezza è che c'era un assassino alla festa dell'Hallowe'en.

— Senza dubbio — rispose la signorina Emlyn, impassibile. — Senza dubbio. Questo ne consegue logicamente, no?

— Avete idea di chi possa essere quell'assassino?

— Questa è una domanda molto sensata — dichiarò la signorina Emlyn. — Dopotutto, la maggior parte dei ragazzi presenti a quella festa erano tra i dieci e i quindici anni, e penso che quasi tutti fossero, o fossero stati, alunni della mìa scuola. Dovrei sapere qualcosa di loro. E qualcosa anche delle loro famiglie, del loro ambiente.

— Mi hanno detto che, un paio d'anni fa, una delle vostre insegnanti è stata strangolata da uno sconosciuto.

— Janet White? Aveva circa ventiquattro anni. Era una ragazza molto emotiva. Per quanto ne so io, non frequentava uomini. Ma, naturalmente, potrebbe aver avuto un appuntamento con un giovanotto. Era un tipo che, con la sua aria modesta, piaceva molto agli uomini. L'assassino non è mai stato scoperto. La polizia ha interrogato diversi giovani... gli ha chiesto di collaborare alle indagini, per usare la formula tecnica... ma non è riuscita a trovare abbastanza prove per incriminare qualcuno. È stato un "caso ingrato" dal loro punto di vista. E anche dal mio, posso dire.

— Noi due abbiamo una cosa in comune: disapproviamo gli omicidi.

La signorina Emlyn lo fissò per un momento. La sua espressione non mutò, ma Poirot intuì che lo stava valutando con molta cura.

— Mi piace il modo come l'avete detto — dichiarò. — Da quello che si legge e si sente dire al giorno d'oggi, sembra che sotto certi aspetti l'omicidio stia, lentamente ma progressivamente, diventando accettabile per gran parte della società.

Fece una lunga pausa e anche Poirot tacque. La signorina Emlyn, pensò, stava studiando un piano d'azione. Infine la direttrice si alzò in piedi e suonò un campanello.

— Credo che fareste meglio a parlare con la signorina Whittaker — disse, prima di lasciare la stanza.

Trascorsero alcuni minuti, poi la porta si aprì ed entrò una donna sui quarant'anni. Aveva i capelli rossicci, tagliati corti, e camminava con passo svelto.

— Monsieur Poirot? — disse. — Mi ha mandato da voi la signorina Emlyn. Ritiene che io possa esservi utile.

— Se lo ritiene la signorina Emlyn è quasi certamente vero. Le credo sulla parola.

— La conoscete bene?

— L'ho incontrata per la prima volta poco fa.

— Ma ve ne siete fatto subito un'idea.

— Spero che confermerete il mio giudizio. Elizabeth Whittaker trasse un breve sospiro.

— Oh, sì, avete ragione. Immagino che vogliate parlarmi della morte di Joyce Reynolds. Non so come siete entrato in questo caso. Tramite la polizia? — Scosse leggermente il capo, contrariata.

— No, la polizia non c'entra. Sono stato coinvolto privatamente, da un'amica.

La signorina Whittaker si sedette, spingendo un po' indietro la sedia per mettersi proprio di fronte a Poirot.

— Che cosa volete sapere?

— Non c'è bisogno che ve lo dica, penso. È inutile perdere tempo, facendo domande che potrebbero essere superflue. Mettiamola così: quella sera, al ricevimento, è successo qualcosa di cui forse dovrei essere informato. Va bene?

— Sì.

— Voi avete partecipato a quella festa?

— C'ero. — La donna indugiò brevemente a riflettere. — È stata una bella festa, divertente, organizzata bene. C'erano circa trenta persone, calcolando anche le domestiche. Bambini, adolescenti, adulti, e qualche inserviente nello sfondo.

— Avete preso parte ai preparativi che, se non sbaglio, sono stati fatti nel pomeriggio?

— Non c'era praticamente niente da fare. La signora Drake aveva già organizzato tutto con l'aiuto di poche persone. Si dovevano dare solo gli ultimi tocchi.

— Capisco. E poi voi siete intervenuta alla festa come ospite.

— Esatto.

— E che cos'è accaduto?

— Senza dubbio saprete già come si è svolto il ricevimento. Adesso volete sapere se ho notato qualcosa di speciale o un fatto che mi è parso significativo? Ve lo chiedo per non farvi perdere tempo, capite.

— Sono sicuro che non mi farete perdere tempo. Sì, signorina Whittaker. Raccontatemi tutto nel modo più semplice.

— Si sono fatti i diversi giochi che erano in programma. L'ultimo, di solito lo si fa a Natale, o nelle feste natalizie, non all'Hallowe'en. C'è un vassoio pieno di brandy fiammeggiante e d'uvetta passita, e quelli che vi stanno intorno afferrano i chicchi d'uva, tra risate e grida d'eccitazione. Faceva molto caldo nella stanza, per via del brandy fiammeggiante. Così, io sono uscita nell'atrio. E, mentre stavo là, ho visto la signora Drake uscire dalla toilette sul pianerottolo del primo piano.

"Rowena aveva tra le braccia un grosso vaso pieno di fiori e foglie autunnali. Si è fermata in cima alle scale, facendo una sosta prima

d'incominciare a scendere. Guardava verso il basso, ma non nella mia direzione. Fissava la parte opposta dell'ingresso, dove c'è la porta della biblioteca, che si trova proprio dirimpetto a quella della sala da pranzo. Dunque, guardava da quella parte e faceva una sosta prima di scendere. L'ho vista muovere leggermente il vaso, che era un oggetto ingombrante e doveva pesare molto, essendo pieno d'acqua. Lei lo spostava con cautela in modo da poterlo reggere con un braccio solo e appoggiarsi con l'altra mano alla ringhiera mentre scendeva la scala che è leggermente ricurva.

"Per alcuni istanti è rimasta là. Non guardava il vaso, ma sempre verso il basso. A un tratto ha fatto un movimento brusco... ha sussultato, direi, come se qualcosa l'avesse allarmata. Tanto allarmata che il vaso le è sfuggito, si è rovesciato, inondandola d'acqua, ed è piombato nell'atrio, frantumandosi in mille pezzi."

— Capisco — disse Poirot. Fece una breve pausa, studiando Elizabeth Whittaker. Notò che i suoi occhi erano acuti ed eloquenti. Adesso gli stavano chiedendo un parere su quanto aveva raccontato. — Secondo voi, che cosa ha fatto sussultare la signora Drake?

— Più tardi, ripensandoci, mi sono detta che doveva aver visto qualcosa.

— Doveva aver visto qualcosa — ripeté Poirot. — Per esempio?

— Come vi ho già detto, i suoi occhi erano rivolti verso la porta della biblioteca. Mi sembra possibile che abbia visto la porta aprirsi o la maniglia girare... o magari anche qualcosa di più. Forse ha visto qualcuno aprire la porta e prepararsi a uscire. Qualcuno che non si aspettava di vedere.

— Guardavate anche voi verso quella porta?

— No. Io guardavo dalla parte opposta, osservavo la signora Drake che stava in cima alle scale.

— E siete convinta che lei abbia visto qualcosa... qualcosa che l'ha allarmata.

— Sì. Forse soltanto una porta che si apriva. E una persona, probabilmente una persona che non si sarebbe dovuta trovare lì. Quanto bastava per farle allentare la presa su quel grosso vaso pieno d'acqua e di fiori.

— Voi non avete visto nessuno uscire da quella porta?

— No. Vi ripeto che guardavo dall'altra parte. Comunque, non credo che qualcuno sia uscito nell'ingresso. Presumibilmente, quella persona, chiunque fosse, si è ritirata di nuovo nella biblioteca.

— E poi che cos'ha fatto la signora Drake?

— Si è lasciata sfuggire un'esclamazione di rammarico, è corsa giù e mi ha detto: "Guardate che cos'ho combinato. Che disastro!" Ha respinto alcuni frammenti di vetro con i piedi e io l'ho aiutata ad ammucchiarli in un angolo. Non era possibile raccoglierli tutti, in quel momento. I ragazzi avevano finito il loro gioco e stavano cominciando a uscire dalla sala da pranzo. Ho preso una salvietta e ho aiutato Rowena ad asciugarsi un po'. La festa è finita subito dopo.

— La signora Drake non vi ha detto se qualcosa l'aveva spaventata?

— No.

— Ma voi ritenete che si fosse spaventata.

— È molto probabile. Monsieur Poirot, pensate che io dia troppa importanza a una cosa irrilevante?

— No, non lo penso affatto — rispose Poirot. — Ho incontrato la signora Drake una volta sola — aggiunse, pensoso — quando sono andato a casa sua con la mia amica, la signora Oliver, per vedere la scena del delitto. Durante quel nostro breve incontro, la signora Drake non mi è sembrata il tipo di donna che sì spaventa facilmente. Siete d'accordo?

— Certo. Ecco perché sono rimasta perplessa.

— Non le avete chiesto spiegazioni, quella sera?

— Non avevo nessun motivo per farlo. Se la padrona di casa fa cadere uno dei suoi vasi più belli e lo manda in mille pezzi, non è il caso che un ospite le dica "Ma che cosa ve l'ha fatto fare?", accusandola così di una goffaggine che, ve l'assicuro, non è una caratteristica della signora Drake.

— E poi la festa è finita. I ragazzi se ne sono andati con le loro madri, e non siete riusciti a trovare Joyce. Adesso sappiamo che Joyce era dietro la porta chiusa della biblioteca e che era morta. Dunque, chi avrebbe potuto cercare di uscire dalla biblioteca, poco prima? Chi ha richiuso la porta, sentendo delle voci nell'ingresso, ed è uscito più tardi, quando nell'atrio c'erano molte persone che si mettevano il cappotto e si salutavano? Immagino che voi, signorina Whittaker, abbiate cominciato a riflettere su quello che avevate visto soltanto dopo la scoperta del delitto.

— È esatto. — Elizabeth Whittaker si alzò in piedi. — Temo di non avere niente altro da dirvi. E anche questa può essere una cosa senza importanza.

— È un fatto notevole, comunque, e le cose notevoli non sono mai senza importanza. A proposito, vorrei farvi una domanda. Anzi, due.

La signorina Whittaker tornò a sedersi.

— Fatemi tutte le domande che volete.

— Ricordate esattamente in che ordine si sono fatti i vari giochi, durante quella festa?

— Credo di sì. — La donna indugiò un momento a riflettere. — Prima c'è stato il concorso dei manici dì scopa decorati. C'erano tre o quattro piccoli premi in palio per i migliori. Poi è venuta una specie di gara con dei palloncini. Bisognava colpirli coi pugni, lanciandoli qua e là. Un gioco di mano in versione mitigata per scaldare un po' i ragazzi. Poi le ragazze sono andate una per una in uno studiolo dove hanno dato loro uno specchio nel quale avrebbero visto apparire il viso di un giovane.

— Quale era il trucco?

— Oh, molto semplice. Era stato rimosso un pannello della porta e vi si affacciavano dei visi che si riflettevano nello specchio tenuto in mano dalle ragazze.

— Loro riconoscevano chi vi appariva?

— Qualcuna sì e qualcuna no, penso. I giovani che partecipavano al gioco si erano truccati con parrucche, basette, barba, cerone e altri cosmetici. Comunque, questo vecchio rito degli specchi provoca sempre molta eccitazione — disse la signorina Whittaker e, per un attimo, dimostrò un chiaro disprezzo per tanta romantica ingenuità. — Poi c'è stata una gara di destrezza fatta con una piccola torta di farina sulla quale si mette un mezzo scellino e di cui tutti devono tagliare una fetta senza far cadere la moneta. Sono seguite una specie di corsa agli ostacoli e la gara a chi addentava meglio le mele nel secchio. Dopo, i ragazzi hanno ballato e più tardi c'è stata la cena. Infine si è fatto il gioco dei chicchi d'uva passita nel brandy fiammeggiante.

— Quando avete visto Joyce per l'ultima volta?

— Non ne ho idea — rispose Elizabeth Whittaker. — Non la conoscevo bene. Joyce non è mai stata mia allieva e inoltre non era una ragazza interessante. Quindi, non le badavo proprio. Ricordo che l'ho vista tagliare la torta di farina perché era così goffa che l'hanno eliminata subito. Allora era viva, ma quel gioco lo si è fatto piuttosto presto.

— Non l'avete vista andare in biblioteca con qualcuno?

— Assolutamente no. Altrimenti, ve l'avrei già detto. Questa sì che sarebbe stata una cosa significativa e importante.

— E adesso la seconda domanda — disse Poirot. — Da quanto tempo

insegnate in questa scuola?
— Saranno sei anni l'autunno prossimo.
— Che cosa insegnate?
— Matematica e latino.
— Ricordate una ragazza che lavorava qui due anni fa? Si chiamava Janet White.
Elizabeth Whittaker si irrigidì. Fece l'atto di alzarsi, poi tornò a sedersi.
— Ma questo... questo non ha niente a che fare con la morte di Joyce, vero?
— Potrebbe esserci un rapporto.
— Come? In che senso?
— Joyce ha affermato davanti a testimoni di aver visto commettere un omicidio alcuni anni fa. Credete che possa trattarsi dell'assassinio di Janet White? Com'è morta Janet White?
— È stata strangolata. Una sera, mentre tornava a casa da scuola.
— Era sola?
— Probabilmente no.
— Ma non era con Nora Ambrose?
— Che ne sapete voi di Nora Ambrose?
— Niente, per ora — rispose Poirot — ma vorrei saperne qualcosa. Che tipi erano Janet White e Nora Ambrose?
— Ipersessuate, ma in modo diverso. In che modo avrebbe potuto, Joyce, assistere a quel delitto? È stato commesso su un sentiero vicino al giardino di Quarry House, e lei non aveva più di dieci o undici anni, a quel tempo.
— Quale delle due aveva un amico? Nora o Janet?
— Questa è una storia vecchia.
— I vecchi peccati hanno lunghe ombre — citò Poirot. — Più si avanza nella vita e più si comprende com'è vero quel detto. Dov'è adesso Nora Ambrose?
— Ha lasciato la nostra scuola e si è trovata un altro posto nell'Inghilterra del Nord. Era rimasta sconvolta, naturalmente. Lei e Janet erano grandi amiche.
— La polizia non ha mai risolto il caso?
La signorina Whittaker scosse il capo. Si alzò e guardò l'orologio.
— Devo andare, Monsieur Poirot.
— Vi ringrazio per quello che mi avete detto.

11

Hercule Poirot osservò la facciata di Quarry House. Un esempio solido, ben costruito, di architettura vittoriana. Riusciva a immaginarne gli interni: massicce credenze di mogano, una tavola da pranzo rettangolare, anch'essa di mogano, una sala da biliardo, una spaziosa cucina con acquaio annesso, pavimenti di pietra, un enorme fornello a carbone, ormai sostituito dall'elettricità o dal gas. Notò che, ai piani superiori, quasi tutte le finestre avevano ancora le tende. Suonò il campanello d'ingresso. Gli venne aperto da una donna magra, con i capelli grigi, la quale lo informò che il colonnello e la signora Weston erano andati a Londra e sarebbero tornati soltanto la settimana seguente.

Chiese informazioni sul giardino, il famoso Quarry Woods, e gli venne detto che era aperto gratuitamente al pubblico. L'ingresso si trovava a cinque minuti di cammino da lì, su quella strada. Avrebbe visto una targa su una cancellata di ferro.

Poirot vi arrivò senza difficoltà, e, dopo aver oltrepassato il cancello, prese un sentiero in discesa, tra alberi e cespugli.

A un certo punto, si arrestò e rimase fermo, immerso nei suoi pensieri. Pensieri che non erano rivolti a quello che vedeva, che lo circondava. Si stava ripetendo un paio di cose che gli erano state dette, meditava su certi fatti che, appena li aveva appresi, avevano messo il suo cervello "furiosamente al lavoro". Un testamento falsificato. Un testamento falsificato e una ragazza. Una ragazza che era scomparsa... la ragazza che avrebbe tratto vantaggio dal testamento falsificato. Un artista che era venuto lì per trasformare una cava di pietra abbandonata in un giardino, un giardino incassato.

Poirot si guardò attorno e annuì, approvando la definizione. "Giardino della cava" non gli piaceva: suggeriva lo scoppio delle cariche esplosive usate per spaccare la roccia, l'immagine di autocarri che portavano via cumuli di pietre destinate a costruire una strada. Ma "giardino incassato" era ben diverso e gli suscitava dei vaghi ricordi.

Dunque, la signora Llewellyn-Smythe aveva fatto un viaggio in Irlanda, un viaggio organizzato per visitare parchi e giardini. Anche lui era andato in Irlanda, cinque o sei anni prima. Vi era andato per indagare su un furto che aveva come oggetto della vecchia argenteria di famiglia. C'erano degli

elementi che lo incuriosivano in quel caso e, dopo aver concluso l'impresa con successo - come sempre, pensò - aveva deciso di trascorrere qualche giorno visitando il Paese.

Adesso non riusciva a ricordare quale giardino avesse visto. Si trovava poco lontano da Cork. Killarney? No, non Killarney. Era nei pressi di Bantry Bay. E lui lo ricordava perché era completamente diverso da quelli che aveva tanto ammirato fino ad allora, i giardini dei castelli francesi, la bellezza solenne di Versailles. Per visitare quel giardino, era partito in barca con un piccolo grappo di turisti. Avrebbe fatto fatica a scendere in quella barca, se due robusti marinai non ve l'avessero praticamente messo dentro. Poi avevano raggiunto una piccola isola. Un'isola assai poco interessante, aveva pensato lui, già pentito di avere fatto quella gita. Aveva i piedi freddi, bagnati, e il vento gli si infilava sotto l'impermeabile. Su quell'isola rocciosa, punteggiata di pochi alberi, non poteva certo trovarsi la bellezza,' la solennità, la simmetria della vera bellezza. Era stato un errore, decisamente. Poi avevano attraccato a un piccolo molo. I barcaioli lo avevano depositato sulla riva con destrezza. Gli altri membri del gruppo si erano già avviati, chiacchierando e ridendo.

Poirot, dopo essersi sistemato l'impermeabile e allacciate le scarpe, li aveva seguiti su per un sentiero fiancheggiato da arbusti, cespugli e pochi alberi. "Che giardino insignificante", si era detto. E poi, d'un tratto, erano emersi su una terrazza dalla quale partiva una gradinata. Allora, aveva visto sotto di sé qualcosa che gli era apparso come un'opera di magia. Qualcosa che sembrava creata da quegli esseri primordiali che popolavano le leggende irlandesi, elfi, folletti & fate usciti dalle loro grotte sulle colline per costruire un giardino. Per costruirlo senza attrezzi, senza fatica, con un colpo di bacchetta magica. I fiori, i cespugli, la fonte artificiale e il sentiero che le correva intorno avevano una bellezza incantevole, un fascino inatteso. Chissà che cos'era stato quel posto, in origine. Non una cava, certo: era troppo simmetrico. Si annidava in una profonda depressione dell'isola, e da lì lo sguardo spaziava sulle acque della baia e su colline con la cima sfumata di nebbia.

Forse, pensò Poirot, era stato proprio quel giardino ad affascinare la signora Llewellyn-Smythe, suscitando in lei il desiderio di possederne uno uguale, di creare tanta meraviglia in quel paesaggio inglese così scialbo e convenzionale. Allora si era cercata uno schiavo. Uno schiavo ben rimunerato, che eseguisse i suoi ordini. Aveva scelto Michael Garfield, un

giovane professionista di talento, se l'era portato lì, gli aveva certamente dato un notevole compenso e poi anche una casa. Michael Garfield non l'aveva delusa, pensò Poirot, guardandosi attorno.

Andò a sedersi su una panchina collocata in un punto panoramico e s'immaginò che cosa doveva essere quel giardino in primavera. C'erano dei giovani faggi e delle betulle con la chioma argentea che rabbrividiva nel vento leggero, c'erano cespi di pallide rose e rovi e piccole piante di ginepro.

Adesso era autunno, e anche all'autunno si era provveduto regalandogli il rosso e l'oro degli aceri, tra i quali si snodava un sentiero che conduceva incontro ad altre delizie. C'erano dei cespugli di ginestra in fiore... o forse d'erica. Poirot non era mai stato famoso per la sua cultura in fatto di botanica, sapeva riconoscere con certezza solo le rose e i tulipani.

In quel giardino, tutto sembrava nato e cresciuto di propria spontanea volontà. Nulla dava l'impressione d' essere stato predisposto e costretto all'obbedienza. Invece non era così. "Ogni minimo particolare risponde a un disegno preciso, da questa minuscola pianta a quel cespuglio che spicca tanto fiero con le sue foglie di porpora e d'oro", si disse Poirot. "Oh, sì. Tutto è stato programmato con cura. Di più: tutto ha obbedito."

Chissà a chi aveva obbedito? Alla signora Llewellyn-Smythe o a Michael Garfield? Questo era importante, sicuro, molto importante. La signora Llewellyn-Smythe doveva essere un'esperta di giardinaggio, senza dubbio. Si era dedicata alla sua passione per molti anni, certamente era socia della Società Reale di Orticoltura, partecipava a mostre, consultava cataloghi, visitava giardini. Faceva persino dei viaggi all'estero per visitarli. Dunque, sapeva esattamente quello che voleva e aveva senz'altro espresso i propri desideri. Ma questo era bastato? Poirot ne dubitava. La signora poteva aver dato degli ordini al giardiniere, provveduto a che venissero eseguiti. Ma sapeva prevedere, immaginare esattamente il risultato finale? Non quello che sarebbe apparso durante il primo e il secondo anno dei lavori, ma tre, quattro anni, o addirittura dopo sei, sette?

"Michael Garfield", pensò Poirot, "sa quello che la signora vuole perché lei gliel'ha detto, e sa trasformare questa cava di pietra, sa farla fiorire così come può fiorire un deserto. Lui progetta, lui realizza, lui gode l'immensa gioia concessa a un artista che lavora per un ricco mecenate. Qui, in questo paesaggio convenzionale, può dar vita all'ideale di bellezza che sogna, a un suo mondo di favola. Qui lo vedrà nascere a poco a poco, composto con

arbusti costosi, con piante rare che forse otterrà soltanto grazie all'aiuto di un amico, ma anche con fiori e alberi umili, che non costano quasi niente. In primavera, su quel pendio laggiù, fioriranno le primule e avranno le loro modeste foglie verdi tutte raccolte da un lato, se lui gli ordinerà di crescere così.

"In Inghilterra", continuò a riflettere, "la gente ti mostra le sue siepi e le sue rose, ti parla a non finire dei suoi ireos. Per dimostrarti quanto apprezza una delle bellezze locali, in una giornata di sole ti porta a vedere gli aceri che hanno messo tutte le foglie e le campanule fiorite ai loro piedi. Questo è molto bello, certo, ma io credo di averlo visto anche troppe volte. Preferisco..."

Preferiva una corsa in macchina nella campagna del Devon. Una strada tutta curve che si snodava tra due argini verdi tempestati di primule. Primule pallide, timidamente gialle, che effondevano quel loro profumo così dolce, sottile, elusivo, che più di ogni altro è il profumo della primavera.

Lì, in quel giardino, non c'erano soltanto arbusti preziosi e piante rare. Lì vivevano l'autunno e la primavera, raccolti nei fiori rosa o purpurei del croco, nei piccoli ciclamini selvatici. Nella vecchia cava di pietra, adesso regnava la bellezza.

Poirot pensò ai nuovi residenti di Quarry House, i Weston. Un anziano colonnello in pensione e sua moglie. Spence avrebbe dovuto dirgli qualcosa di più di loro. Aveva la sensazione che i Weston non amassero quel giardino quanto lo aveva amato la signora Llewellyn-Smythe.

Si alzò, avviandosi lungo il sentiero. Era un sentiero agevole, livellato con cura: progettato, pensò, perché una persona anziana vi potesse passeggiare comodamente, senza dover affrontare dei tratti in salita e in discesa, e trovando a regolari intervalli una panca che pareva rustica, ma in realtà lo era assai meno di quanto sembrasse. Infatti, la spalliera e il punto dove appoggiare i piedi erano studiati bene.

"Mi piacerebbe conoscere quel Michael Garfield", pensò Poirot. "Ha fatto un ottimo lavoro, qui. Dev'essere esperto, ha concepito un bellissimo progetto e si è scelto collaboratori validi per realizzarlo. Penso che sia riuscito a elaborare le idee della signora Llewellyn-Smythe in modo da farle credere di avere progettato tutto lei. Invece, l'opera è quasi completamente sua. Sì, mi piacerebbe conoscerlo. Se abita ancora nel cottage... o nel bungalow, che la signora gli ha fatto costruire..."

Bruscamente, il filo dei suoi pensieri si spezzò. Poirot rimase fermo, fissando oltre una cavità che gli si apriva davanti nel punto dove il sentiero faceva una curva per correrle intorno. Guardò un arbusto di uno speciale rosso dorato che incorniciava qualcosa. E per un attimo non capì se quello che vedeva esisteva realmente oppure era un semplice gioco di luci, ombre, foglie.

"È l'effetto di un incantesimo?", si domandò. "Può darsi. In questo luogo tutto è possibile. Vedo un essere umano oppure... che cosa potrebbe essere?"

Il suo pensiero riandò ad alcune avventure che aveva vissuto molti anni prima e chiamato "Le fatiche di Ercole". In un certo senso, si disse, quello dove si trovava non era un giardino inglese. Aveva un'atmosfera speciale, e lui si sforzò di catturarla, di definirla. Era un'atmosfera fatta di magia, d'incanto, di bellezza, una bellezza insieme schiva e selvaggia. Chi avesse scelto quel giardino come scena teatrale vi avrebbe trovato ninfe e fauni, armonia classica e paura. Sì, in quel giardino c'era la paura. Che cosa aveva detto la sorella di Spence? Aveva parlato di un omicidio commesso, anni prima, nella cava? Il sangue aveva macchiato le rocce e poi, quando il delitto era stato dimenticato, Michael Garfield era venuto a sognarvi un suo mondo d'immensa bellezza e un'anziana signora, alla quale non restava più molto da vivere, gli aveva consentito di tradurlo in realtà.

Adesso Poirot vedeva un uomo fermo dall'altra parte della cava, contro uno sfondo di foglie d'oro rosso. Un uomo giovane e straordinariamente bello. Ormai, non si valutavano più i giovani in chiave di bellezza. Di un uomo si diceva che era sexy o pazzamente attraente, e spesso l'uomo in questione era un tipo dai capelli incolti, con la faccia rozza e i tratti irregolari. Di un giovane, non si diceva che era bello, oppure lo si diceva in tono di scusa, quasi si fosse colpevoli di ammirare una qualità da tempo decaduta. Le ragazze sexy non volevano Orfeo con la sua lira, volevano un cantante pop con la voce rauca, gli occhi stralunati e una gran massa di capelli arruffati.

Poirot riprese a camminare lungo il sentiero. Quando giunse sull'altro lato della cava, lo sconosciuto si staccò dall'arbusto per andargli incontro. La giovinezza sembrava la caratteristica dominante in lui, e tuttavia Poirot notò che non era veramente giovane. Doveva avere più di trent'anni, forse quasi quaranta. L'uomo sorrideva, un sorriso leggero, appena accennato, che non era di benvenuto, ma semplicemente di saluto. Era alto, snello, e

aveva un viso talmente perfetto che pareva modellato da uno scultore classico. Gli occhi erano scuri e i capelli neri gli aderivano alla testa come l'elmetto in maglia di ferro di una corazza. Per un momento, Poirot si domandò se lo sconosciuto non fosse uscito da qualche quadro allegorico che si stava mettendo in scena nel giardino. In tal caso, pensò, guardando le proprie soprascarpe, avrebbe dovuto andare dalla costumista per farsi equipaggiare meglio.

— Forse ho sconfinato — disse. — Se è così, mi scuso. Posso aggiungere a mia discolpa che sono uno straniero, arrivato qui appena ieri.

— No, non avete sconfinato — replicò l'altro. Aveva una voce pacata, un tono cortese e insieme molto impersonale, distaccato. — Il giardino è sempre a disposizione del pubblico, come un tempo. Il colonnello Western e sua moglie non l'hanno chiuso. Esigono solo che non si facciano danni, e questo non accade mai.

— Nessun vandalismo — osservò Poirot, guardandosi attorno. — Niente rifiuti in giro. E non c'è nemmeno un cestello porta rifiuti. Una cosa molto insolita, vero? Il giardino è deserto... strano. Questo sembra un rifugio ideale per gli innamorati.

— Gli innamorati non vengono qui. Si dice che il giardino porti sfortuna.

— Voi siete l'artista che l'ha creato, immagino.

— Sono Michael Garfield.

— L'avevo intuito — disse Poirot. Fece un cenno intorno. — Tutto questo è opera vostra?

— Sì — rispose Michael Garfield.

— È molto bello — dichiarò Poirot. — Ed è sempre una sorpresa trovare qualcosa di bello creato in... be', francamente, in una zona scialba del paesaggio inglese. Mi congratulo con voi — aggiunse. — Dovrete essere soddisfatto di quello che avete compiuto.

— Si riesce mai a essere soddisfatti? Io ne dubito — ribatté Garfield.

— Avete creato questo giardino per una certa signora Llewellyn-Smythe. Morta tempo fa, se non erro. Adesso abitano a Quarry House il colonnello Weston e sua moglie. L'hanno comprata?

— Sì, e l'hanno avuta per poco. Era una casa troppo grande e scomoda, una di quelle case che non è facile per nessuno condurre, e che la gente non vuole più, al giorno d'oggi. La signora Llewellyn-Smythe l'aveva lasciata in eredità a me.

— E voi l'avete venduta.
— Sì, l'ho venduta.
— E il giardino?
— Anche quello, Gliel'ho dato per giunta, praticamente.
— Ma perché? Questo mi stupisce. Vi dispiace se faccio un po' il curioso?
— Le vostre domande non sono banali — rispose Michael Garfield.
— Quello che mi interessa non sono i fatti, ma le motivazioni soprattutto. Che cos'ha spinto A a comportarsi così e cosà? Perché B ha fatto esattamente il contrario? E perché C si è comportato in modo diverso da A e da B?
— Dovreste parlarne con uno scienziato — disse Michael. — Tutto dipende dai geni, dai cromosomi, così ci viene spiegato, almeno. Tutto il nostro modo di essere e di agire.
— Mi avete appena detto che non siete completamente soddisfatto della vostra opera perché nessuno lo è mai. La vostra datrice di lavoro, la vostra padrona, comunque la chiamiate, ne è stata soddisfatta? Ha apprezzato tanta bellezza?
— Certo. A questo ho provveduto io. Era facile accontentarla.
— Mi sembra improbabile — disse Poirot. — Ho saputo che la signora era anziana. Aveva almeno sessantacinque anni. Le persone di quell'età non sono di facile contentatura.
— Le ho assicurato di aver tradotto esattamente nel giardino i suoi ordini, le sue idee e la sua fantasia.
— E l'avete fatto veramente?
— Me lo chiedete sul serio?
— No — rispose Poirot. — Francamente no.
— Per aver successo nella vita — dichiarò Michael Garfield — bisogna fare la carriera che si desidera e coltivare le proprie tendenze artistiche, ma si deve anche avere senso commerciale, saper vendere la propria merce. Altrimenti ci si riduce a realizzare le idee altrui in un modo che non si accorda col proprio. Io ho realizzato soprattutto le mie idee e le ho vendute, forse *smerciate* è la parola più esatta, alla signora che mi ha assunto, convincendola che erano la fedele traduzione delle sue. Non è difficile imparare quest'arte ed esercitarla. Basta convincere il cliente che gli si vende la merce migliore.
— Siete un tipo insolito — commentò Poirot. — Arrogante — aggiunse,

pensoso.
— Forse.
— Qui avete realizzato una cosa splendida. Avete unito la vostra creatività con la rozza pietra che veniva estratta dalla cava a scopi industriali, senza che alcun ideale di bellezza guidasse quel lavoro. Avete portato qui la vostra immaginazione, un giardino che già vedevate con gli occhi della mente, e siete riuscito a ottenere il denaro per tradurlo in realtà. Mi congratulo con voi. Vi rendo omaggio. L'omaggio di un uomo che si sta avvicinando al momento in cui chiuderà il proprio lavoro.
— Ma adesso continuate a farlo.
— Dunque sapete chi sono?
Poirot ne fu compiaciuto, come sempre quando qualcuno mostrava di conoscerlo. Temeva che, ormai, la maggior parte della gente non lo conoscesse più.
— State seguendo la traccia del sangue... lo sanno tutti. Le notizie volano in una piccola comunità. Vi ha portato qui un altro personaggio famoso.
— Ah, intendete la signora Oliver.
— Ariadne Oliver. Una scrittrice molto popolare. La intervistano spesso, il pubblico vuol sapere che cosa ne pensa delle agitazioni studentesche, del socialismo, della libertà sessuale e di tante altre cose in cui non ha nessuna competenza.
— Sì, sì, deplorevole — disse Poirot. — E ho notato che la signora Oliver non si sbilancia molto. Praticamente, racconta solo che adora le mele, una cosa nota da almeno vent'anni, ma che lei continua a ripetere con un bel sorriso simpatico. Credo però che adesso le mele non le piacciano più.
— Sono state delle mele a portarvi qui, vero?
— Le mele di una festa dell'Hallowe'en — rispose Poirot. — C'eravate anche voi a quel ricevimento?
— No.
— Siete stato fortunato.
— Fortunato?— ripeté Michael Garfield con un tono di lieve sorpresa.
— Non è piacevole partecipare a una festa durante la quale viene commesso un omicidio. Forse non avete mai fatto una simile esperienza, ma vi assicuro che siete fortunato perché... — Poirot passò al francese — *...il y a des ennuis, vous comprenez?* La polizia vuol sapere date, ore,

minuti, e fa tante domande indiscrete... Voi conoscevate quella ragazzina?

— Sì, certo. Conosco la maggior parte della gente di qui. A Woodleigh Common ci si frequenta tutti, più o meno. Alcuni diventano amici intimi, altri soltanto amici, altri ancora restano semplici conoscenti.

— Che tipo era Joyce?

— Era... come posso esprimermi?... irrilevante. Aveva una brutta voce. Acuta, stridula. E questo è quasi tutto quello che mi ricordo di lei. Francamente, bambini e ragazzi non mi piacciono in particolar modo. In genere li considero una seccatura. Joyce mi annoiava. Quando apriva bocca, parlava esclusivamente di sé.

— Non era interessante?

Michael Garfield parve leggermente sorpreso. — Direi di no. Perché? Doveva esserlo?

— Secondo me, è molto improbabile che le persone insignificanti vengano assassinate. Si uccide qualcuno per avidità, amore o paura. Ciascuno ha il proprio movente, ma ci dev'essere un punto di partenza...

Poirot s'interruppe e guardò l'orologio.

— Adesso devo andare. Ho un appuntamento. Vi rinnovo le mie congratulazioni.

Si allontanò lungo il sentiero, procedendo con cautela. Per fortuna, quel giorno non si era messo le solite scarpe strette di vernice.

Michael Garfield non fu l'unica persona che incontrò nel giardino incassato. Quando arrivò in fondo alla cava, vi scoprì tre sentieri che si diramavano in diverse direzioni. All'inizio di quello centrale, seduta sul tronco di un albero abbattuto, c'era una ragazzina che lo aspettava.

— Voi siete il signor Hercule Poirot, vero? — gli disse subito.

Aveva una voce chiara, quasi risonante come una campana, ed era una creatura delicata, fragile. Qualcosa in lei s'intonava a quel giardino. Sembrava una driade o un elfo.

— Questo è il mio nome — rispose Poirot.

— Vi sono venuta incontro — disse la ragazza. — Oggi prendete il tè con noi, vero?

— Con la signora Butler e la signora Oliver? Sì.

— Esatto, con la mamma e la zia Ariadne — confermò lei. Poi aggiunse con una punta di biasimo: — Siete in ritardo.

— Chiedo scusa. Mi sono fermato a parlare con qualcuno.

— Sì, vi ho visto. Eravate assieme a Michael.

— Lo conosci?
— Certo. Viviamo qui da parecchio tempo e io conosco tutti.
Chissà quanti anni aveva. Poirot glielo domandò e lei rispose: — Dodici. L'anno prossimo andrò in collegio.
— Questo ti fa piacere o no?
— Non posso saperlo prima d'esserci andata. Comunque, Woodleigh Common non mi piace tanto... non mi piace più, almeno. E adesso, per favore, sarà meglio avviarci — aggiunse.
— Ma certo, certo. Mi scuso per il ritardo.
— Oh, non importa.
— Come ti chiami?
— Miranda.
— Un nome che ti si addice — osservò Poirot.
— State pensando a Shakespeare?
— Sì. Lo studi a scuola?
— La signorina Emlyn ce ne ha letto qualcosa. Io ho chiesto alla mamma di darmi qualche altra sua opera. Mi piace molto. Ha un ritmo meraviglioso. *Un mirabile mondo nuovo...* Ma non esiste nulla di simile, vero?
— Tu non lo credi?
— E voi?
— C'è sempre un mirabile mondo nuovo — rispose Poirot — ma esiste soltanto per persone molto speciali. Gli eletti. Quelli che portano in sé la genesi di questo mondo.
— Oh, capisco — disse Miranda, con l'aria di aver capito facilmente. Ma Poirot si chiese che cosa capisse.
La ragazzina si avviò lungo il sentiero. — Da questa parte — disse. — Non è lontano. Passeremo dalla siepe del nostro giardino. — Poi si girò, fece un cenno e aggiunse:
— Qui in mezzo c'era la fontana.
— Una fontana?
— Sì, anni fa. Immagino che ci sia ancora, sotto gli arbusti, le azalee e il resto. Era andata in rovina e la gente ne ha portato via dei pezzi, ma nessuno si è sognato di costruirne un'altra.
— Un vero peccato.
— Non lo so. A voi piacciono molto le fontane?
— C*a dépend* — rispose Poirot.

— Conosco un po' il francese. Avete detto "dipende", vero?
— Giusto. Sembri una ragazza istruita.
— Tutti dicono che la signorina Emlyn è un'ottima insegnante. La signorina Emlyn è la nostra direttrice. Una donna severa, persino un po' dura, ma anche molto molto interessante, a volte.
— Allora è senz'altro una buona insegnante — dichiarò Hercule Poirot. — Tu sei pratica di questo giardino, vedo che ne conosci tutti i sentieri. Vieni spesso qui?
— Sì, è una delle mie mete preferite. Vedete, quando vengo qui, nessuno sa dove sono. Mi arrampico sugli alberi, sto nascosta tra i rami e osservo. Mi piace guardare quello che succede.
— Che cosa osservi?
— Soprattutto gli uccelli e gli scoiattoli. Gli uccelli sono molto litigiosi, vero? Non come in quella poesia che dice: "Nei loro piccoli nidi, gli uccelli vanno d'amore e d'accordo". E poi osservo gli scoiattoli.
— Guardi anche le persone?
— A volte. Ma viene poca gente qui.
— Perché?
— Penso che abbiano paura.
— Di che cosa dovrebbero aver paura?
— Vedete, molto tempo fa, in questo posto è stato ucciso qualcuno. Prima che lo trasformassero in un giardino. Allora era una cava, e quella donna l'hanno trovata sotto un mucchio di ghiaia o di sabbia. Voi credete a quel vecchio detto sul destino? Che si nasce per finire impiccati o si nasce per finire affogati...
— Al giorno d'oggi, nessuno finisce più impiccato. La condanna a morte è stata abolita in Inghilterra.
— Ma in certi paesi l'impiccagione c'è ancora. E i condannati li impiccano nelle strade. L'ho letto sui giornali.
— E tu credi che questo sia un bene o un male? Quello che Miranda disse non fu una vera risposta.
Ma forse lei lo intendeva come tale, pensò Poirot.
— Joyce è stata affogata. La mamma non ha voluto dirmelo. Assurdo, no? Dopotutto, ho dodici anni.
— Joyce era una tua amica?
— Sì. Una grande amica. Qualche volta mi raccontava delle cose interessantissime. Mi ha detto tutto degli elefanti e dei marajah. Aveva

fatto un viaggio in India. Piacerebbe tanto anche a me andare in India. Joyce e io ci confidavamo i nostri segreti. Io non so parlare di tante cose come la mamma. La mamma è stata in Grecia, sapete. Durante quella crociera ha conosciuto la zia Ariadne... ma non mi ha portato con sé.

— Chi ti ha detto di Joyce?

— La signora Perring, la nostra cuoca. Ne parlava con la signora Minden, che viene per le pulizie. Qualcuno le aveva spinto la testa dentro un secchio pieno d'acqua.

— Hai idea di chi sia stato?

— Non dovrei averne idea. Quelle due non lo sapevano, ma loro sono piuttosto stupide.

— E *tu* lo sai, Miranda?

— Io non ero a quella festa. Avevo il mal di gola e la febbre, così la mamma non mi ha portata. Ma credo che potrei saperlo. Perché Joyce è stata affogata. Per questo vi ho domandato se credete a quel detto sul destino... che certi nascono per finire affogati. Ecco, qui passiamo per la siepe. Attento a non strapparvi gli abiti.

Poirot la seguì. Quel passaggio nella siepe era stretto, fatto sulla misura della sua esile guida: per lei, era praticamente un'autostrada. Miranda fu molto premurosa, lo avvertì che accanto c'erano dei cespugli di rovo, gli scostò davanti i ramoscelli più spinosi. Emersero in una zona incolta, vicino a un mucchio di fertilizzante, e passarono oltre una struttura di legno che un tempo era servita per coltivare i cetrioli. Adesso, abbandonata, ospitava due bidoni per la spazzatura. Al di là, incominciava un piccolo giardino ben tenuto, coltivato per lo più a rose, che dava accesso a un *bungalow.*

Miranda precedette Poirot attraverso una porta-finestra e annunciò con il tranquillo orgoglio di un collezionista che ha trovato uno scarabeo raro:

— Eccolo qui.

— Miranda, non lo avrai fatto passare dalla siepe, vero? Avresti dovuto prendere il sentiero che porta al cancello laterale.

— Il varco nella siepe è più comodo — replicò la ragazzina. — Fa risparmiare un pezzo di strada.

— Ma è molto più pungente, temo.

— Non ricordo se vi ho già presentato la mia amica, la signora Butler — disse Ariadne Oliver, rivolgendosi a Poirot.

— Sì, ci siamo incontrati all'ufficio postale.

Quel primo incontro era durato pochi minuti, mentre facevano la coda davanti allo sportello. Adesso Poirot po té studiarsi meglio l'amica della signora Oliver. Il suo ricordo di lei si riduceva a quello di una donna snella, con un impermeabile e un fazzoletto in testa che alterava un po' la fisionomia. Judith Butler era sui trentacinque anni e, mentre sua figlia somigliava a una ninfa dei boschi, lei faceva pensare piuttosto a uno spirito dell'acqua. Sarebbe potuta essere una fanciulla del Reno. I capelli biondi le ricadevano lisci sulle spalle. Aveva una figura delicata, un viso ovale con le guance leggermente incavate e grandi occhi verde-mare dalle lunghe ciglia.

— Sono lieta di potervi ringraziare sentitamente, Monsieur Poirot — disse la signora Butler. — Siete stato molto gentile e venire qui quando Ariadne ve l'ha chiesto.

— Se la mia cara amica mi chiede dì fare qualcosa, io non rifiuto mai — dichiarò Poirot. — Lei non me lo permetterebbe.

— Che sciocchezze — protestò la signora Oliver.

— Ariadne è sicura, assolutamente sicura, che voi scoprirete tutta la verità su quell'orribile delitto. Miranda, vai in cucina, per favore. Troverai le focaccine sullo scaldavivande sopra il forno.

Miranda scomparve. Prima di uscire, rivolse alla madre un sorriso furbo, che diceva chiaramente: "Vuole avermi fuori dai piedi per un po'".

— Ho tentato di tenerle nascosto l'accaduto — spiegò Judith Butler. — Ma ritengo che questa fosse una causa persa in partenza.

— Sì, infatti — confermò Poirot. — In un piccolo centro residenziale, niente vola più rapido delle cattive notizie, specie quando sono di questo genere. E i bambini hanno la specialità di captare certe cose.

— Pare certo che Joyce Reynolds abbia assistito a un delitto — disse la signora Butler. — Sembra incredibile...

— Incredibile che Joyce l'abbia visto commettere?

— No, che non ne abbia mai parlato prima, se l'ha visto veramente. Non era da Joyce star zitta.

— La prima cosa che tutti mi hanno detto di quella ragazzina è che era una gran bugiarda — replicò Poirot.

— Così nessuno le ha creduto e poi è risultato che diceva la verità?

— Questo è senz'altro il punto focale dal quale partiremo — rispose Poirot. — Joyce Reynolds è stata indubbiamente uccisa.

— Il punto dal quale *siete partito* — intervenne la signora Oliver. —

Scommetto che, ormai, sapete già tutto.

— Non chiedetemi l'impossibile, Madame. Voi avete sempre una tale fretta.

— Perché no? — ribatté Ariadne Oliver. — Al giorno d'oggi, uno non riuscirebbe a combinare niente se non si sbrigasse.

In quel momento, Miranda tornò con un piatto di focaccine.

— Devo metterle qui? — domandò. — Penso che ormai avrete finito di parlare. Oppure c'è qualcos'altro che vuoi mandarmi a prendere in cucina, mamma?

La sua voce aveva una punta di malizia. La signora Butler depose sul parafuoco una teiera georgiana d'argento, vi versò l'acqua da un bollitore elettrico e preparò il tè. Miranda offrì le focaccine calde e un piatto di tartine al cetriolo.

— Ariadne e io ci siamo incontrate in Grecia — disse Judith Butler.

— Ero caduta in mare mentre stavamo tornando da una delle isole — raccontò la signora Oliver. — C'era un po' di burrasca e, al momento di atterrare, i marinai dicevano a tutti "Saltate". Naturalmente, lo dicevano quando la barca era proprio in posizione giusta vicino al molo. Ma io mi sono lasciata prendere dalla paura, ho incominciato a tremare, credevo di non farcela, e così ho saltato quando il molo mi sembrava abbastanza vicino e, naturalmente, proprio in quel momento la barca si è staccata. — Fece una pausa per riprender fiato. — Judith ha aiutato i marinai a ripescarmi e questo ha creato una specie di legame tra noi, vero, cara?

— Proprio così — confermò la signora Butler. — Inoltre, mi era piaciuto molto il tuo nome, Ariadne. Mi sembrava tanto intonato al luogo.

— Sì, credo che sia un nome greco — disse la signora Oliver. — È proprio mio, sai, non uno pseudonimo letterario. Ma non mi è mai successo niente in carattere con questo nome. Nessun amante mi ha abbandonata su un'isola greca come era accaduto alla mitica Ariadne.

Poirot si portò una mano ai baffi per nascondere il sorriso che gli era irresistibilmente affiorato sulle labbra mentre si immaginava la signora Oliver nelle vesti di una fanciulla greca abbandonata.

— Non si può essere sempre all'altezza del proprio nome — disse la signora Butler.

— No, hai ragione. Non riesco a immaginare te che tagli la testa al tuo amante, Judith. Come ha fatto la tua omonima della Bibbia a Oloferne, se non sbaglio.

— Lei ha compiuto il suo dovere di patriota e, se i ricordi non mi ingannano, è stata ampiamente elogiata e ricompensata.

— Non ne so molto di quell'episodio. È raccontato negli Apocrifi, vero? Comunque, a pensarci bene, molti danno ai loro figli dei nomi proprio strani. Chi è stato quello che ha conficcato dei chiodi nella testa di qualcun altro? Jael o Sisera. Non ricordo mai chi dei due è l'uomo e chi la donna. Jael è la donna, credo. Ma come si fa a chiamare Jael una bambina?

— Lei gli pose davanti del burro in uno splendido piatto — citò inaspettatamente Miranda, che stava per ritirare il vassoio del tè.

— Non guardarmi così — disse Judith Butler alla signora Oliver. — Non sono stata io a farle leggere gli Apocrifi. La responsabilità è dell'educazione scolastica.

— Una lettura piuttosto fuori del comune nelle scuole d'oggi — osservò la signora Oliver. — Di solito, si danno ai ragazzi dei principi etici, ma non un'istruzione religiosa.

— La signorina Emlyn non la pensa così — spiegò Miranda. — Secondo lei, in chiesa ci leggono soltanto la versione moderna della Bibbia, che non ha nessun valore letterario. Dobbiamo conoscere almeno la bella prosa e i versi puri della Versione Autorizzata. A me è piaciuta molto la storia di Jael e di Sisera — aggiunse, pensosa. — Però, quella non è una cosa che io potrei fare, credo. Conficcare col martello dei chiodi nella testa di qualcuno che sta dormendo, voglio dire.

— Spero proprio di no — esclamò sua madre.

— E come ti sbarazzeresti dei tuoi nemici, Miranda? — le domandò Poirot.

— In un modo che non fa soffrire — rispose lei, con un'aria dolcemente contemplativa. — Sarebbe più difficile, certo, ma sceglierei comunque quel sistema perché mi ripugna procurare sofferenza agli altri. Userei qualche veleno che dà la "bella morte", l'eutanasia. I miei nemici potrebbero addormentarsi, fare un sogno sereno e non svegliarsi più. — Raccolse le tazze, il pane e il piattino del burro. — Lavo tutto io, mammina, se tu vuoi accompagnare Monsieur Poirot in giardino. Ci sono ancora delle belle rose Regina Elisabetta dietro la casa.

Uscì, trasportando con cautela il vassoio.

— Miranda è una ragazzina stupefacente — disse la signora Oliver.

Poirot annuì. — Ed è molto bella, Madame.

— Sì, *adesso* è bella. Non si sa mai come saranno quando avranno finito

di crescere. A volte ingrassano e sembrano dei porcellini. Ma adesso... adesso è una ninfa dei boschi.

— Non mi stupisce che sia innamorata del giardino di Quarry House.

— Vorrei che ne fosse meno entusiasta. Non si sa mai chi si può incontrare nei luoghi isolati, anche se quel giardino è frequentato per lo più da gente del posto. Oggi... oggi si ha sempre paura di tutto. Ecco perché dovete scoprire chi ha ucciso Joyce e il movente del delitto. Finché non lo sapremo, non avremo più un momento di quiete per i nostri figli. Vuoi accompagnare Monsieur Poirot in giardino, Ariadne? Vi raggiungo tra pochi minuti.

Judith Butler prese le due tazze rimaste sul tavolo e un piatto, e andò in cucina. Poirot e la signora Oliver uscirono dalla porta-finestra. Nel piccolo giardino, c' erano ancora qualche verga d'oro e degli aster in un' aiuola. Le ultime rose Regina Elisabetta spiccavano orgogliose e statuarie.

Ariadne Oliver si avviò in fretta verso una panca di pietra, si sedette e fece cenno a Poirot di mettersi accanto a lei.

— Avete paragonato Miranda a una ninfa dei boschi — disse. — Che ne pensate di Judith?

— Penso che il suo nome dovrebbe essere Ondina — rispose Poirot.

— Uno spirito delle acque, certo. Sembra che sia appena scaturita dal Reno, dal mare 0 da qualche sorgente di una foresta, con i capelli pettinati dall'acqua.

— Anche lei è molto bella, come sua figlia.

— Che ne pensate di Judith? — insistette Ariadne Oliver.

— Non ho ancora avuto il tempo di deciderlo. Penso soltanto che è molto bella e molto preoccupata per qualcosa.

— In queste circostanze è naturale, no?

— Vorrei che foste voi a dirmi quello che sapete e pensate di lei.

— Be', in crociera siamo state molto insieme. Durante questi viaggi, accade di fare delle amicizie, ma soltanto con una persona o due, non di più. Gli altri membri del gruppo ti sono simpatici, li frequenti volentieri, ma poi non cerchi di rivederli. Qualcuno, invece, non lo dimentichi. Ecco, Judith è una di quelle persone che io desideravo rivedere.

— Non vi conoscevate, prima della crociera?

— No.

— E adesso che cosa sapete di lei?

— Oh, le solite cose. È vedova. Suo marito era un pilota civile ed è

morto anni fa, in un incidente automobilistico. Uno scontro, mi pare, avvenuto una sera all'uscita dall'autostrada che c'è da queste parti, o qualcosa di simile. Ritengo che l'abbia lasciata in difficoltà economiche. Lei deve averne molto sofferto. Adesso non ne parla volentieri.

— Miranda è la sua unica figlia?

— Sì. Judith lavora come segretaria qui nella zona, ma non ha un impiego fisso.

— Conosceva la proprietaria di Quarry House, la signora Llewellyn-Smythe? Si chiamava così, se non sbaglio.

— Credo di sì. Ho già sentito fare quel nome. Ma è morta due o tre anni fa, e così la gente non parla più molto di lei. Ditemi un po', i vivi non vi bastano? — concluse con atteggiamento irritato la signora Oliver.

— Assolutamente no — rispose Poirot. — Devo indagare anche su quelli che sono morti o scomparsi.

— Chi è scomparso?

— Una ragazza *au pair*.

— Oh, be', quelle spariscono sempre, no? Voglio dir che arrivano qui, col viaggio pagato, poi vanno dritto all'ospedale perché sono incinte e hanno un bambino e lo chiamano Auguste, Hans o Boris, o un altro nome del genere. Oppure vengono per sposare qualcuno o per seguire un giovanotto. Non potete immaginare le cose che mi raccontano le mie amiche. Queste ragazze *au pair* o sono un dono del cielo per le madri distrutte dal lavoro, che poi non vorrebbero più separarsi da loro, oppure rubano anche le calze, si fanno assassinare... — Ariadne Oliver s'interruppe bruscamente. — Oh!

— Calmatevi — disse Poirot. — Non c'è motivo di credere che una *au pair* sia stata uccisa, anzi, proprio il contrario.

— Che significa "proprio il contrario"? Non ha senso.

— Probabilmente no. Tuttavia...

Poirot prese il suo taccuino e vi segnò un appunto.

— Che cosa state scrivendo?

— Prendo nota di alcuni fatti avvenuti in passato.

— Sembra che il passato vi agiti molto.

— Il passato è il padre del presente — sentenziò Poirot. Porse il taccuino alla signora Oliver. — Volete vedere quello che ho scritto?

— Certo che lo voglio. Immagino che non significherà niente per me. Le cose che a *voi* sembrano così importanti da annotarle, per me sono

irrilevanti.

Poirot le consegnò il libricino nero.

Ariadne Oliver vi lesse: *"Signora Llewellyn-Smythe (ricca). Janet White (insegnante). Impiegato studio legale: accoltellato. Prima incriminato per falso"*. Più sotto era scritto: *"Scompare ragazza opera"*.

— Che ragazza opera?

— Opera è la parola che la sorella di Spence usa per definire quella che noi chiamiamo una *au pair.*

— Perché è scomparsa?

— Perché, molto probabilmente, stava per mettersi in seri guai.

Poirot indicò l'appunto successivo. Una sola parola, *"Falso",* seguita da due punti interrogativi.

— Falso? — esclamò stupita la signora Oliver. — Perché?

— Proprio quello che mi domando io. *Perché* è stato commesso quel falso?

— Che genere di falso?

— Si è falsificato un testamento, o meglio un codicillo di un testamento. Un codicillo in favore della ragazza *au pair.*

— Un caso di influsso indebito?

— Un falso è un reato assai più grave di un influsso indebito — replicò Poirot.

— Non capisco come c'entri questo con la morte della povera Joyce.

— Nemmeno io — ammise Poirot. — Appunto per questo la cosa è interessante.

— E qui che cos'avete scritto? Non riesco a leggere questa parola.

— Elefanti.

— Ma è assurdo, questo non c'entra proprio.

— Potrebbe, invece — disse Poirot. — Credetemi, potrebbe. — Si alzò in piedi. — Adesso devo lasciarvi. Fate le mie scuse alla signora Butler perché non l'ho aspettata per salutarla. Sono stato felice di conoscere lei e la sua bella, straordinaria figliola. Ditele di aver cura di quella bambina.

— *"La mamma non vuole che giochi nel bosco con dei bambini che non conosco"* — recitò la signora Oliver. — Bene, arrivederci. Se avete voglia di fare il misterioso, temo che non potrò impedirvelo. Non mi dite nemmeno quale sarà la vostra prossima mossa?

— Ho preso un appuntamento per domani mattina con gli avvocati Fullerton, Harrison e Leadbetter di Medchester.

— Perché?
— Per parlare del falso e di altre cose.
— E poi?
— Voglio interrogare alcune persone che erano presenti.
— Alla festa dell'Hallowe'en?
— No, ai preparativi della festa.

12

Gli uffici di Fullerton, Harrison e Leadbetter erano tipici di un vecchio studio legale della massima rispettabilità. La mano del tempo si era fatta sentire. Non c'era più nessun Harrison e nemmeno dei Leadbetter. Adesso c' erano l'avvocato Atkinson e il giovane Cole, ma restava ancora il socio più anziano, Jeremy Fullerton.

Quest'ultimo era un uomo alto, asciutto, con un viso impassibile, una voce fredda dal tono professionale e occhi straordinariamente acuti. Adesso aveva davanti un foglio di carta da lettera sul quale erano scritte poche parole. Tornò a leggerle, soppesandone attentamente il significato.

Poi guardò lo sconosciuto che gli era stato presentato da quella lettera.

— Monsieur Hercule Poirot? — disse.

Studiò l'uomo che gli stava di fronte. Uno straniero, anziano, elegante in modo improbabile, con un paio di scarpe di vernice che - Fullerton lo capì subito - dovevano andargli strette. Delle sottili rughe di sofferenza gli si stavano già disegnando all'angolo degli occhi. Un dandy, un damerino, uno straniero. E gli veniva raccomandato niente di meno che dall'ispettore Raglan del Dipartimento Investigativo Criminale e anche dall'ex sovrintendente di Scotland Yard Spence.

— Il sovrintendente Spence, eh? — mormorò tra sé e sé.

Fullerton conosceva Spence. Era stato un ottimo poliziotto, molto stimato dai suoi superiori. Vaghi ricordi gli si affacciarono alla mente. Un caso celebre... più celebre di quanto all'inizio non fosse sembrato... un caso che pareva chiuso in partenza. Ma certo! Adesso ricordava che vi era stato coinvolto anche suo nipote Robert, che allora era consulente di tribunale. L'imputato era un omicida, uno psicopatico sembrava, un uomo che non aveva neanche tentato di difendersi, che sembrava volesse proprio farsi impiccare, perché a quel tempo era in vigore l'impiccagione. La condanna non si riduceva a quindici o più anni di carcere. No. Quei crimini, uno li

scontava con la vita. Peccato che avessero abolito la pena capitale, pensò il freddo, arido avvocato Fullerton.

Ormai, i giovani delinquenti non rischiavano più molto spingendo la loro violenza fino al punto di renderla mortale. Per eliminare un testimone a carico, bastava ucciderlo.

Di quel caso si occupava Spence, un uomo tranquillo, ostinato. E Spence continuava a insistere che l'imputato non era colpevole. Aveva ragione, infatti, e la prova che quell'uomo era innocente l'aveva fornita uno straniero, un investigatore dilettante... no, un ex funzionario della polizia belga. Aveva già una bell'età, a suo tempo. Adesso doveva essere un po' rimbambito, pensò Fullerton. Comunque, lui avrebbe adottato la tattica della prudenza. Quello che gli si chiedeva erano delle informazioni. Informazioni che, dopotutto, avrebbe potuto dare tranquillamente, perché non gli pareva proprio di sapere qualcosa che sarebbe stato utile in quella particolare circostanza. L'omicidio di una ragazzina...

L'avvocato Fullerton si era fatto una sua idea del probabile assassino, ma non se ne sentiva tanto sicuro quanto avrebbe voluto, perché aveva almeno tre candidati al ruolo di colpevole. Certo, avrebbe potuto ucciderla chiunque di quei tre cattivi soggetti. Alcune parole gli passarono per la mente: minorati mentali, perizia psichiatrica... Naturalmente, la cosa sarebbe finita così. Comunque, affogare una ragazzina in un secchio durante una festa...

Il caso era ben diverso da quelli degli innumerevoli bambini che non tornavano da scuola perché avevano accettato un passaggio in macchina, anche se erano stati avvertiti di non farlo, e che poi venivano ritrovati in qualche cava.

Queste riflessioni durarono circa quattro minuti, poi l'avvocato Fullerton si schiarì la voce e parlò.

— Monsieur Hercule Poirot, che cosa posso fare per voi? — disse. — Vi state occupando dell'omicidio di quella ragazza, Joyce Reynolds, immagino. Brutto affare. Molto brutto. Francamente, non vedo come posso aiutarvi. So pochissimo di quel delitto.

— Ma, se non sbaglio, voi siete il consulente legale della famiglia Drake.

— Oh, sì. Hugo Drake era molto simpatico, pover' uomo. Ho conosciuto lui e sua moglie diversi anni fa, quando hanno acquistato «Il Meleto» e sono venuti a vivere qui. Hugo aveva contratto la polio mentre stavano

facendo un lungo viaggio all'estero. Mentalmente, non era rimasto affatto menomato. È triste quando una cosa simile accade a un uomo che è sempre stato un ottimo atleta, uno sportivo. Sì, una tragedia restare invalidi a vita...

— Voi eravate anche, se non sbaglio, il consulente legale della signora Llewellyn-Smythe.

— Esatto. Era la zia di Drake, una donna notevole. Si è stabilita qui quando la sua salute ha cominciato a declinare, per essere vicina al nipote. Ha comprato Quarry House, pagandola molto più del suo valore, ma il denaro aveva poca importanza per lei. Era molto ricca. Avrebbe potuto trovare una casa più bella, ma quello che l'affascinava era la cava. Poi ha assunto un giardiniere artista, uno molto ben quotato, credo. Un bell'uomo... uno di quei tipi dai capelli lunghi, ma professionalmente di tutto rispetto. Ha creato un magnifico giardino in quella cava, ed è diventato famoso. Sì, la signora Llewellyn-Smythe sapeva valutare bene la gente. Certe donne anziane hanno un debole per i bei giovanotti e li proteggono, ma non era il suo caso. Lei si è scelta un collaboratore valido, uno dei migliori. Ma adesso sto divagando un po'. La signora Llewellyn-Smythe è morta due anni fa.

— Morta inaspettatamente.

Fullerton fissò su Poirot uno sguardo penetrante.

— No, non direi. Soffriva di cuore e i medici le raccomandavano di non affaticarsi, ma lei non era il tipo che si lascia imporre qualcosa. Non era un'ipocondriaca. — Fullerton tossì e aggiunse: — Ma ci stiamo allontanando dall'argomento di cui siete venuto a parlarmi.

— Non proprio — replicò Poirot — anche se adesso vorrei rivolgervi qualche domanda che vi sembrerà completamente fuori tema. Ho bisogno di informazioni su un vostro ex impiegato di nome Lesley Ferrier.

Jeremy Fullerton parve un po' stupito.

— Lesley Ferrier? — ripeté. — Lesley Ferrier... Avevo quasi dimenticato il suo nome, sapete. Ma sì, certo. Quel giovane che è stato accoltellato.

— Proprio lui.

— Be', temo di non potervi dire molto di Ferrier. Il delitto è avvenuto tempo fa. Una sera, qualcuno l'ha accoltellato nei dintorni del pub "Il Cigno Verde". Non ci sono stati arresti. Secondo me, la polizia aveva individuato il colpevole, ma non era riuscita a raccogliere prove per incriminarlo.

— È stato un delitto passionale? — domandò Poirot.
— Sì, credo di sì. Il movente era la gelosia. Ferrier aveva una relazione con una donna sposata. Suo marito era il proprietario di un pub di Woodleigh Common, "Il Cigno Verde", un locale modesto. Poi, a quanto pare, Lesley si era messo con un'altra ragazza... o con più di una. Il classico donnaiolo, sapete. Aveva già avuto dei guai, un paio di volte.
— Voi eravate soddisfatto del suo lavoro?
— Diciamo che non ne ero scontento. Lesley aveva anche delle buone qualità. Con i clienti ci sapeva fare, studiava per diplomarsi... Avrebbe dovuto tenerci di più al suo avvenire e comportarsi bene, invece di passare da una ragazza all'altra, scegliendo tipi che, secondo il mio antiquato modo di vedere, erano tutte notevolmente inferiori a lui. Una sera, è scoppiata una rissa al "Cigno Verde" e poi Lesley Ferrier è stato pugnalato sulla via di casa.
— Secondo voi, l'ha ucciso una delle ragazze oppure la proprietaria del pub?
— Non si è mai saputo niente di preciso. Credo che la polizia lo considerasse un delitto passionale, ma... — Fullerton scrollò le spalle.
— Ma voi non ne siete convinto?
— Oh, sono cose che accadono. *Non c'è Furia d'inferno più scatenata di una donna tradita...* Una citazione che si ripete continuamente in tribunale. E a volte è vero.
— Mi sembra di capire, però, che il movente della gelosia non vi convince del tutto.
— Ecco, vorrei che ci fossero maggiori prove in questo senso. Anche la polizia l'avrebbe voluto. Il pubblico ministero ha fatto archiviare il caso, mi sembra.
— Secondo voi, il movente del delitto sarebbe potuto essere un altro?
— Certo. Si potrebbero fare diverse ipotesi. Il giovane Ferrier non era molto equilibrato. Aveva ricevuto una buona educazione. Sua madre, una vedova, era una persona assolutamente rispettabile. Del padre non si può dire altrettanto. Più di una volta, si era tolto dai guai per un pelo. Dava parecchi dispiaceri alla moglie. Lesley somigliava a lui. Ogni tanto si metteva con dei tipi molto discutibili. Io gli concedevo il beneficio del dubbio... era ancora giovane. Gli raccomandavo di non prendere la cattiva strada, di non lasciarsi coinvolgere in attività illegali. Francamente, non lo avrei tenuto con me, se non fosse stato per sua madre. Era giovane,

intelligente, io gli facevo qualche lavata di testa e speravo che potesse servire... Ma c'è troppa corruzione, al giorno d'oggi, da una decina d'anni continua ad aumentare.

— Pensate a un regolamento di conti?

— Può essere. Si corre sempre un certo rischio quando ci si mette con un'associazione per delinquere... *banda* mi sembra una parola melodrammatica. Basta il sospetto che tu voglia tirartene fuori, e ti ritrovi facilmente con un coltello nella schiena.

— Quel delitto non ha avuto testimoni?

— No. Nessuno ha visto niente. Logico, dopotutto. Chiunque l'abbia commesso ha preso le sue brave precauzioni, si è procurato un alibi di ferro e così via.

— Eppure, *qualcuno* potrebbe avervi assistito. Una persona del tutto improbabile, magari. Per esempio, una bambina.

— La sera tardi? Nei dintorni del "Cigno Verde"? È un'ipotesi molto inverosimile, Monsieur Poirot.

— Una bambina che aveva trascorso la serata con un'amica — insistette Poirot. — E che forse abitava da quelle parti. Potrebbe aver preso un sentiero per tornare a casa o aver visto qualcosa stando dietro una siepe.

— Francamente, avete una fervida fantasia, Monsieur Poirot. Quello che dite mi sembra del tutto improbabile.

— A me no. I bambini hanno occhi per vedere. E spesso sono proprio nei posti dove uno non s'immagina di trovarli.

— Ma poi, quando aravano a casa, raccontano quello che hanno visto.

— Non necessariamente — replicò Poirot. — Per esempio, potrebbero non essere ben certi di quello che hanno visto, specie se si tratta di una cosa che li ha un po' spaventati. I bambini non riferiscono sempre un incidente stradale al quale hanno assistito, o un fatto di violenza. Sanno custodire molto bene i loro segreti. Stanno zitti e ci pensano su. A volte, gli piace avere un segreto e non confidarlo a nessuno.

— Con la mamma ne parlerebbero — insistette Fullerton.

— Non ne sono tanto convinto. In base alla mia esperienza, ci sono *molte* cose che i bambini non dicono alla loro mamma.

— Posso sapere perché vi interessate tanto al caso di Lesley Ferrier? Alla morte violenta di un giovane che, purtroppo, non è un fatto eccezionale, di questi tempi?

— Voglio saperne qualcosa perché il delitto è stato commesso pochi

anni fa. E potrebbe avere molta importanza per me.

— Sapete, Monsieur Poirot — disse Fullerton con una punta di asprezza — non capisco perché siete venuto da me e che cosa state cercando. Certo non potete sospettare che ci sia un nesso tra la morte di Joyce Reynolds e quella di un giovane promettente, ma un po' sbandato.

— Si può sospettare qualunque cosa — ribatté Poirot. — E bisogna approfondire le indagini. Probabilmente saprete che Joyce aveva dichiarato di fronte a diversi testimoni di aver visto commettere un omicidio.

— In un posto come questo, si raccolgono tutte le voci che corrono — disse l'avvocato Fullerton. — E posso aggiungere che, di solito, queste voci arrivano in una forma decisamente esagerata alla quale non si può prestar credito.

— Anche questo è vero — disse Poirot. — Joyce aveva quasi tredici anni e doveva averne dieci quando ha visto commettere un delitto. Un bambino di quell'età può vedere qualcosa... un pirata della strada che travolge un passante, una lotta al coltello in una serata buia, o una maestra che viene strangolata, poniamo... qualcosa che lo turba profondamente e di cui non vuole parlare, forse perché non è ben certo di quello che ha visto, e che continua a rimuginare. Poi, probabilmente, se ne dimentica... finché non accade un fatto che glielo riporta alla memoria. Ammettete che questo è possibile?

— Oh, sì, certo. Ma francamente mi sembra un'ipotesi molto azzardata.

— Se non sbaglio, c'è stata anche la scomparsa di una ragazza straniera che lavorava qui. Si chiamava Olga o Sonia, ma non ne conosco il cognome.

— Olga Seminoff. Sì, infatti.

— Non era una ragazza degna di fiducia, vero?

— No.

— Se non sbaglio, lavorava come dama di compagnia o infermiera per la signora Llewellyn-Smythe della quale mi avete parlato poco fa. La zia della signora Drake...

— Sì. Prima di lei, la signora aveva assunto altre due ragazze straniere. Con una ha litigato quasi subito. La seconda era gentile, ma tremendamente stupida. E la signora Llewellyn-Smythe non sopportava gli stupidi. Olga sembrava soddisfarla pienamente. Non era, se ricordo bene, un tipo attraente. Bassa di statura, tarchiata, con modi bruschi... Nel vicinato, non godeva di molte simpatie.

— Ma alla signora Llewellyn-Smythe piaceva.
— Le si era sinceramente affezionata. Un errore, com'è risultato poi.
— Sicuro.
— Senza dubbio, non vi sto dicendo niente che non sappiate già, Monsieur Poirot. Certe notizie si diffondono più rapide di un incendio in un bosco.
— Mi risulta che la signora Llewellyn-Smythe aveva lasciato una cospicua eredità a quella ragazza.
— È stata una cosa sconcertante — disse Fullerton. — Per molti anni, la signora non aveva mai cambiato le sue disposizioni testamentarie, tranne che per aggiungere qualche nuovo lascito a istituzioni sociali o per modificare dei legati, se nel frattempo il beneficiario era morto. Il suo capitale andava congiuntamente al nipote Hugo Drake e alla moglie di lui, che era anche nipote della signora e prima cugina di Drake. Se uno dei due le fosse premorto, il sopravvissuto avrebbe ereditato tutto. Il testamento contemplava molti lasciti a istituzioni benefiche e a vecchi domestici. Ma quella che si presume fosse la sua ultima disposizione testamentaria venne fatta circa tre settimane prima che la signora morisse e non fu. redatta dal nostro studio legale. Si trattava di un codicillo scritto di suo pugno. I lasciti per i domestici erano stati cancellati, quelli per le istituzioni benefiche ridotti a due o tre, e tutto il patrimonio andava a Olga Seminoff in segno di gratitudine per i suoi fedeli servigi e per il suo affetto. Una disposizione sbalorditiva, che non sembrava assolutamente in carattere con la signora Llewellyn-Smythe.
— E allora? — incalzò Poirot.
— Più o meno, conoscerete già gli sviluppi del caso. Dalla perizia grafologica è emerso che quel codicillo era un falso. La grafia di chi l'aveva scritto aveva solo una vaga rassomiglianza con quella della signora Llewellyn-Smythe. La signora, che non sopportava le macchine per scrivere, dettava spesso a Olga lettere di carattere personale, raccomandandole di imitare il più possibile la sua scrittura, e a volte gliele faceva persino firmare. Così la ragazza aveva fatto molta pratica nell'arte del falso. Pare che, quando la signora Llewellyn-Smythe morì, Olga avesse pensato d'essere ormai abbastanza abile da poter spacciare la propria grafia per quella della sua defunta datrice di lavoro. Ma certi trucchi non ingannano gli esperti. E infatti il suo non funzionò.
— Si sarebbe iniziata un'azione legale per impugnare il testamento?

— Naturalmente. C'è stato il solito intervallo tra l'inizio dell'azione e l'apertura del processo. In quel frattempo, la ragazza ha perso la testa e, come avete detto voi, è scomparsa.

13

Quando Poirot si fu congedato, Jeremy Fullerton rimase seduto alla scrivania, tamburellandone leggermente il piano con la punta delle dita. Raccolto nei suoi pensieri, aveva un'espressione remota.

Poi prese un documento e vi chinò lo sguardo, ma non gli riuscì di metterlo bene a fuoco. Il telefono interno ronzò, costringendolo a staccare il ricevitore.

— Che c'è, signorina Miles?'

— È arrivato il signor Holden, avvocato.

— Ah, sì? Ma il suo appuntamento, se non sbaglio, era fissato per tre quarti d'ora fa. Ha spiegato il motivo di questo ritardo?... Sì, capisco. La stessa scusa dell'altra volta. Ditegli che ho appena ricevuto un cliente e che adesso non ho più tempo. Fissate un appuntamento per la settimana prossima. Non possiamo permettergli di comportarsi così.

— Va bene, avvocato.

Fullerton depose il ricevitore e riprese a fissare, pensoso, il documento che aveva davanti. Ma anche adesso non riusciva a leggerlo. Il suo pensiero riandava al passato. Due anni... erano trascorsi due anni da allora, e improvvisamente quello strano ometto con le scarpe di vernice e i grossi baffi gli aveva riportato tutto alla memoria, lo costringeva a rivivere un incontro, a ripetersi un colloquio lontano.

Quel giorno di due anni prima, lui stava seduto alla scrivania e aveva di fronte una ragazza. Gli pareva di rivederla: bassa, tozza, bocca generosa e pesantemente truccata, zigomi sporgenti, carnagione olivastra, occhi azzurri sotto le folte sopracciglia. Un viso intenso, pieno di vitalità, il viso di chi ha conosciuto la sofferenza, forse è destinato a conoscerla sempre, ma non sarà mai capace di accettarla. Il tipo di donna che avrebbe protestato e lottato fino in fondo. Chissà dov'era adesso? In qualche modo era riuscita... era riuscita a far cosa? Chi l'aveva aiutata? Qualcuno doveva pur averla aiutata.

Probabilmente era tornata in quel tribolato paese dell'Europa Centrale al quale apparteneva. Se n'era andata, ma poi aveva dovuto tornarvi perché

non le restava altro da fare se non voleva perdere la sua libertà.

Jeremy Fullerton era un paladino della legge. Credeva nella legge, disprezzava molti nuovi magistrati che comminavano pene troppo miti, che accettavano per valide certe "necessità primarie". Gli studenti che rubavano libri, le giovani spose che facevano man bassa nei supermercati, le ragazze che sottraevano denaro al principale, i ragazzi che scassinavano i telefoni pubblici per impadronirsi delle monete... nessuno di loro era veramente costretto dal bisogno, nessuno ridotto alla disperazione, in genere erano il prodotto di un'educazione permissiva, agivano nella convinzione profonda di potersi prendere tranquillamente tutto ciò che non arrivavano a comprare.

Tuttavia, accanto a questo rigoroso senso della legge e della giustizia, Fullerton alimentava in sé la compassione. Si rattristava per le sventure altrui. Ed era riuscito a rattristarsi persino per Olga Seminoff, pur restando insensibile agli argomenti che lei aveva addotto a propria discolpa.

«Sono venuta a chiedervi aiuto. Credevo che avreste fatto qualcosa per me. L'anno scorso siete stato gentile, mi avete aiutata a riempire i moduli per farmi prolungare il permesso di soggiorno in Inghilterra. Adesso mi hanno detto che non devo rispondere a nessuna domanda, se non voglio, e che posso farmi difendere da un avvocato. Ecco perché sono venuta da voi.»

«Date le circostanze, non posso far niente.»

Ora Jeremy Fullerton rammentò il tono asciutto e freddo con cui l'aveva detto. Tanto asciutto e freddo proprio per via della pietà nascosta sotto quell'impassibile dichiarazione.

«Non posso assumere la vostra difesa. Io rappresento la controparte. Come sapete, ero l'avvocato della signora Llewellyn-Smythe.»

«Ma lei è morta e ormai non ha più bisogno di un avvocato.»

«La signora vi voleva molto bene», aveva detto Fullerton.

«Sì, lo so. È proprio quello che sto cercando di spiegarvi. Per questo ha voluto lasciarmi il suo denaro.»

«Tutto il suo patrimonio?»

«Perché no? Perché no? Con i suoi parenti non andava d'accordo.»

«Vi sbagliate. La signora era molto affezionata al nipote e alla nipote.»

«Forse era affezionata al signor Drake, ma non a sua moglie. Diceva che la signora Drake era una seccatrice. Quella donna... interferiva sempre, non le lasciava fare quello che desiderava, non voleva nemmeno

permetterle di mangiare le cose che le piacevano.»

«La signora Drake è una donna molto coscienziosa. Cercava di indurre la zia a seguire la dieta prescritta dal medico e a non affaticarsi.»

«A certe persone non va di obbedire agli ordini del medico e di avere qualche parente che si occupa degli affari loro. Vogliono vivere in pace, facendo quello che desiderano. La signora Llewellyn-Smythe era ricca, molto ricca, poteva avere tutto quello che voleva. Sicuro, era ricca, ricca, ricca, e aveva il diritto di usare il suo denaro come preferiva, il diritto di lasciarlo a chi voleva. E lei voleva lasciare il denaro *a me.* Le facevo pietà, capite? Sapeva quanto ho sofferto. Sapeva che mio padre è stato arrestato dalla polizia politica e portato chissà dove. Non lo abbiamo più riveduto, la mamma e io. La signora sapeva com'è morta mia madre. Io ho perso tutta la mia famiglia. È tremendo quello che ho dovuto sopportare... Voi non immaginate che cosa significa vivere in uno Stato di polizia. No, no, voi state dalla parte della polizia, non dalla mia parte.»

«Infatti», aveva detto l'avvocato Fullerton. «Non sto dalla vostra parte. Mi rammarico sinceramente per quanto vi è accaduto, ma questa volta siete stata voi a mettervi nei guai.»

«Non è vero! Io non ho fatto niente di male. Sono stata sempre gentile con la signora Llewellyn-Smythe, molto gentile. Le portavo tante cose che non avrebbe dovuto mangiare. Cioccolata e burro. Non volevano permetterle di mangiare il burro, ma soltanto grassi vegetali, e a lei non piacevano. Lei desiderava il burro, tanto burro.»

«Non è soltanto una questione di dieta.»

«Io l'ho assistita, sono stata sempre gentile con lei, e la signora me ne era grata. E poi, quando è morta e si è scoperto che, per dimostrarmi il suo affetto, aveva fatto un testamento lasciandomi tutto quel denaro, è venuta Rowena Drake e ha detto che non mi spettava niente. Ha detto che io avevo avuto un influsso indebito sulla zia e poi altre cose ben peggiori. Mi ha accusata di aver scritto io quel testamento. Che sciocchezza! È stata *lei* a scriverlo, proprio lei. Mi ha mandato fuori della sua stanza e ha chiamato il giardiniere, Jim, e la donna delle pulizie. Ha spiegato che dovevano firmare loro quel documento e non io, perché io ero l'erede. Dunque, perché non dovrei avere quel denaro? Perché non dovrei avere un po' di fortuna nella vita, un po' di felicità? Mi sembrava così meraviglioso... avevo fatto tanti progetti dopo aver saputo dell'eredità.»

«Ne sono certo, sì, ne sono certo.»

«Perché non dovrei fare dei progetti e rallegrarmi? Diventerò ricca e avrò tutte le cose che voglio, finalmente. Che ho fatto di male? Niente, *niente,* vi dico. Proprio niente.»

«Ho già cercato di spiegarvelo», aveva sospirato Fullerton.

«Mi avete detto che io mento, che ho falsificato il testamento. Ma non è vero, non è vero! Il testamento l'ha scritto *lei.* Nessuno può sostenere il contrario.»

«Certe persone dicono tante cose» l'aveva interrotta l'avvocato Fullerton. «Ascoltatemi. Smettetela di protestare e ascoltatemi. È vero o no che spesso, quando vi dettava una lettera, la signora Llewellyn-Smythe vi chiedeva di imitare il più possibile la sua grafia? Questo perché aveva delle idee antiquate e le sembrava poco gentile mandare lettere dattiloscritte agli amici e ai conoscenti. Un residuo del galateo vittoriano. Al giorno d'oggi, nessuno bada più a certe cose. Ma per la signora Llewellyn-Smythe scrivere una lettera a macchina era un atto di scortesia. Capite quello che vi sto dicendo?»

«Sì, certo. Ed era così, infatti. La signora mi diceva: "Adesso, Olga, scrivi queste quattro lettere che hai stenografato, e cerca di imitare il più possibile la mia grafia". E voleva che mi esercitassi a imitarla, mi faceva notare come scriveva le *a,* le *b* e tutte le altre lettere dell'alfabeto. "Basta che la somiglianza sia discreta", mi diceva lei. "Puoi anche firmare col mio nome. Sai, non voglio far pensare alla gente che non sono più in grado di scrivere. Anche se la mia artrite ai polsi sta peggiorando e faccio sempre più fatica a muovere le mani, non sopporto di dattiloscrivere le lettere personali".»

«Avreste potuto scriverle con la vostra grafia e poi siglarle in fondo, oppure specificare "tramite segretaria"», aveva osservato Fullerton.

«La signora Llewellyn-Smythe voleva far credere che fosse lei a scrivere.»

Questo poteva essere vero, aveva pensato l'avvocato. Era tipico di Louise Llewellyn-Smythe. La esasperava quella progressiva invalidità che non le permetteva più di fare tante cose, le toglieva il piacere delle lunghe passeggiate in collina e le rendeva inabili le mani, soprattutto la destra. Avrebbe voluto poter dire che stava benissimo, era in perfetta forma e capace di fare tutto quello che desiderava.

Sì, le spiegazioni di Olga erano certamente vere: proprio per questo il codicillo aggiunto al testamento e firmato da Louise Llewellyn-Smithe era

stato accettato senza sospetto, da principio. I sospetti avevano cominciato a sorgere nel suo ufficio perché lui e il giovane Cole conoscevano molto bene la grafia della signora.

Era stato Cole il primo a dire: «Sai, mi sembra impossibile che Louise Llewellyn-Smythe abbia scritto quel codicillo. È vero che soffriva d'artrite, ma guarda questi campioni di scrittura che ho preso dai suoi documenti per mostrarteli. C'è qualcosa che non va in quel codicillo».

Fullerton aveva dovuto convenire che qualcosa non andava. Era stato deciso di sottoporre la questione a diversi periti e i responsi degli esperti avevano collimato in modo decisivo: il codicillo non era assolutamente di pugno della signora Llewellyn-Smythe.

Se Olga fosse stata meno avida, aveva pensato Fullerton, si sarebbe limitata a scrivere un codicillo che incominciava con le parole: "In segno di riconoscenza per le sue devote cure, per l'affetto e la gentilezza che mi ha dimostrato, lascio..." e poi procedeva indicando la somma. In tal caso, i parenti avrebbero potuto dirsi che il lascito era eccessivo, ma sarebbero stati pronti ad accettarlo senza sospetto. Negli ultimi quattro testamenti fatti dalla signora in circa dieci anni, Hugo Drake e sua moglie apparivano sempre come eredi universali. Con quel codicillo, invece, Louise Llewellyn-Smythe lasciava il proprio patrimonio a Olga Seminoff. E questo non era nel suo carattere. Si sarebbe potuto impugnare comunque il testamento per influsso indebito. Sì, era stata troppo avida quella ragazza.

Forse Louise le aveva detto che le avrebbe lasciato qualcosa per ricompensarla di tante attenzioni, di tanta gentilezza, per dimostrarle l'affetto che provava per lei, l'unica persona pronta a esaudire ogni suo desiderio, a fare tutto quello che voleva. E allora, di fronte a Olga si erano aperte nuove prospettive, allora aveva deciso che voleva avere *tutto.* Sicuro, la vecchia signora le avrebbe lasciato tutto, denaro, casa, gioielli. Una ragazza avida, molto avida. E adesso lo avrebbe scontato.

Suo malgrado, a dispetto dei propri principi professionali ed etici, Jeremy Fullerton continuava ad avere pietà di lei. Molta pietà. Olga aveva conosciuto il dolore sin da bambina, aveva perso i genitori, un fratello e una sorella. Era cresciuta in un mondo spietato, a confronto con l'ingiustizia e la paura, e questo aveva sviluppato in lei un tratto senza dubbio congenito, ma che fino ad allora non aveva avuto occasione di manifestare: un'avidità infantile, morbosa.

«Siete tutti contro di me», aveva detto Olga. «Tutti. Mi trattate

ingiustamente perché io sono una straniera, perché non appartengo a questo paese e non so che dire, che fare. Ma che cosa posso fare? Ditemelo voi...»

«Francamente, non credo che possiate fare molto», aveva dichiarato Fullerton. «Per voi la soluzione migliore è confessare tutto.»

«Se dirò quello che volete farmi dire, saranno menzogne e non la verità. La signora ha fatto quel testamento. Lo ha scritto lei. E mi ha chiesto di uscire dalla stanza mentre gli altri lo firmavano.»

«Abbiamo delle prove contro di voi, capite? Ci sono persone pronte a testimoniare che spesso la signora Llewellyn-Smythe non sapeva che cosa firmava. Quando le venivano portati diversi documenti di vario genere, non stava sempre a rileggerli.»

«Però sapeva quello che diceva.»

«Mia cara, potete contare sul fatto che non avete precedenti penali e che siete una straniera. Stando così le cose, potreste cavarvela con una condanna lieve e persino con un periodo di libertà vigilata.»

«Oh, parole, nient'altro che parole. Mi sbatteranno in prigione e non ne uscirò più.»

«Adesso state dicendo delle sciocchezze.»

«Sarebbe meglio fuggire», aveva dichiarato Olga.

«Fuggire e nascondermi in modo che nessuno possa più trovarmi.»

«Una volta spiccato un mandato d'arresto contro di voi, vi troverebbero senz'altro.»

«No, se fuggissi subito, se qualcuno mi aiutasse. Potrei lasciare l'Inghilterra in nave o in aereo. Potrei trovare qualcuno che mi fornisse un passaporto o un visto falso... quello che occorre, insomma. Qualcuno disposto ad aiutarmi. Ho degli amici, ci sono delle persone che hanno simpatia per me. Potrebbero aiutarmi a sparire. Ecco quello che devo fare: sparire. Se mi mettessi una parrucca o camminassi con le stampelle...»

«Sentite, sono addolorato per voi», le aveva detto Fullerton, parlando con tono autorevole. «Vi raccomanderò a un avvocato che farà tutto il possibile per aiutarvi. Non illudetevi di poter scomparire. State ragionando in modo infantile.»

«Ho abbastanza denaro, ho messo da parte dei risparmi... Voi vi sforzate d'essere buono con me, però non farete niente per aiutarmi perché c'è di mezzo la legge... la legge. Ma qualcuno mi aiuterà. E io me ne andrò via, in un posto dove non mi troveranno mai.»

Nessuno l'aveva più trovata, pensò Jeremy Fullerton. Gli sarebbe piaciuto, sì, gli sarebbe piaciuto molto sapere dov'era adesso Olga Seminoff.

14

Quando Hercule Poirot arrivò al "Meleto", una domestica lo fece accomodare in salotto e gli disse che la signora Drake lo avrebbe raggiunto tra poco. Mentre passavano nell'ingresso, lui udì un brusìo di voci femminili risuonare dietro la porta di quella che immaginò fosse la sala da pranzo.

Andò alla finestra del salotto e indugiò a guardare il giardino: era elegante, armonioso, ben curato. Sopravvivevano ancora degli aster rampicanti, strettamente legati ai loro paletti di sostegno, e i crisantemi. Persino qualche rosa ignorava l'approssimarsi dell'inverno.

Poirot non riuscì a discernere alcun intervento di un artista in quel giardino tanto convenzionale. Chissà se la signora Drake era stata una conquista impossibile per Michael Garfield, refrattaria alla sua tecnica di seduzione. Adesso, quello aveva tutta l'aria di voler restare uno dei tanti bei giardini di provincia. La porta si aprì.

— Mi dispiace di avervi fatto aspettare, Monsieur Poirot — disse Rowena Drake.

Fuori, nell'ingresso, il brusìo di voci diminuiva rapidamente mentre diverse persone se ne andavano.

— Stavamo organizzando le feste natalizie della nostra chiesa — spiegò la signora Drake. — Abbiamo tenuto una riunione di consiglio per decidere sul da farsi. Questi incontri durano sempre più di quanto non dovrebbero. C'è immancabilmente qualcuno che fa delle obiezioni o che ha una buona idea... e di solito la buona idea è irrealizzabile.

La sua voce aveva una sfumatura aspra. Poirot pensò che di fronte a un'idea assurda, Rowena Drake l'avrebbe bocciata senz'altro, con irrevocabile fermezza. Certe cose dette dalla sorella di Spence e da diverse altre persone gli avevano fatto capire che la signora Drake era un tipo dominatore, il classico tipo al quale tutti vogliono affidare il comando della situazione, ma nessuno è grato perché se lo assume. E si rendeva conto che il suo carattere scrupoloso non poteva essere stato apprezzato da una parente anziana indipendente quanto lei. La signora Llewellyn-Smythe

era venuta a Woodleigh Common per vivere vicino ai nipoti e Rowena, pur non abitando nella sua stessa casa, l'aveva presa sotto la propria autorevole e non richiesta protezione. Probabilmente, la signora Llewellyn-Smythe si era resa conto di doverle molto e, al tempo stesso, aveva reagito con insofferenza a quella che certamente giudicava un'autentica prepotenza.

— Bene, se ne sono andate tutte — disse Rowena Drake, sentendo chiudersi la porta d'ingresso. — Che cosa posso fare per voi, Monsieur Poirot? Volete parlarmi ancora di quel tragico ricevimento? Vorrei non averlo mai organizzato... Ma sembrava che non ci fosse nessun'altra casa adatta. La signora Oliver è ancora ospite di Judith Butler?

— Sì. Credo che tornerà a Londra tra un paio di giorni. Non l'avevate mai incontrata prima d'ora?

— No. I suoi romanzi mi piacciono molto.

— Ritengo che sia considerata un'ottima scrittrice.

— Oh, lo è senz'altro — confermò Rowena Drake. — Ed è anche una donna molto brillante. La signora Oliver ha qualche idea... di chi possa aver commesso quell'atroce delitto, intendo?

— Penso di no. E voi ne avete, Madame?

— Assolutamente no, ve l'ho già detto.

— Sì, l'avete detto, eppure... chissà, potreste anche averne una molto buona, ma solo in embrione, o appena abbozzata. Un'ipotesi *possibile.*

— Che cosa ve lo fa pensare? — Rowena Drake lo guardò incuriosita.

— Potreste aver visto qualcosa... una piccola cosa che al primo momento vi è parsa irrilevante, ma che poi, riflettendoci, ha acquistato un peso significativo.

— Mi sembra che stiate alludendo a qualche fatto preciso, Monsieur Poirot.

— Be', sì, lo ammetto. Si tratta di un particolare che qualcuno mi ha riferito.

— Davvero? E chi?

— Una certa signorina Whittaker, un'insegnante.

— Oh, sì, Elizabeth Whittaker. Insegna matematica, vero[9] C'era anche lei alla festa. Ha visto qualcosa?

— Non è stata la signorina Whittaker a vedere qualcosa, ma ha avuto l'impressione che l'aveste visto *voi.*

Rowena Drake scosse il capo, stupita. — Non riesco a immaginare di

cosa possa trattarsi, ma non si sa mai.

— C'era di mezzo un vaso — disse Poirot. — Un vaso di fiori.

— Un vaso di fiori? — Rowena Drake era perplessa, ma poi la sua espressione si rischiarò. — Ah, sì, certo. C era un vaso pieno di foglie autunnali e di crisantemi su un tavolino del pianerottolo. Un bellissimo vaso di cristallo, uno dei miei regali di nozze. Ricordo che le foglie e alcuni fiori mi sembravano sciupati. L'ho notato, mentre passavo nell'ingresso... ormai la festa era quasi finita, mi sembra, ma non ne sono sicura... sono salita per indagarne il motivo e, quando ho fatto per immergere le dita nell'acqua, ho scoperto che qualche idiota si era dimenticato di mettercela dopo aver sistemato le foglie. Francamente, mi sono molto indispettita. Allora ho portato il vaso nel bagno per riempirlo. Ma che cosa avrei potuto vedere in quel bagno? Non c'era dentro nessuno, ne sono sicurissima. Credo che durante il ricevimento qualcuno dei ragazzi maggiori vi sia salito per flirtare un pochino, ma non c'era nessuno quando vi sono entrata io.

— No, non intendevo questo. Mi hanno detto che c'è stato un incidente. Che il vaso vi è caduto di mano, piombando nell'ingresso sottostante.

— Purtroppo, è andato in cento pezzi — confermò Rowena. — Io mi sono inquietata molto, perché era un vaso davvero bello, abbastanza grande per mettervi dei mazzi autunnali di foglie e fiori. Uno di quegli incidenti che accadono... era assurdo prendersela tanto. Il vaso mi è scivolato di mano e si è schiantato nell'atrio. Elizabeth Whittaker era là in quel momento. Mi ha aiutato a raccogliere i cocci e a spazzar via un po' dei frammenti più piccoli per evitare che qualcuno li calpestasse. Li abbiamo messi in un angolo, vicino all'orologio a pendolo. — Rivolse a Poirot uno sguardo interrogativo. — Alludevate a questo incidente?

— Sì — rispose lui. — La signora Whittaker ha cercato di spiegarsi come mai avete lasciato cadere il vaso e ha pensato che forse qualcosa vi aveva fatta trasalire.

— Trasalire? — ripeté Rowena Drake. Poi aggrottò la fronte, sforzandosi di riflettere. — No, non credo proprio. A volte succede di lasciarsi sfuggire un oggetto di mano. Quando si è stanchi, soprattutto. E io ero proprio stanca, ormai, dopo i preparativi della festa e l'impegno di farla riuscire bene. Aveva avuto successo, infatti. Credo che sia stato... oh, uno di quei gesti maldestri che si fanno nei momenti di stanchezza.

— Siete sicura di non aver trasalito, sobbalzato? Di non aver visto nulla

d'inatteso?
— E dove? Nell'ingresso sottostante? Non ho visto niente, Monsieur Poirot. A parte la signorina Whittaker, non c'era nessuno nell'atrio perché tutti stavano facendo il gioco dell'uvetta passita. E mi sembra di aver notato la signorina solo quando sono corsa giù e lei mi è venuta incontro per aiutarmi.
— Forse avete visto qualcuno uscire dalla porta della biblioteca?
— La porta della biblioteca... Capisco quello che intendete. Sì, in teoria sarebbe possibile. — La signora Drake fece una lunga pausa, poi fissò su Poirot uno sguardo fermo. — Non ho visto nessuno uscire dalla biblioteca — dichiarò. — Assolutamente nessuno.
Poirot rimase perplesso. Il tono con cui lei aveva parlato gli suscitò il dubbio che quella non fosse la verità, che Rowena Drake *avesse visto* qualcuno o qualcosa, forse la porta che si socchiudeva, rivelando per un attimo una persona che stava nella stanza. Ma la donna lo aveva negato recisamente. Perché quel tono così deciso? Aveva visto qualcuno che non voleva collegare nemmeno per un attimo con il delitto commesso nella biblioteca? Qualcuno cui era affezionata o che voleva proteggere... sì, proteggere, questo gli sembrava più probabile. Forse un ragazzino che, secondo lei, non poteva essere veramente consapevole della cosa tremenda che aveva appena commesso...
Rowena Drake gli dava l'impressione d'essere una di quelle donne che spesso si danno alla magistratura, presiedono istituzioni assistenziali o si dedicano alle cosiddette "opere di bene". Donne che credono eccessivamente nel valore delle circostanze attenuanti, che sono pronte a prendere le difese dei giovani criminali.
Un adolescente, una ragazza mentalmente ritardata... qualcuno che forse era già stato in cura psichiatrica... Se Rowena Drake avesse visto apparire una persona così sulla porta della biblioteca, il suo istinto protettivo avrebbe potuto entrare in gioco. Purtroppo accadeva che dei bambini commettessero un delitto: anche bambini di sette, otto, nove anni, e spesso era molto difficile decidere il da farsi di fronte a questi criminali congeniti che comparivano in giudizio. Bisognava trovare delle attenuanti per loro. Famiglie distrutte. Genitori negligenti e incapaci. Di solito, le persone che più si battevano in loro difesa, che cercavano di addurre ogni giustificazione al loro operato, erano proprio i tipi come Rowena Drake: donne rigide e ipercritiche, tranne che in questi casi.

Poirot non le approvava. Per lui, la giustizia veniva sempre avanti tutto. La pietà, la pietà eccessiva, non lo convinceva affatto. Come sapeva da una lunga esperienza fatta in Belgio e in Inghilterra, quel genere di pietà produceva spesso altri delitti fatali per vittime innocenti: delitti che non sarebbero mai stati commessi se la giustizia fosse stata anteposta alla pietà.

— Capisco — disse Poirot. — Capisco.

— Non credete possibile che la signorina Whittaker abbia visto qualcuno entrare nella biblioteca? — suggerì Rowena Drake.

Lui si mostrò interessato da quell'ipotesi.

— Ah, voi pensate che le cose potrebbero essere andate così?

—È semplicemente un'idea. Forse ha intravisto qualcuno entrare nella biblioteca cinque minuti prima, e poi, quando io ho lasciato cadere il vaso, ha pensato che potessi aver visto la stessa persona mentre stava per uscire. Vista e identificata, intendo. Forse lei non osa parlare perché teme di compromettere ingiustamente qualcuno, perché non è sicura di aver riconosciuto quella persona. Magari si tratta di un bambino o di un ragazzo che ha intravisto solo di spalle.

— E voi ritenete che sia stato un bambino o un ragazzo, vero, signora? Non avete sospetti precisi su nessuno, però pensate che l'autore più probabile di quel delitto sia proprio un ragazzo. Non è così?

Rowena Drake indugiò a riflettere.

— Sì — rispose infine. — Penso di sì. Mi sembra che oggi tanti delitti siano commessi da giovani... adolescenti che non si rendono veramente conto di quello che fanno e agiscono per futili motivi di vendetta o spinti da un istinto di distruzione. Anche quelli che fracassano i telefoni nelle cabine o che squarciano con un coltello le ruote delle automobili agiscono in preda all'odio. Un odio rivolto contro il mondo intero, non contro qualcuno in particolare. È una specie di sintomo della nostra epoca. Così, quando accade che una ragazzina venga affogata durante una festa, senza un motivo al mondo, si finisce istintivamente per presumere che l'abbia uccisa qualcuno non pienamente responsabile delle proprie azioni. Non credete anche voi che questa sia senz'altro l'ipotesi più probabile del nostro caso?

— Mi sembra che la polizia condivida il vostro punto di vista. Lo condivideva, almeno.

— Allora, la mia ipotesi non è accademica. Abbiamo un ottimo corpo di polizia in questa zona, che ha dato una brillante prova di sé in diversi casi.

Sono convinta che risolverà anche questo mistero, ma non credo che succederà presto. Certe indagini richiedono molto tempo e una gran pazienza nella ricerca delle prove.

— In questo caso, non sarà facile raccogliere le prove.

— No, lo penso anch'io. Quando è stato ucciso mio marito... era storpio, sapete, e mentre stava attraversando la strada un'auto lo ha investito. Quella volta, non hanno mai identificato il colpevole. Mio marito aveva avuto la poliomielite, sei anni fa, ed era rimasto semiparalizzato. In seguito, le sue condizioni erano un po' migliorate, ma camminava sempre a fatica, trascinandosi, e non sarebbe certo riuscito a schivare una macchina in corsa. Dopo la disgrazia, me ne sono sentita quasi responsabile, anche se era lui a insistere per uscire senza essere accompagnato. Non sopportava di farsi assistere da un'infermiera, o da una moglie che ne facesse le veci, e stava sempre molto attento prima di attraversare una strada. Eppure, quando accadono certi incidenti, uno finisce per sentirsi colpevole.

— Il signor Drake è morto prima o dopo sua zia?

— Alcuni mesi prima. A volte, le disgrazie vengono tutte insieme.

— Purtroppo è vero — disse Hercule Poirot. — Dunque, la polizia non è riuscita a identificare chi ha investito vostro marito?

— L'auto era una Grasshopper Mark 7. Una delle macchine oggi più popolari e diffuse, mi hanno detto. Se fate attenzione al traffico, vedrete che una su tre è una Grasshopper Mark 7. Secondo la polizia, quella era stata rubata a Medchester, in Market Place, dove c'è un parcheggio. Apparteneva a un certo signor Waterhouse, un anziano commerciante in sementi. Il signor Waterhouse guidava piano, con prudenza. Non è stato certo lui a provocare l'incidente. Senza dubbio, dev'essere stato uno di quei ragazzi irresponsabili che commettono tanti furti d'uso. Ragazzi che la legge non persegue con la dovuta severità, secondo me.

— Forse bisognerebbe condannarli a una lunga pena detentiva. Una semplice multa, che poi viene pagata da genitori indulgenti, fa ben poca impressione.

— Non bisogna dimenticare, però, che per i giovani è indispensabile essere liberi di continuare gli studi, se vogliamo che combinino qualcosa di buono nella vita — disse la signora Drake.

— La vacca sacra dell'istruzione... — mormorò Poirot. Poi si affrettò ad aggiungere: — Questa definizione non è mia. Sto soltanto ripetendo parole di persone che dovrebbero intendersene. Docenti universitari, per l'

esattezza.
— Persone che forse non concedono abbastanza attenuanti ai giovani. Se si pensasse a quanti vengono da famiglie distrutte, sono educati male, abbandonati a se stessi...
— Dunque, voi non credete che la pena detentiva sia una soluzione?
— No. Occorrono provvedimenti riparatori — dichiarò Rowena Drake con fermezza.
— Provvedimenti capaci di trasformare radicalmente una persona? Non credete nella massima che dice: "Ognuno si porta il suo destino appeso al collo"?
La signora Drake lo guardò, dubbiosa e dispiaciuta.
— Un vecchio detto islamico — spiegò Poirot.
— Spero che non andremo a prendere le nostre idee, o forse dovrei dire i nostri ideali, nel Medio Oriente — ribatté Rowena Drake.
— Bisogna accettare la realtà — disse Poirot. — E secondo la biologia moderna... la biologia occidentale — si affrettò a precisare — le origini del comportamento individuale vanno ricercate nel codice genetico. Ossia un assassino di ventiquattro anni era un assassino in potenza a tre o a quattro anni. Naturalmente, questo vale anche per un grande scienziato e per un genio della musica.
— Adesso non stiamo parlando di assassini. Mio marito è rimasto ucciso in un incidente stradale. Un incidente provocato da una persona distratta, imprudente o instabile. Chiunque fosse quel giovane, si può sempre sperare che trovi l'equilibrio, il senso del dovere che ognuno ha verso gli altri, che si penta di aver distrutto una vita, sia pure senza volerlo, per pura negligenza criminosa.
— Dunque, siete assolutamente sicura che si tratti di omicidio colposo?
— Non ne ho mai dubitato. — La signora Drake era un po' sorpresa. — E neanche la polizia, credo. È stato un incidente. Un tragico incidente che mi ha sconvolto la vita.
— Nel caso di Joyce, però, ci troviamo di fronte a un assassinio, non a un incidente. Qualcuno le ha volontariamente spinto la testa sott'acqua, tenendola ferma finché non è morta.
— Lo so, lo so. È stato terribile. Vorrei non essere più costretta a pensarci...
Si alzò in piedi e prese ad aggirarsi nervosamente per la stanza, ma Poirot non le diede tregua.

— Non si è ancora scoperto il movente di quel delitto.
— Io ho l'impressione che un assassinio così atroce debba essere immotivato.
— Ossia commesso da una persona malata di mente, da qualcuno che ama uccidere? Che probabilmente gode nel distruggere una giovane vita?
— Queste cose accadono, se ne sente parlare. Ed è difficile individuarne la vera causa. Persino gli psichiatri dissentono nel valutarle.
— Vi rifiutate di accettare una spiegazione più semplice?
— Più semplice? — ripeté Rowena Drake, stupita.
— Una persona sana di mente, non un caso di competenza psichiatrica. Una persona che forse voleva mettersi al sicuro.
— Al sicuro? Oh, volete dire...
— Quel giorno, poche ore prima della festa, Joyce si era vantata di aver visto commettere un omicidio.
— Joyce era una ragazzina molto sciocca — replicò la signora Drake. — E non sempre sincera, purtroppo.
— L'ho già sentito dire da tutti e sto cominciando a credere che sia vero.
Poirot si alzò in piedi, sospirando. Di colpo, il suo contegno cambiò.
— Vi chiedo scusa, Madame, di avervi intrattenuta su argomenti penosi, su cose che francamente non mi riguardano. Ma da quanto mi aveva detto la signorina Whittaker mi sembrava...
— Perché non tornate a interrogare lei?
— Intendete dire...?
— La signorina Whittaker è un'insegnante. Quindi, conosce assai meglio di me le... diciamo le attitudini potenziali dei suoi allievi. Anche la signorina Emlyn le conosce, naturalmente.
— La direttrice?
— Esatto. È una psicologa nata. Mi avete detto che potrei avere qualche idea, sia pur vaga e in embrione, sull'identità dell'assassino di Joyce. Io non ne ho, ve 1' assicuro, ma potrebbe averne la signorina Emlyn.
— Interessante...
— Non sto dicendo che ha delle prove, ma solo che *sa.* Potrebbe dirvi quello che sa, ma non credo che lo farà.
— Incomincio a capire che ho ancora un lungo cammino da percorrere. La gente sa tante cose, ma non vuol dirmi nulla. — Poirot guardò pensoso la signora Drake. — Vostra zia, la signora Llewellyn-Smythe, aveva una ragazza *au pair,* una straniera, che l'assisteva.

— Vedo che avete raccolto tutti i pettegolezzi locali — disse Rowena Drake, asciutta. — Quella ragazza se ne è andata improvvisamente poco dopo la morte di mia zia.
— Aveva i suoi buoni motivi per farlo, pare.
— Non so se dicendo questo commetto un reato di calunnia o di diffamazione, comunque sembra fuori dubbio che la ragazza avesse aggiunto un codicillo falso al testamento di mia zia, forse facendosi aiutare da qualcuno.
— Da qualcuno?
— Aveva stretto amicizia con un giovanotto che lavorava in uno studio legale di Medchester, uno che era già stato coinvolto in un caso di falso. Il testamento non è mai stato impugnato in tribunale perché la ragazza è scomparsa. Si è resa conto che si sarebbe aperto un processo e ha preferito sparire. Da allora non abbiamo più saputo niente di lei.
— Mi hanno riferito che anche quella ragazza proveniva da una famiglia distrutta — disse Poirot.
Rowena Drake lo fissò freddamente, ma lui le sorrideva.
— Vi ringrazio per tutto quello che mi avete detto, Madame.
Dopo aver lasciato casa Drake, Poirot si avviò per una strada secondaria che portava al cimitero. Vi giunse dopo dieci minuti al massimo di cammino. Era un cimitero costruito nell'ultimo decennio, probabilmente in seguito allo sviluppo di Woodleigh Common. Quello annesso alla chiesa vicina era troppo piccolo e già sovraffollato.
Poirot si guardò intorno, notando le lapidi di marmo e di granito, le urne, i cippi, le piccole aiuole fiorite. Non vide nulla di artistico, non lesse nemmeno un vecchio epitaffio interessante. Era un cimitero moderno, elegante, ben curato, con i dovuti sentimenti espressi sulle pietre tombali.
Si fermò a leggere l'iscrizione incisa in una lapide che si trovava in mezzo a diverse altre, tutte recenti, la cui data non risaliva oltre gli ultimi tre anni. Era molto semplice: "In memoria di Hugo Edmund Drake, amato marito di Rowena Arabella Drake, dipartito da questo mondo il 20 marzo 19 -. Egli dà ai suoi diletti il sonno".
Appena reduce dall'incontro con la dinamica Rowena Drake, Poirot pensò che forse quel sonno era giunto gradito al defunto signor Drake.
Accanto alla lapide c'era un'urna di alabastro che conteneva dei fiori avvizziti. Un anziano giardiniere, ovviamente addetto alla cura delle tombe, gli si avvicinò con la speranza di potersi riposare per qualche

minuto facendo quattro chiacchiere.

— Voi non siete di qui, mi pare — incominciò.

— È vero — confermò Poirot. — Sono uno straniero per voi come lo furono i miei padri prima di me.

Il giardiniere sorrise. — Ah, sì, ho letto da qualche parte queste parole, o qualcosa di simile. Conoscevate il signor Drake? No? Era un uomo molto simpatico, proprio molto. Invalido, poveretto. Aveva fatto la paralisi infantile, anche se a lui era venuta quando non era più un bambino. Chissà perché la chiamano "infantile" se la fanno tanti adulti. Mia moglie aveva una zia che se l'è presa in Spagna. Era andata là con uno di quei viaggi organizzati e ha fatto un bagno in un fiume. Poi hanno detto che l'acqua era infetta, ma io non ci credo tanto. I dottori non ne capiscono niente, se volete il mio parere. Adesso, comunque, le cose sono migliorate. Con le vaccinazioni che fanno ai bambini, non ce n'è più in giro molta di paralisi infantile. Sì, il signor Drake era un uomo simpatico. Non si lamentava delle sue condizioni, anche se era duro per lui essere ridotto a quel modo. Prima, faceva tanti sport ed era in gamba. Giocava nella nostra squadra, di cricket, come battitore. Ormai sono quasi tre anni che è morto.

— È stato investito da una macchina, vero? — chiese Poirot.

— Sicuro. È successo una sera, al crepuscolo, mentre attraversava la strada. Un'auto l'ha investito. Pare che ci fossero a bordo un paio di giovani teppisti, di quelli che si fanno crescere una gran barba, sapete. E non si sono nemmeno fermati a vedere che cos'era successo. La macchina, l'avevano rubata in un parcheggio. Poi 1' hanno abbandonata a un trenta chilometri da qui. È tremendo quanti incidenti del genere accadono, al giorno d'oggi. E spesso la polizia non può farci niente. Per la moglie è stato un grosso dolore. Gli era molto devota. Adesso viene quasi tutte le settimane a portare dei fiori. Sì, erano una bella coppia. Secondo me, la signora non resterà qui per molto.

— Davvero? Ma ha una bella casa.

— Sì, questo sì. E ha anche molte cose da fare, qui a Woodleigh Common. Organizzazioni sociali, tè di beneficenza, eccetera eccetera. Si occupa di tutto. Certi dicono che esagera. Be', è un tipo autoritario, sapete. Le piace comandare. Qualcuno dice che è una ficcanaso. Ma il vicario la porta in palmo di mano, le fa organizzare tante cose, anche viaggi turistici e gite parrocchiali. Be', secondo me, tutto questo lavoro che fanno le donne sarà anche utile, certo, ma non è che le renda più simpatiche. Non mi

sognerei mai di dirlo a mia moglie, però io la penso così. Adesso sembra che le donne sappiano tutto loro, ti danno un sacco di consigli... anzi, di ordini. Non c'è più libertà, ecco.

— Voi credete che la signora Drake se ne voglia andare?

— Non mi stupirei, se lo facesse. Una volta, lei e suo marito viaggiavano sempre e venivano qui solo per le vacanze.

— Cosa vi fa credere che voglia trasferirsi altrove? Un sorriso furbesco apparve sul viso del giardiniere.

— Be', penso che ormai sia stufa di star qui. Per dirla con le Scritture, ha bisogno di una nuova vigna dove lavorare. Non c'è più niente da fare a Woodleigh Common. Ha già fatto tutto quello che c'era e anche più del necessario, dice qualcuno. Meglio che vada da qualche altra parte dove può sistemare bene le cose e comandare a un sacco di persone.

— Già, può darsi — disse Poirot.

— Non ha nemmeno più suo marito da curare. L'ha assistito per tanti anni e questo le ha dato quello che chiamano uno scopo nella vita. E poi faceva tutto il resto, era sempre molto occupata. E uno di quei tipi che hanno bisogno d'essere sempre occupati. Un peccato che non abbia figli. Così, secondo me, ricomincerà tutto da capo in qualche altro posto.

— Può darsi che abbiate ragione. E dove andrà, secondo voi?

— Mah, non so. Forse sulla Riviera francese, oppure in Spagna o in Portogallo, dove andava un tempo col marito. Magari in Grecia... l'ho sentita parlare delle isole greche. In Grecia c'è andata la signora Butler, con uno di quei "tour ellenici", come li chiamano.

— Le isole greche... — mormorò Poirot. Poi chiese: — La signora Drake vi è simpatica?

— Be', proprio simpatica non direi. Comunque è una brava donna, si rende utile al prossimo. Ma se volete il mio parere, a nessuno piacciono molto le persone che fanno sempre il proprio dovere e che vogliono costringere gli altri a fare il loro. E che pretendono di dare consigli a tutti. A me, per esempio, viene a dire come devo potare i miei rosai, una cosa che so fare benissimo. E poi insiste perché mi metta a coltivare dei nuovi ortaggi. A me piacciono i cavoli e continuo a piantare i miei cavoli.

Poirot sorrise. — Adesso devo andare — disse. — Sapete indicarmi dove abitano Nicholas Ransome e Desmond Holland?

— Subito dopo la chiesa, la terza casa a destra. Stanno a pensione dalla signora Brand e studiano all'Istituto Tecnico di Medchester. A quest'ora

dovreste trovarli. — Guardò Poirot incuriosito. — È questo che avete in mente? Non siete il solo a pensarlo, ve lo garantisco.
— Io non penso proprio niente. Quei due ragazzi erano presenti alla festa, ecco tutto.
Mentre si allontanava, Poirot mormorò tra sé: — Ormai, sono arrivato quasi in fondo alla mia lista dei presenti...

15

Due paia d'occhi lo fissavano incerti.
— Non vedo che altro possiamo dirvi, signor Poirot. Siamo già stati interrogati dalla polizia.
Poirot spostò lo sguardo dall'uno all'altro. Nicholas aveva diciotto anni e Desmond sedici, ma sarebbe stato difficile definirli "ragazzi": entrambi si studiavano di ostentare un contegno da adulti. E ci riuscivano talmente che, se uno li avesse ascoltati a occhi chiusi, il loro modo di parlare sarebbe sembrato addirittura quello di uomini maturi.
— Per fare un favore a un'amica, sto svolgendo indagini sulle persone presenti ai preparativi di quella festa dell'Hallowe'en — disse Poirot. — Voi due eravate a casa Drake.
— Sì, c'eravamo.
— Finora, ho interrogato le donne delle pulizie, ho parlato con un medico, precisamente il medico che ha esaminato per primo il corpo di Joyce, con un'insegnante presente sia ai preparativi sia alla festa, con la direttrice della scuola, con i genitori della povera ragazza. La polizia mi ha dato tutte le informazioni sul caso e ho raccolto molti pettegolezzi... A proposito, mi hanno detto che avete una strega, qui a Woodleigh Common.
Nicholas e Desmond scoppiarono a ridere.
— La signora Goodbody, volete dire. Sì, è venuta al ricevimento e ha fatto la parte della strega.
— Adesso mi sto rivolgendo ai rappresentanti della gioventù, a quelli che hanno vista acuta, udito fine, cultura scientifica aggiornatissima e un'eccellente capacità di valutazione. Mi interessa, mi interessa molto, conoscere il vostro punto di vista su questo caso.
Diciotto e sedici anni, pensò, guardandoli. Giovani per la polizia, ragazzi per lui, adolescenti per la stampa. Comunque li si chiamassero, erano i prodotti della nuova società. Nessuno dei due era stupido, anche se non

doveva avere quell'intelligenza superiore che lui gli aveva attribuito per lusingarli e indurli a parlare. Entrambi erano intervenuti al ricevimento e, prima, avevano aiutato la signora Drake nei preparativi, arrampicandosi sulle scalette, sistemando qua e là le zucche e allacciando i cavi per appendere le lampadine colorate. Uno di loro doveva anche aver posato come Principe Azzurro per le fotografie destinate a ragazzine ingenue e roman-tiche. Incidentalmente, avevano proprio l'età adatta per essere in prima fila tra i sospetti secondo l'ispettore Raglan e, a quanto pareva, anche secondo un anziano giardiniere. Negli ultimi anni, il numero di delitti commessi dai giovani della loro età era notevolmente aumentato. Personalmente, Poirot non era propenso a sospettare di loro, tuttavia restava possibilista. Persino quell'omicidio commesso circa tre anni prima poteva essere opera di un ragazzo, di un giovane o di un adolescente.

Per il momento, Poirot respinse queste considerazioni in fondo alla mente e procedette a valutare i due che aveva davanti, a studiarne l'aspetto, la voce, gli abiti, i modi, nascondendo il suo esame dietro lo schermo che usava abitualmente, uno schermo fatto di parole lusinghiere e di caricata ostentazione, che dovevano indurli a sottovalutarlo, persino a disprezzarlo bonariamente, e a mascherare il loro giudizio con impeccabile cortesia. Entrambi, infatti, davano prova di un'ottima educazione.

Nicholas, il maggiore, era un bel ragazzo con i capelli un po' lunghi sul collo, e indossava un abito nero piuttosto funereo. Non in segno di lutto per una perdita recente, ma perché, evidentemente, il nero rappresentava per lui il massimo dell'eleganza. Desmond portava una giacca di velluto rosa, calzoni mauve e una camicia ornata di gale. Era chiaro che tutti e due dovevano spendere parecchio per vestirsi, che non compravano i loro abiti in qualche negozietto locale e che, probabilmente, se li pagavano da sé, senza ricorrere ai genitori.

Desmond aveva i capelli rossicci e un'abbondante peluria sugli avambracci.

— Dunque, nel mattino o nel pomeriggio, avete contribuito ai preparativi della festa — disse Poirot.

— Nel primo pomeriggio — precisò Nicholas.

— Che cos'avete fatto esattamente? Ho sentito parlare di quei preparativi da diverse persone, ma non ne ho un quadro ben chiaro. Non tutte le versioni collimano.

— Ci siamo occupati soprattutto dell'illuminazione.

— E poi delle decorazioni che bisognava appendere al soffitto.

— Ho sentito parlare anche di certe belle fotografie... Desmond si tolse di tasca una busta e ne sfilò alcune

foto, con aria d'orgoglio.

— Queste le avevamo preparate prima — spiegò. — In certe cose, le ragazze non cambiano mai. Però non si può rifilargli delle vecchie foto. Loro vogliono tipi alla moda. Mica male, eh?

Porse le fotografie a Poirot, che le osservò interessato: un giovane con una folta barba rossiccia, un altro con un'aureola di capelli biondi, un terzo con i riccio i che gli arrivavano alle spalle, e poi un assortimento di basette, baffi, barbe.

— Le abbiamo fatte tutte diverse. Sono riuscite bene, vero?

— Vi siete procurati molti modelli, vedo.

— No, no — rispose Desmond. — Siamo sempre noi due, truccati in modo diverso. Io fotografavo Nick e lui fotografava me. Per trasformarci, puntavamo soprattutto sui capelli.

— Siete stati molto abili — li elogiò Poirot.

— Abbiamo fatto delle fotografie un po' sfocate, per avere una cert'aria di apparizioni — gli spiegò Nicholas.

— Alla signora Drake sono piaciute molto, ci ha fatto le congratulazioni. Comunque, quel pomeriggio ci siamo occupati soprattutto dell'illuminazione. Bisognava sistemare un paio di lampade in modo che quando le ragazze guardavano nello specchio uno dei due poteva mettersi in posizione strategica e loro vedevano apparire la sua faccia. Naturalmente, con i capelli giusti, la barba, le basette e così via.

— Ma le ragazze sapevano che si trattava di voi due?

— Oh, no, non credo proprio che ci abbiano riconosciuti nello specchio. Nicholas e io ci alternavamo e avevamo escogitato un sistema rapidissimo per truccarci. E poi, loro non erano abbastanza furbe per riconoscerci. Ridevano, strillavano... È stato molto divertente...

— Quante persone c'erano, nel pomeriggio? Non pretendo che ricordiate tutti quelli che partecipavano alla festa.

— Al party, eravamo più o meno in una trentina, direi. Nel pomeriggio, oltre alla signora Drake, c'erano la signora Butler, la signorina Whittaker, la cognata dell'organista, che si chiama Flatterbut o qualcosa di simile. E poi la signorina Lee, l'infermiera del dottor Ferguson. Quello era il suo pomeriggio libero e lei è venuta ad aiutarci. C'erano anche delle ragazze

che dovevano rendersi utili, ma in complesso hanno fatto ben poco. Se ne stavano lì a ridere e a spettegolare.

— Capisco. Ricordate chi erano quelle ragazze?

— Dunque, c'erano le Reynolds, la povera Joyce e sua sorella Ann. Un tipo insopportabile, quella Ann. Si dà un sacco di arie, crede d'essere un genio. Be', a scuola è molto brava, certo, e passerà gli esami con il massimo dei voti. Poi c'era il fratello minore, Leopold, un ragazzino odioso, uno di quelli che spiano, origliano, raccontano frottole. C'erano anche Beatrice Ardley e Cathie Grant, più un paio di domestiche. E infine la scrittrice, quella che vi ha chiamato qui.

— Nessun uomo?

— Il parroco ha fatto un salto là. È un brav'uomo, un po' insignificante, magari. È venuto anche il nuovo vicario, uno che balbetta quando è nervoso. Ma non si è fermato molto. Non mi viene in mente nessun altro.

— E a un certo punto, avete sentito Joyce Reynolds raccontare di aver visto commettere un omicidio.

— Io non l'ho sentita — dichiarò Desmond. — L'ha proprio detto?

— Neanch'io — intervenne Nicholas — ma forse non c'ero mentre lo raccontava. Dov'era Joyce quando lo ha detto?

— Nel soggiorno.

— Be', sì, erano tutti là, tranne quelli che stavano facendo qualche cosa altrove. Nick e io siamo rimasti a lungo nella stanza dove si sarebbe fatto il gioco degli specchi. Poi siamo andati sulle scale per sistemare le lampadine colorate. Nel soggiorno saremo tornati due o tre volte per portare le zucche e per appenderne un paio che erano state svuotate e avevano dentro dei lumini. Ma non ho sentito Joyce raccontare una storia simile, mentre ero là. E tu, Nick?

— Neanch'io. Joyce ha proprio detto di aver visto commettere un omicidio? Interessante, molto interessante...

— Perché? — domandò Desmond.

— Be', ha avuto una percezione extrasensoriale, voglio dire. Ha visto commettere un assassinio e poche ore dopo è stata uccisa. Penso che abbia avuto una specie di visione. È una cosa che dà parecchio da pensare, no? Ho letto di quegli ultimi esperimenti che hanno fatto. Pare che per stimolare le percezioni extrasensoriali applichino un elettrodo alla vena giugulare.

— Ma bisogna essere molto giovani per fare certi esperimenti. I ragazzi

rendono più degli adulti.

Hercule Poirot, che non aveva voglia di ascoltare quella discussione ad alto livello scientifico, si affrettò a intervenire.

— Mentre eravate in casa Drake, non è successo nulla che vi è sembrato sinistro o comunque significativo? Qualcosa che probabilmente nessun altro avrebbe notato, ma che potrebbe aver colpito la vostra attenzione?

Nicholas e Desmond corrugarono la fronte, frugandosi nella memoria alla ricerca di qualche fatto speciale.

— No. C'era la solita confusione che c'è quando si prepara una festa.

— Voi non avete qualche idea in proposito? — chiese Poirot a Nicholas.

— Se immaginiamo chi può aver ucciso Joyce, volete dire?

— Sì. Potreste aver notato qualcosa che dà adito a sospetto, magari su basi puramente psicologiche.

Nicholas tornò a immergersi in profonde riflessioni, ma Desmond esclamò quasi subito: — Scommetto che è stata la Whittaker!

— La signorina Whittaker? L'insegnante?

— Sicuro. È una vecchia zitella, affamata di sesso. Molte donne che passano la vita insegnando sono delle inibite. Un paio d'anni fa, una delle insegnanti è stata strangolata. Era un tipo strano, dicono.

— Una lesbica? — domandò Nicholas.

— Non mi sorprenderebbe: Ricordi Nora Ambrose, la ragazza con cui viveva? Non era niente male, aveva dei corteggiatori, e quell'altra le faceva delle scenate tremende, non voleva che uscisse con gli uomini. Qualcuno diceva che la Ambrose era una ragazza madre. Quando ha chiesto sei mesi di aspettativa ed è andata non so dove a curarsi di non so quale malattia, è corsa voce che aspettasse un bambino. Ah, be', se ne dicono di tutti i colori in questa fucina di pettegolezzi.

— La Whittaker ha passato quasi tutto il pomeriggio nel soggiorno. Quindi, deve aver sentito quello che ha detto Joyce. Potrebbe essere stata proprio lei ad affogarla, no?

— Quanti anni avrà la Whittaker, secondo te? Più di quaranta? Direi che è sulla cinquantina. Le donne diventano un po' strane a quest'età...

— Scommetto che, se è stata la Whittaker, la signorina Emlyn lo sa — disse Nicholas. — Lei sa sempre tutto di quello che succede nella sua scuola.

— E credi che starebbe zitta?

— Forse sente il dovere di proteggere un'insegnante.

— Non sono d'accordo — replicò Nicholas. — Se fosse convinta che Elizabeth Whittaker dà i numeri, lo direbbe. Altrimenti lei potrebbe far fuori chissà quante altre ragazze.

— E se fosse il vicario? — suggerì Desmond speranzoso. — Mi sa che potrebbe essere un po' suonato. Magari ha la fissazione del peccato originale e quella sera l'acqua e le mele gli hanno fatto perdere la testa. Sicuro, potrebbe essere andata così. Dopotutto, è arrivato qui da poco, nessuno lo conosce bene. Magari è stato il gioco dell'uva passita a fargli venire l'idea. Tutte quelle fiamme gli sono sembrate il fuoco dell'inferno. Allora ha preso Joyce per mano e le ha detto: "Vieni con me che voglio mostrarti qualcosa". Poi l'ha portata di là e l'ha fatta inginocchiare. "Io ti battezzo", ha detto e le ha spinto la testa nel secchio. Capisci? Così tutto quadra. Adamo ed Eva, le mele, il fuoco dell'inferno e il battesimo nell'acqua che monda di ogni peccato.

— Forse, prima di ucciderla si è denudato davanti a lei — disse Nicholas. — In questi delitti c'è sempre uno sfondo sessuale.

I due ragazzi guardarono Poirot con un sorriso soddisfatto.

— Bene — disse Poirot — mi avete senz'altro fornito qualcosa su cui riflettere.

16

Hercule Poirot osservò con interesse la signora Good-body. Era certamente il tipo ideale per impersonare una strega. Il fatto che avesse un carattere amabilissimo non bastava a cancellare l'impressione che dava la sua faccia.

— Sì, c'ero anch'io quella sera, naturalmente — raccontò. — Quando c'è da fare la strega chiamano sempre me. L'anno scorso, dopo il corteo storico, il parroco mi ha detto che ero stata bravissima e mi ha regalato un nuovo cappello a pan di zucchero. Anche i cappelli delle streghe si consumano, sapete. Sì, c'ero anch'io a quella festa. Compongo le poesiole da recitare alle ragazze, una per ciascuna, perché i versi devono far rima con il loro nome. C'era da morir dal ridere, ve lo garantisco. Avreste dovuto vedere come si erano conciati Nicholas e Desmond. Be', il signorino Desmond si concia sempre, per dire la verità. L'ho incontrato l'altro giorno e se vi dicessi com'era vestito non ci credereste. Aveva una giacca di velluto rosa e una camicia con le gale. Ma torniamo a quella

festa. Quando ci sono andata, ho portato alla signora Drake la mia sfera magica. La vedete? È quella là, appesa vicino al caminetto. L'ho comprata a una pesca di beneficenza. Bella, eh? Di un blu così luminoso...

— Voi predite l'avvenire?

— Non dovrei dirlo, vero? — La signora Goodbody ridacchiò. — La polizia non vede di buon occhio le indovine. Però non possono aver niente da ridire su quello che predico io. Sempre cose vere, non imbroglio nessuno. In un posto come questo, si sa tutto di tutti, e così è facile, non c'è bisogno d'inventare.

— Non potreste guardare dentro la vostra sfera magica e vedere chi ha ucciso quella ragazzina, Joyce Reynolds?

— Forse non avete capito. Quella è una comune sfera di cristallo, non ha niente di magico. E poi, se vi dicessi chi l'ha uccisa, secondo me, non ci credereste. Vi sembrerebbe una cosa contro natura. Ma a questo mondo succedono tante cose contro natura...

— Probabilmente avete ragione.

— In complesso, questa è una buona comunità e si vive bene, qui. La gente è onesta, ma il diavolo sa il fatto suo e riesce sempre a prendersi qualche anima da dannare.

— State parlando di... magia nera?

— No, naturalmente no — rispose la signora Goodbody, sprezzante. — La magia nera è buona solo per le persone che si divertono a travestirsi e a fare un mucchio di pazzie... sesso e altro, sapete. No, io intendo quelli che il demonio ha toccato con le sue mani, che sono nati *così*. I figli di Lucifero. Per loro, uccidere è più facile di un gioco e non significa niente, se gli conviene farlo. Quando vogliono qualcosa, sono pronti a tutto pur di ottenerlo. Possono essere belli come angeli. Ho conosciuto una bambina, tanto tempo fa. Aveva sette anni. Ha ucciso il suo fratellino e la sua sorellina, due gemelli di cinque o sei mesi, nella loro carrozzina.

— Questo è accaduto a Woodleigh Common?

— No, è stato nello Yorkshire, se ben ricordo. E lei era una bambina bellissima. Si sarebbe potuto attaccarle un paio d'ali alle spalle, metterla su un palcoscenico a cantare inni natalizi, e tutti l'avrebbero presa per un angelo. Ma dentro era guasta, marcia. Capite quello che intendo? Non siete più giovane e lo sapete quanta malvagità c'è nel mondo.

— Purtroppo sì, avete ragione, lo so — rispose Poirot. — Se Joyce Reynolds ha realmente visto commettere un omicidio...

— Chi ha detto che l'ha visto? — lo interruppe la signora Goodbody.
— Lei stessa.
— Allora non c'è motivo di crederle. È sempre stata una gran bugiarda. — Gli rivolse uno sguardo scrutatore. — Ma forse voi non credete che Joyce abbia mentito.
— Sì, lo credo. Me l'hanno detto troppe persone perché possa continuare a dubitarne.
— Nelle famiglie saltano spesso fuori dei tipi strani — disse la signora Goodbody. — Prendete i Reynolds, per esempio. Lui è un agente immobiliare. Non ha avuto molto successo e non ne avrà mai. Sua moglie è una donna nervosa, che si preoccupa e si agita per tutto. Nessuno dei tre figli ha preso dai genitori. Ann, la maggiore, è molto intelligente, studia e andrà all'università. Non mi meraviglierei se diventasse un'insegnante. Sa di essere brava e si dà tante arie. Così non riesce simpatica a nessuno e i ragazzi le girano alla larga. Poi c'era Joyce. Lei non era intelligente come Ann e nemmeno come Leopold, il fratello minore, ma avrebbe voluto esserlo. Voleva sempre saperne più degli altri e fare meglio degli altri. Si sarebbe inventata qualunque storia pur di farsi notare. Ma non bisognava crederle. Nove volte su dieci, mentiva.
— E il ragazzo?
— Leopold? Ha soltanto nove o dieci anni, credo, ma è in gamba. Sa fare tante cose, è bravo in matematica e vuole studiare fisica. Penso proprio che diventerà uno scienziato. Ma sarà uno di quegli scienziati che non lavorano per il bene del mondo, che inventano cose come le bombe atomiche. Non bisogna fidarsi di Leopold. È un tipo subdolo, che origlia, spia e fa brutti scherzi alla gente. Scopre sempre i segreti di tutti. Vorrei proprio sapere come si procura tutto il denaro che ha in tasca. I suoi genitori non glielo danno di certo, non possono permetterselo. Ma lui ha sempre molto denaro. Lo tiene nascosto in un cassetto, sotto i calzini. E si compra tante cose costose. Dove andrà a prenderlo? Mi piacerebbe saperlo. Secondo me, quando ha scoperto i segreti di qualcuno, si fa pagare per tenere la bocca chiusa.
La signora Goodbody fece una pausa per riprender fiato.
— Be', temo di non potervi essere utile — concluse.
— Mi siete stata utilissima, invece — replicò Poirot. — Che ne è stato di quella ragazza straniera che, a quanto dicono, sarebbe fuggita?
— Non è arrivata molto lontano, secondo me. Conoscete quella

canzoncina che dice "Din don da, nel pozzo il micio sta"? Io la penso così, almeno.

17

— Scusatemi, signora, posso parlarvi un momento?

La signora Oliver si voltò di scatto. Stava nella veranda di casa Butler e guardava fuori, sperando di veder arrivare Hercule Poirot, che le aveva telefonato, annunciando una sua visita.

Chi chiedeva di parlarle era una donna di mezza età, ben vestita, che si torceva nervosamente le mani guantate.

— Sì? — disse Ariadne Oliver, accentuando il tono interrogativo.

— Mi dispiace disturbarvi, signora, ma ho pensato... ecco, ho pensato...

La signora Oliver non fece nulla per incoraggiarla. Chissà che cosa preoccupava tanto quella donna, pensò.

— Voi siete la signora che scrive romanzi, vero? Storie di delitti e di assassini?

— Sì, sono io.

Adesso era incuriosita. La sconosciuta stava cercando il coraggio per chiederle un autografo, magari anche una fotografia con dedica? Non era escluso, bisognava sempre aspettarsi le cose più improbabili.

— Ho pensato che soltanto voi potevate aiutarmi.

— Sarà meglio che vi sediate — disse Ariadne Oliver. Intuiva che la sconosciuta signora (portava la fede,

quindi era una signora) doveva essere uno di quei tipi che ci mettono molto per arrivare al dunque. La donna si sedette e continuò a torcersi le mani.

— Siete preoccupata per qualcosa? — le domandò la signora Oliver.

— Ecco, avrei bisogno di un consiglio. Si tratta di una cosa successa parecchio tempo fa e allora non mi ha preoccupato. Ma sapete com'è. Poi ci si ripensa e si vorrebbe avere qualcuno al quale chiedere consiglio.

— Capisco — disse la signora Oliver, sperando di incoraggiarla con quella falsa affermazione.

— Dopo aver visto le cose che sono successe adesso, ho cominciato ad avere dei dubbi, capite?

— Volete dire...?

— Intendo quello che è successo alla festa dell'Hallowe'en. Mi ha fatto

capire che di certa gente non ci si può fidare e che certe cose non erano come pensavo. Voglio dire che potrebbero non essere come pensavo. Non so se mi spiego.

— Credo di non conoscere il vostro nome — disse a questo punto Ariadne Oliver.

— Leaman. Sono la signora Leaman. Vado a fare le pulizie in molte case private. Quando è morto mio marito, cinque anni fa, ho incominciato a lavorare per la signora Llewellyn-Smythe, a Quarry House. Non so se 1' avete mai conosciuta.

— No, non l'ho conosciuta. Questa è la prima volta che vengo a Woodleigh Common.

— Be', allora non saprete molto di quello che è successo a suo tempo e di quello che se ne è detto.

— Mi hanno riferito diverse cose, da quando sono qui — disse la signora Oliver.

— Vedete, io non m'intendo di faccende legali e mi preoccupo sempre quando c'è di mezzo la legge. Gli avvocati, voglio dire. Gli avvocati possono incastrarti e a me non piacerebbe avere a che fare con la polizia. Ma quando si tratta di faccende legali la polizia non c'entra, vero?

— Probabilmente no — rispose cautamente la signora Oliver.

— Magari sapete già quello che hanno detto a suo tempo del codi... una parola tipo codi, ecco.

— Un codicillo al testamento?

— Sì, esatto, proprio quello. Vedete, la signora Llewellyn-Smythe ha fatto un codicillo e ha lasciato il suo denaro alla ragazza straniera che l'assisteva. Ed è stata una sorpresa per tutti, perché aveva dei parenti da queste parti e lei era venuta qui proprio per stare vicino a loro. Era molto affezionata a quei parenti. E così il codicillo è sembrato strano. Poi gli avvocati hanno incominciato a dire certe cose... a dire che la signora Llewellyn-Smythe non lo aveva scritto lei, che era stata la ragazza straniera a scriverlo per ereditare tutto quel denaro. E hanno detto che sarebbero andati in tribunale, che la signora Drake voleva... impugnare il testamento... mi sembra che impugnare sia la parola giusta.

— Sì, ne ho sentito parlare. — La signora Oliver le sorrise, incoraggiante. — E voi ne sapete qualcosa?

— Non volevo far niente di male — disse la signora Leaman. La sua voce prese un tono piagnucoloso, un tono che Ariadne Oliver aveva udito

diverse volte in passato.

La signora Leaman doveva essere una ficcanaso, pensò. Probabilmente una di quelle donne che hanno il vizio di origliare.

— A suo tempo sono stata zitta perché non sapevo come stavano le cose — riprese la signora Leaman. — Mi sembrava tutto così strano... però volevo conoscere la verità, ve lo confesso. Dopo aver lavorato per qualche tempo in casa della signora Llewellyn-Smythe, avevo il diritto di conoscerla, non vi pare?

— Sicuro — rispose la signora Oliver.

— Se avessi pensato di aver fatto qualcosa che non dovevo, l'avrei confessato, naturalmente. Ma a me non sembrava di aver fatto niente di male. Non mi sembrava *allora,* capite?

— Sì, certo. Continuate pure. Si tratta del codicillo, vero?

— Proprio del codicillo. Un giorno, la signora ci ha chiamati... non si sentiva bene, sapete, e così ci ha fatti andare in camera sua. Ha chiamato me e Jim, che faceva l'aiutante del giardiniere e molte altre cose. Siamo andati nella sua stanza e lei era seduta alla scrivania con delle carte davanti. C'era anche la ragazza straniera, la signorina Olga, e la signora le ha detto: «Adesso esci, mia cara, perché tu non devi essere presente». Allora la signorina è uscita e la signora ci ha fatti avvicinare alla scrivania. Aveva davanti un foglio, coperto per metà con una carta assorbente. «Questo è il mio testamento», ci dice. «Adesso scriverò qualcosa e voi dovete fare da testimoni che l'ho scritto e firmato.» Ricordo che usava quelle vecchie penne, sapete, una cannuccia col pennino, perché le biro non le piacevano. Bene, la signora scrive due o tre righe, firma e mi dice: «Adesso firmate voi, signora Leaman, e mettete anche il vostro indirizzo». Io lo faccio e poi firma Jim. «Bene, questo è tutto», dice la signora. «Mi avete visto scrivere il codicillo e firmarlo. Andate pure.» Mentre sto uscendo, io mi giro... Vedete, la porta non si chiudeva bene, bisognava sempre tirarla un po'. Dunque, non è che mi fossi voltata per guardare, non so se mi spiego...

— Capisco benissimo — disse la signora Oliver.

— Allora ho visto la signora Llewellyn-Smythe alzarsi, andare alla biblioteca, prendere un libro e mettervi dentro il foglio che aveva appena firmato. Prima, l'aveva infilato in una busta. Il libro era molto grosso e stava sullo scaffale più basso. Poi lei l'ha rimesso al suo posto. Be', le cose sono andate così e io non ci ho pensato più. Ma adesso che si ricomincia a

parlarne, vorrei proprio sapere... — La signora Leaman s'interruppe.

Ariadne Oliver ebbe una delle sue preziose intuizioni.

— Ma certamente non avrete aspettato tutto questo tempo...

— Be', voglio dirvi la verità. Vi confesso che mi ero incuriosita. Quando si firma qualcosa, si vuol sapere che cosa si è firmato, no? È naturale, è umano.

— Certo, molto naturale.

— Così, il giorno dopo, mentre la signora era a Medchester e io stavo rifacendo la sua camera da letto, mi sono detta che dovevo sapere quello che avevo firmato. "Non c'è niente di male", ho pensato. "Non è come se rubassi qualcosa." Dopotutto, avevo messo il mio nome in fondo a quel foglio, no? Allora sono andata a cercare negli scaffali, che tra l'altro avevano bisogno d'essere spolverati, e ho trovato quel libro. Era molto grosso e molto vecchio e il titolo diceva *Una soluzione per tutto.* Sembrava proprio che mi consigliasse quello che dovevo fare, no?

— Sicuro, avete ragione — confermò la signora Oliver. — Così, avete tolto quel foglio dalla busta...

— E l'ho letto. Non so se ho fatto bene o male, signora, comunque l'ho letto. Era un documento legale e in fondo al foglio c'era quello che la signora aveva scritto il giorno prima. Lo si leggeva chiaramente, anche se lei aveva una calligrafia molto strana, tutta a punte.

— Che cosa c'era scritto? — la incalzò la signora Oliver, fremente di curiosità.

— Be', non ricordo esattamente le parole, ma spiegava che quello era un codicillo e che, a parte certi legati menzionati nel testamento, tutto il denaro della signora andava a Olga... Olga Seminoff, mi pare, a titolo di gratitudine per come l'aveva assistita bene durante la sua malattia. Poi c'erano la firma della signora Llewellyn-Smythe, la mia e quella di Jim. Allora ho rimesso il foglio nel libro e il libro sullo scaffale, perché non volevo che la signora scoprisse che ero andata a frugare tra le sue cose.

"Ero molto sorpresa, naturalmente." 'Che fortuna per quella ragazza', ho pensato, perché sapevo che la signora era tanto ricca. Questo lo sapevano tutti. Suo marito era un armatore e le aveva lasciato una fortuna. A me quella Olga non era troppo simpatica. Aveva dei modi bruschi, a volte era sgarbata anche con la signora, però devo riconoscere che l'ha sempre curata bene e che l'accontentava in tutto. Faceva il suo interesse, naturalmente, era una ragazza furba. Mi sembrava strano che la signora

non avesse lasciato niente alla nipote, ma poi mi sono detta che forse aveva litigato con lei e che, magari, quando avessero fatto la pace, avrebbe cambiato di nuovo il testamento. Ecco, le cose sono andate così. Io ho rimesso il libro al suo posto e non ci ho pensato più.

"Poi sono cominciate tutte quelle storie per via del testamento, si diceva che era stato falsificato e che la signora Llewellyn-Smythe non poteva aver scritto quel codicillo... perché si diceva proprio questo, sapete, che l'aveva scritto qualcun altro."

— E allora che cosa avete fatto? — la sollecitò la signora Oliver.

— Niente, non ho fatto niente, ecco perché sono così preoccupata. Non ho capito subito come stavano le cose. Poi ci ho pensato su un po', ma non sapevo quello che era giusto fare, mi sembrava che gli avvocati ce 1' avessero con Olga perché era una straniera e anche a me, francamente, gli stranieri non sono mai piaciuti molto. Quella ragazza, poi, si vantava tanto dell'eredità, aveva un'aria talmente soddisfatta... Io mi sono detta che forse c'era di mezzo qualche pasticcio legale e che alla fine Olga non avrebbe avuto tutti quei soldi perché non era neanche parente della signora Llewellyn-Smythe. Pareva che dovessero fare un processo, ma poi non l'hanno fatto perché a un certo punto Olga è scappata, è tornata sul Continente, al suo paese. Dunque, qualche imbroglio doveva averlo fatto, no? Forse aveva minacciato la vecchia signora per costringerla a scrivere quel codicillo e lei era morta per lo spavento. Oppure l'ha ipnotizzata. Uno dei miei nipoti, che studia da medico, dice che si possono fare cose straordinarie con l'ipnosi.

— E questo quando è successo?

— Dunque, vediamo... la signora Llewellyn-Smythe è morta due anni fa. Allora, come vi ho già detto, io non mi sono preoccupata, non ho sentito il dovere di farmi avanti...

— Ma adesso vi sono venuti dei dubbi.

— Ecco, vedete, è stato quell'orribile delitto, quella ragazzina affogata in un secchio pieno di mele. Lei diceva di aver visto commettere un assassinio, e allora ho pensato che forse Olga aveva ucciso la signora Llewellyn-Smythe per ereditare il suo denaro e poi era scappata perché aveva paura che la polizia lo scoprisse. Così, mi sono detta che dovevo parlarne con qualcuno e ho pensato che forse voi avete degli amici avvocati, magari anche degli amici nella polizia, e che potreste spiegargli bene tutto... cioè che io stavo spolverando uno scaffale, che quel foglio era

infilato in un libro e che l'ho rimesso al suo posto dopo avergli dato un'occhiata.

— Dunque, ricapitoliamo. Voi avete visto la signora Llewellyn-Smythe apporre un codicillo al suo testamento e firmarlo. Poi lei ha fatto firmare voi e Jim. Le cose sono andate esattamente così, vero?

— Proprio così.

— Quindi, se voi e Jim avete visto la signora scrivere e firmare, quel codicillo non poteva essere un falso.

— L'ho vista, ve lo giuro, questa è la pura verità. Jim potrebbe confermarvelo, se non fosse andato in Australia. È partito più di un anno fa e io non conosco il suo indirizzo.

— E adesso che cosa volete da me?

— Ecco... spiegarmi se c'è qualcosa che posso fare o dire. Nessuno mi ha chiesto niente, badate bene. Nessuno mi ha mai chiesto se sapevo di quel testamento.

— Qual è il vostro nome di battesimo?

— Harriet.

— E il cognome di Jim?

— Aspettate un momento... Jenkins mi pare. Sì, Jenkins. James Jenkins. Vi sarei molto grata se poteste aiutarmi, perché sono proprio preoccupata, sapete. Magari, quella Olga Seminoff ha ucciso la signora Llewellyn-Smythe e Joyce gliel'ha visto fare. Olga si dava sempre tante arie quando gli avvocati venivano a parlarle dell'eredità. Ma poi la polizia ha cominciato a fare domande e allora è scappata, improvvisamente. Nessuno mi ha mai chiesto niente, però sto cominciando a pensare che forse, a quel tempo, avrei dovuto farmi avanti io.

— Penso che dovreste ripetere questa storia ai legali della signora Llewellyn-Smythe — disse Ariadne Oliver. — Sono sicura che un bravo avvocato saprà capire i motivi che vi hanno indotta a tacere.

— Se voi voleste dire una buona parola per me, spiegare come sono andate le cose e che io non intendevo fare niente... niente di disonesto e che...

— Che vi siete limitata a tacere — concluse per lei la signora Oliver. — Mi sembra una spiegazione logica.

— Ma se parlaste voi con l'avvocato, prima che ci vada io, ve ne sarei eternamente grata.

— Farò quello che posso.

Ariadne Oliver guardò fuori dalla veranda e vide Poirot risalire il vialetto d'ingresso.

— Vi ringrazio tanto. Lo dicono tutti che siete molto gentile e io ve ne sono gratissima.

La signora Leaman si alzò in piedi, si rimise i guanti di cotone che si era sfilata a furia di torcersi le mani, fece una specie di piccola riverenza e trotterellò via. Ariadne Oliver attese che Poirot entrasse.

— Venite a sedervi qui — gli disse. — Che cosa vi è successo? Vi vedo molto agitato.

— Mi fanno tremendamente male i piedi — spiegò Hercule Poirot.

— Tutta colpa di quelle vostre orribili scarpe di vernice — disse la signora Oliver. — Sedetevi. Raccontatemi quello che avete da raccontarmi e poi vi dirò io qualcosa che forse vi sorprenderà molto.

18

Poirot si sedette, allungò le gambe, tirò un sospiro di sollievo. — Ah, così va meglio.

— Toglietevi le scarpe e fate riposare un po' i piedi — gli suggerì Ariadne Oliver.

— No, no, questo non potrei mai farlo — rispose Poirot, sconvolto da quella proposta.

— Be', siamo vecchi amici, e Judith non ci baderebbe se vi vedesse senza scarpe. Scusatemi se ve lo dico, ma non dovreste mettervele, in campagna. Perché non ve ne comprate un paio di camoscio? Sono molto comode. Oppure quei mocassini che portano tutti i ragazzi un po' hippy? Non c'è neanche bisogno di pulirli, pare che si puliscano da soli grazie a non so quale straordinario processo chimico.

— Io non porterò mai dei mocassini — dichiarò Poirot. — *Mai.*

— Il guaio è che voi ci tenete troppo all'eleganza — commentò la signora Oliver. Prese un pacchetto che era sul tavolino e incominciò a togliere la carta. — Badate più all'eleganza che alla comodità, e questo è un errore. Quando si sono passati i cinquant'anni, la comodità è 1' unica cosa che conta.

— Non sono d'accordo con voi, cara signora.

— Fareste meglio a darmi retta. Altrimenti, continuerete a soffrire molto. Anzi, soffrirete sempre di più con gli anni.

La signora Oliver tolse dall'involucro una scatola, l'aprì, ne estrasse qualcosa e se lo mise in bocca. Poi sì leccò le dita, le pulì accuratamente col fazzoletto e mormorò contrariata: — Questo è troppo appiccicoso.

— Non mangiate più le mele? Vi ho sempre vista con un sacchetto di mele in mano, oppure intenta a sgranocchiarne una.

— Vi ho già detto che non voglio più vedere una mela in vita mia. Odio le mele. Be', forse un giorno mi passerà e ricomincerò a mangiarle, ma adesso non sopporto neanche di pensarci.

— Con che cosa le avete sostituite? — Poirot prese in mano il coperchio della scatola, gaiamente decorato con il disegno di una palma. — Ah, datteri.

— Proprio così. Datteri.

La signora Oliver ne scelse un altro, si tolse di bocca il nocciolo che gettò in un cespuglio, e continuò a masticare.

— Datteri... — mormorò Poirot. — Straordinario.

— Che cosa c'è di straordinario? Moltissime persone li mangiano.

— È vero, ma sono così... diversi dalle mele e poco in carattere con voi. Ma la cosa straordinaria è un'altra. Quando avete detto "datteri", mi avete fatto venire in mente una parola un po' simile... *date.* E così, ancora una volta, mi avete indicato il sentiero... il *chemin* che devo seguire, anzi, che avrei già dovuto prendere. *Date.* Fino a questo momento, non mi ero reso conto dell'importanza delle date.

— Non riesco a capire come c'entrino le date con quello che è successo qui. Joyce è stata uccisa appena cinque giorni fa, e in uno spazio di tempo così breve le date...

— Cinque giorni fa, è vero — la interruppe Poirot. — Ma tutto quello che accade ha radici nel passato. Un passato che ormai è incorporato nel presente, ma che esisteva ieri, un mese fa, o l'anno scorso. Un giorno, da queste parti, qualcuno ha commesso un omicidio. Una bambina ne è stata testimone, e siccome l'ha visto commettere *allora,* in un certo giorno ormai lontano, *adesso* è stata uccisa. Non è così?

— Sì, è vero. Credo che lo sia, almeno. Ma può darsi di no. Magari l'ha uccisa uno psicopatico, uno con incontrollabili tendenze omicide.

— Quando siete venuta a chiedere il mio intervento, Madame, non pensavate certamente a uno psicopatico.

— No, è vero — ammise Ariadne Oliver. — Avevo una sensazione... be', *una sensazione.* E l'ho ancora.

— Sono d'accordo con voi. Quando si hanno certe sensazioni, bisogna andare a fondo della cosa, scoprirne il perché. E anche se forse a voi non sembra, io mi sto sforzando di scoprirlo questo perché.
— Andando in giro a parlare con la gente, facendo domande?
— Sì, esatto.
— E che cos'avete scoperto?
— Dei fatti — rispose Poirot. — Fatti che, a un certo punto, verranno sistemati al loro posto dalle date. Per esempio, ho appreso che nessuno credeva a quello che diceva Joyce Reynolds. E siccome era un'incurabile bugiarda, nessuno crede nemmeno che abbia visto commettere un omicidio. Dunque, è probabile che Joyce abbia mentito anche in quest'occasione e che non abbia visto niente.
— Mi sembra che i vostri fatti vi facciano andare indietro invece che avanti — osservò la signora Oliver.
— I fatti devono quadrare — ribatté Poirot. — Prendiamo il caso del falso codicillo. Tutti conoscono la storia della ragazza *au pair* e del codicillo apposto al testamento della signora Llewellyn-Smythe che la nominava sua erede universale. Ora la domanda è: chi ha scritto quel codicillo? La ragazza *au pair* oppure un suo complice?
— Chi altri avrebbe potuto scriverlo?
— C'era un falsario, qui a Woodleigh Common. Un giovanotto che una volta era stato accusato di contraffazione e se l'era cavata con una condanna lieve perché non aveva precedenti penali.
— Chi è? Lo conosco?
— No, non lo conoscete. È morto.
— E quando?
— Un paio d'anni fa. Non so ancora la data esatta, ma dovrò controllarla. Questo giovanotto si dava molto da fare con ragazze e donne sposate, e una sera qualcuno l'ha accoltellato, probabilmente per gelosia. Vedete, ho l'impressione che molti fatti separati siano in realtà più strettamente connessi di quanto finora non si sia mai pensato. Non tutti, forse non tutti, ma però alcuni sì.
— Mi sembra interessante — disse la signora Oliver. — Però non capisco...
— Per il momento, non lo capisco neanch'io, ma credo che le date potranno aiutarmi a vederci chiaro. Devo sapere esattamente quando è accaduto un certo fatto, dov'erano allora certe persone, che cosa stavano

facendo... Qui, tutti credono che la ragazza *au pair* avesse falsificato il testamento, e probabilmente è vero. Quella che ereditava era lei, no? Un momento... un momento...

— Che c'è? — chiese la signora Oliver.

— Mi è venuta un'idea — rispose Poirot. Ariadne Oliver sospirò e prese un altro dattero.

— Avete intenzione di tornare a Londra, Madame, o di fermarvi qui per molto tempo?

— Riparto domani — rispose la signora Oliver. — Non posso trattenermi oltre. Ho molti impegni che si stanno accumulando.

— Ditemi... in casa vostra, o nel vostro appartamento, non so più dove abitate perché continuate a traslocare... avete una stanza per gli ospiti?

— Preferisco non dire di averla. Ammettere di avere una stanza per gli ospiti a Londra, significa rovinarsi con le proprie mani. Tutti gli amici e non solo quelli, ma anche i conoscenti e a volte persino i lontani cugini dei conoscenti, ti scrivono chiedendoti ospitalità per una notte. Bisogna preparargli il letto, e poi la gente ha sempre un sacco di pretese, vuole il tè al mattino presto e magari anche il pranzo e la cena. Così, io non dico di avere una stanza disponibile. Ospito i miei amici, certo, le persone che mi fa piacere vedere, ma gli altri no, assolutamente. Non mi va di lasciarmi sfruttare.

— Questo non piace a nessuno — disse Poirot. — Siete una donna molto saggia, Madame.

— Perché me l'avete chiesto?

— Potreste ospitare una persona o due, se fosse proprio necessario?

— *Potrei* — rispose la signora Oliver. — Chi volete accollarmi? Naturalmente, non state parlando per voi, che avete un bellissimo appartamento ultramoderno, astratto, tutto quadrati e cubi.

— Può darsi che sia necessario prendere qualche precauzione.

— Per chi? C'è qualcun altro che rischia d'essere ucciso?

— Spero di no, ma non posso escluderlo.

— Ma di chi si tratta? Non riesco a capire.

— Ditemi, fino a che punto conoscete Judith Butler?

— Judith? Non molto bene. In crociera, abbiamo simpatizzato subito e ci siamo tenute buona compagnia. Lei è... come dire?... un tipo stimolante, fuori del comune.

— Avete intenzione di metterla in qualche vostro romanzo?

— Odio questa domanda. La gente non fa che rivolgermela e io devo continuamente spiegare che non faccio queste cose, che non metto mai nei miei libri le persone che conosco.
— A volte, però, vi servite di persone prese dal vivo, Madame — obiettò Poirot. — Persone che avete semplicemente incontrato. Amici e conoscenti no, non li usate mai, perché questo non sarebbe divertente.
— Avete ragione — convenne la signora Oliver. — Ogni tanto siete molto acuto, lo ammetto. Volete sapere come succede? Un giorno, per esempio, notate su un autobus una donna grassa che sta mangiando una focaccina al ribes e mentre mangia muove le labbra come se parlasse con qualcuno o ripassasse un discorso che deve fare. Voi la guardate bene, osservate l'abito, le scarpe, il cappello che indossa, cercate di indovinare la sua età, di vedere se porta la fede o no. Quando scendete dall'autobus, sapete che non rivedrete mai più quella donna, ma avete già in mente la storia di una certa signora Carnaby che sta tornando a casa in autobus dopo essere stata in una pasticceria e aver visto qualcuno che le ha fatto pensare a una persona... una persona che aveva incontrato una volta sola in vita sua e di cui aveva sentito dire che era morta, ma che evidentemente era ancora viva e vegeta.
La signora Oliver s'interruppe per riprender fiato. — È proprio così, sapete. Un giorno, poco prima di lasciare Londra, ho incontrato una donna di questo tipo in autobus, e il mio cervello ha cominciato subito a fabbricare una trama. Tra poco, avrò in mente la storia completa. Devo ancora decidere se metterò in pericolo di vita lei o qualcun altro. Le ho persino già trovato un nome: Constance Carnaby. C'è soltanto una cosa che potrebbe rovinare tutto.
— E cioè?
— Ecco, se dovessi rivederla in autobus, parlarle e scoprire qualcosa di lei, non riuscirei più a scrivere niente.
— Capisco. La trama dev'essere esclusivamente il frutto della vostra fantasia e i personaggi delle creature vostre. Voi avete creato la signora Carnaby, conoscete il suo carattere i suoi sentimenti, sapete dove abita e che cosa fa nella vita. Ma avete preso lo spunto da una persona reale, da un essere umano, e se doveste scoprire chi è veramente quell'essere umano, la vostra storia non esisterebbe più.
— Avete capito benissimo — confermò la signora Oliver. — E adesso, tornando a Judith, vi dirò che non la conosco affatto bene, anche se siamo

state molto insieme durante quella crociera. Di lei so che è rimasta presto vedova, con una figlia, e che deve guadagnarsi da vivere. Francamente, Judith e Miranda mi danno una strana sensazione... la sensazione che siano due persone a loro modo molto importanti, coinvolte in un qualche dramma. Non voglio sapere *quale* dramma, non voglio che me lo dicano. Preferisco continuare a immaginarmi il dramma che mi piacerebbe per loro.

— Bene, vedo che sono già destinate a essere incluse in un prossimo bestseller di Ariadne Oliver.

— Siete proprio tremendo, certe volte — protestò la signora Oliver. — Riuscite a far sembrare tutto così volgare... — S'interruppe, pensosa. — E forse lo è.

— No, non è affatto volgare, ma semplicemente umano.

— E voi volete che inviti Judith e Miranda a Londra?

— Per adesso no — rispose Poirot. — Non dovete far niente finché non sarò sicuro che una delle mie piccole idee è esatta.

— Voi e le vostre piccole idee! E adesso ho anch'io qualche novità da raccontarvi.

— Ne sono felice, Madame.

— Non incominciate a rallegrarvi troppo presto. Probabilmente, quello che sto per dirvi manderà all'aria le vostre teorie. Per esempio, potrei informarvi che quel falso codicillo di cui parlate tanto è assolutamente autentico.

— Come avete detto?

— La signora Llewellyn-Smythe lo ha scritto di suo pugno, nominando erede universale la ragazza *au pair,* e lo ha firmato davanti a due testimoni che poi l'hanno firmato a loro volta. Prendetevi questa e ficcatevela nei baffi.

19

— Signora Harriet Leaman... — mormorò Poirot, mentre annotava il nome nel suo taccuino.

— Esatto. Harriet Leaman. L'altro testimone era un certo James Jenkins, che poi se ne è andato in Australia. Quanto a Olga Seminoff, pare che sia tornata in Cecoslovacchia, o comunque al suo paese. Più o meno, sono spariti tutti di scena.

— Credete che ci si possa fidare della signora Leaman?

— Non penso che si sia inventata tutta quella storia, e poi non mi sembra inverosimile. Ha firmato qualcosa che la incuriosiva e, alla prima occasione, ha voluto scoprire di che si trattava.

— Sa leggere e scrivere?

— Be', ritengo di sì. Bisogna riconoscere, però, che non è sempre facile decifrare la scrittura di una persona anziana. A una certa età, la grafia diventa irregolare e spigolosa, specie se uno soffre di artrite alle mani. Può darsi che, quando si è cominciato a parlare di quel famoso codicillo, la signora Leaman si sia convinta di aver letto proprio quello che sentiva dire in giro.

— Un documento autentico... — sospirò Poirot. — Ma c'era anche un codicillo contraffatto.

— Chi lo dice?

— Gli avvocati.

— Forse si sbagliano.

— Gli avvocati sono molto precisi in certe cose. Quelli dei Drake si erano rivolti a dei periti grafologi.

— Allora è facile capire che cosa dev'essere successo — dichiarò la signora Oliver.

— Volete illuminarmi, per favore?

— Qualche giorno dopo aver fatto quel testamento, la signora Llewellyn-Smythe ha litigato con la sua devota *au pair,* oppure si è riconciliata con la nipote Rowena e ha cancellato il codicillo. O addirittura ha scritto un altro testamento.

— E poi?

— Poi la signora muore e la ragazza ne approfitta per scrivere un altro codicillo a proprio favore, imitando il più possibile la grafia della defunta, e quella dei due testimoni che avevano firmato il precedente. Ma non sa contraffarle abbastanza bene e così sorgono i dubbi.

— Mi permettete di fare una telefonata, cara signora?

— Sì, vi permetto di usare il telefono di Judith Butler.

— Dov'è la vostra amica?

— È andata dal parrucchiere. Entrate da quella portafinestra. Il telefono è nel soggiorno.

Poirot tornò dieci minuti dopo.

— E allora, con chi avete parlato?

— Ho chiamato l'avvocato Fullerton. E adesso vi racconterò *io* qualcosa. Il codicillo contraffatto non è stato firmato dalla signora Harriet Leaman, bensì da una certa Mary Doherty, che era al servizio della signora Llewellyn-Smythe e che è morta poco tempo fa. L'altro testimone era proprio quel James Jenkins che poi è partito per l'Australia.

— Dunque c'era un codicillo falso — disse Ariadne Oliver. — Però, sembra che ce ne fosse anche uno autentico. Sentite, Poirot, le cose non si stanno complicando un po' troppo?

— Si stanno complicando in modo incredibile.

— Forse il testamento autentico si trova ancora a Quarry House tra le pagine di un libro intitolato *Una soluzione per tutto.*

— Mi risulta che, a parte alcuni mobili e qualche ritratto di famiglia, tutto l'arredamento di Quarry House è stato venduto dopo la morte della signora Llewellyn-Smythe.

— Avremmo proprio bisogno di un libro come quello

— sospirò la signora Oliver. — Un bel titolo, vero? *Una soluzione per tutto...* Ricordo che la mia nonna ne aveva uno. Vi aiutava davvero a risolvere qualunque problema, dava consigli medici e legali, ricette di cucina, insegnava a togliere le macchie d'inchiostro dalle tovaglie, a farsi da sé una cipria che non rovinava la carnagione e un'infinità di altre cose. Sì, sarebbe proprio comodo avere un libro così, adesso.

— Potrebbe suggerirmi un rimedio per i miei poveri piedi — disse Poirot.

— Uno? Ma dozzine, dozzine. Comunque, perché non comprate delle scarpe comode?

— Perché a me è sempre piaciuta l'eleganza raffinata, Madame.

— Bene, allora continuate a portare quelle scarpe strette e soffrite in silenzio — ribatté la signora Oliver.

— Sentite, io non capisco più niente a questo punto. La signora Leaman è venuta a raccontarmi una sfilza di bugie?

— Può darsi.

— Bugie che le sono state messe in bocca da qualcuno?

— Anche questo è possibile.

— Credete che l'abbiano pagata perché venisse a raccontarmele?

— Continuate, continuate — la esortò Poirot. — State procedendo molto bene.

— Immagino — riprese Ariadne Oliver, pensosa — che la signora

Llewellyn-Smythe si divertisse a fare testamento. Molte ricche vedove hanno quest'hobby. Ritengo che ne abbia fatti parecchi in vita sua, cambiando i beneficiari o le somme destinate a questo e a quello. Ai Drake avrà sempre lasciato una bella somma, penso, ma chissà se li ha mai nominati suoi eredi universali come ha fatto con quella Olga, stando a quanto dice la signora Leaman e al falso codicillo. Vorrei saperne di più sul conto di quella ragazza. Bisogna riconoscere che è stata molto abile nell'eclissarsi.

— Spero che ne sapremo di più quanto prima — disse Hercule Poirot.

— E come?

— Dovrei ricevere presto delle informazioni,

— So che continuate a chiederne qui in giro.

— Non solo qui. A Londra, ho un agente che mi procura informazioni da ogni parte dell'Inghilterra e dall'estero. Adesso l'ho incaricato di chiederne in Cecoslovacchia. .

— Per sapere se la ragazza vi è tornata?

— Anche per questo, ma è probabile che io possa avere informazioni di altro genere. Forse, durante la sua permanenza in Inghilterra, Olga Seminoff ha scritto a qualcuno, raccontando quello che faceva, quali persone frequentava, accennando ad eventuali amicizie.

— E di quell'insegnante che ne pensate? — gli domandò bruscamente la signora Oliver.

— Quale insegnante?

— Quella che è stata strangolata, di cui vi ha parlato Elizabeth Whittaker. Vi dirò che la Whittaker non mi piace. Una donna noiosa... intelligente, però, molto intelligente. Non escluderei che possa aver commesso un delitto — concluse Ariadne Oliver con aria sognante.

— Che abbia strangolato una collega, volete dire? — Bisogna tener conto di tutte le possibilità.

— Come in altre occasioni, mi fiderò dell'intuito, Madame.

La signora Oliver si mise in bocca un dattero e incominciò a masticarlo lentamente, pensosa.

20

Quando uscì da casa Butler e si diresse verso il giardino della casa, Poirot prese la stessa via che gli aveva indicato Miranda. Mentre risaliva il

sentiero, la bellezza di quello scenario tornò ad affascinarlo. Era un luogo incantevole eppure, come la prima volta, egli provò un senso d'inquietudine, quasi si fosse immerso in un'atmosfera stregata. C'era un che di pagano, lì attorno, un brivido sottile di violenza ancestrale. Non lo stupiva che gli innamorati disertassero quel giardino, che nessuno venisse a farvi un pic-nic. Forse, pensò, sarebbe stato meglio se la signora Llewellyn-Smythe non avesse deciso di trasformare la cava nel mondo incantato dei suoi sogni. Avrebbe potuto limitarsi a crearvi un giardino semplice, senza quella speciale atmosfera, ma lei era una donna ambiziosa, ambiziosa e molto ricca.

Per qualche momento, si soffermò a riflettere sui testamenti, quei testamenti che solo le donne ricche possono fare, sulla ridda di ipotesi e di menzogne che i testamenti delle donne ricche provocano, sui luoghi dove a volte vengono nascosti i testamenti delle donne ricche. Poi tentò di immedesimarsi in un falsario. Senza dubbio, il testamento impugnato era una contraffazione. Il signor Fullerton, un legale esperto e prudente, lo aveva accertato: era il tipo che non avrebbe mai consigliato a un cliente d'intentare una causa se non avesse avuto validi motivi e prove adeguate per farlo.

Poi qualcosa spezzò il filo dei suoi pensieri. Davanti a lui erano apparse due persone. Michael Garfield stava seduto su un masso, con un album di schizzi sulle ginocchia, e disegnava, assorto. Poco lontano, ferma presso una minuscola cascata, c'era Miranda Butler.

Hercule Poirot dimenticò i propri piedi doloranti, gli acciacchi e le miserie della carne, e indugiò a meditare sulla bellezza che il corpo umano può esprimere. Michael Garfield era senza dubbio un uomo bellissimo, ma lui non riusciva a capire se gli piacesse o no. Si disse che era sempre difficile valutare esattamente quello che si prova di fronte a una persona bella. Si poteva ammirare la bellezza e, al tempo stesso, rifiutarla quasi per principio. Forse con le donne era diverso, ma Poirot dubitava che gli uomini belli gli piacessero. Non si era mai rammaricato, nemmeno da giovane, d'essere tutt'altro che bello. Nel suo aspetto fisico, c'era soltanto un particolare di cui andava fiero: i baffi folti, superbi, oggetto di assidue cure. Erano magnifici, i suoi baffi, e lui non conosceva nessuno che ne avesse di simili.

E Miranda? Ancora una volta, pensò che era soprattutto la sua aria così seria e dolce a renderla tanto attraente. E il suo modo d'essere riservato,

segreto. Sembrava impossibile decifrare le sue emozioni, i suoi pensieri, e lei non li avrebbe rivelati facilmente. Aveva un carattere originale, incline alla riflessione. E doveva essere vulnerabile. Molto vulnerabile. C'erano altri tratti di lei che Poirot credeva di conoscere. Li aveva soltanto intuiti, per ora, ma era convinto di non sbagliarsi. Michael Garfield alzò lo sguardo e disse:

— Oh, il signore baffuto! Vi auguro un buon pomeriggio.

— Posso vedere quello che state facendo o vi dispiace mostrarmelo? Non vorrei essere invadente.

— Vi consento di vederlo — rispose Michael Garfield. — Per me è una gioia farlo.

Poirot gli si mise alle spalle. Era un disegno a matita estremamente delicato, dalle linee tracciate con mano molto leggera. Garfield era un vero artista, pensò, non uno che si limitava a creare giardini.

— Squisito — disse sottovoce.

Michael Garfield annuì. — Lo penso anch'io. Non si capiva se alludesse al proprio disegno o alla ragazzina che aveva ritratto.

— Perché? — gli domandò Poirot.

— Perché lo sto facendo? Credete che abbia un motivo?

— Potreste averlo.

— Avete ragione. Se me ne andassi di qui, ci sono alcune cose che vorrei ricordare sempre. Una di questa è lei, Miranda.

— Altrimenti la dimentichereste facilmente?

— Molto facilmente. Io sono fatto così. Ed è penoso dimenticare qualcosa o qualcuno, non saper ritrovare un volto, un gesto, un albero, un fiore, il profilo di un paesaggio, ricordare che cosa si provava, guardandoli, eppure non riuscire a ritrovarne l'immagine. È doloroso, a volte persino angosciante, perché tutto svanisce. Sì, tutto è destinato a finire.

— Non questo giardino.

— Credete? Invece accadrà. E accadrà presto, se non ci sarà nessuno a difenderlo. Ha bisogno di cure, cure intelligenti, e di amore. Se dovesse intervenire il consiglio municipale, come accade spesso oggigiorno, allora si provvederà soltanto alla sua manutenzione. Potranno portare qui gli arbusti più alla moda, aprire altri sentieri, sistemare qua e là panchine e porta rifiuti, ma *questo* svanirà. Questo è un giardino selvaggio ed è molto più difficile conservarlo nel suo stato naturale che non provvedere alla

manutenzione.

— Monsieur Poirot — chiamò Miranda.

Poirot fece qualche passo avanti per mettersi a portata di voce. — Eccoti qui — disse. — Sei venuta a posare per il tuo ritratto, vero?

Lei scosse il capo. — No, il ritratto è stata un'idea improvvisa di Michael.

— Sì, proprio un'idea improvvisa — confermò Garfield. — Anzi, una fortuna che mi è capitata.

— Stavi solo facendo una passeggiata nel tuo giardino preferito?

— Stavo cercando il pozzo — rispose Miranda.

— Il pozzo?

— Una volta, qui c'era un pozzo dei desideri.

— In una cava? Non sapevo che ci fossero dei pozzi nelle cave.

— Intorno a questa c'è sempre stato un bosco. Michael sa dov'è il pozzo, ma non vuole dirmelo.

— Per te è molto divertente continuare a cercarlo — spiegò Garfield. — Specialmente perché non sai se esiste davvero.

— La signora Goodbody sa tutto del pozzo. Lei è una strega.

— Proprio così — disse Michael. — È la strega locale, Monsieur Poirot. In molti villaggi c'è ancora una strega locale. Loro non si definiscono proprio streghe, magari, ma tutti sanno che lo sono. Predicono l'avvenire o ti fanno una fattura sulle begonie, o impediscono a una mucca di fare latte. Probabilmente vendono anche filtri d'amore.

— Era un pozzo dei desideri — raccontò Miranda. — Un tempo, la gente veniva qui a esprimere quello che desiderava. Si doveva girare tre volte intorno al pozzo, voltandogli le spalle, e siccome era su un fianco della collina girargli intorno non era molto facile. — Guardò lontano. — Un giorno lo troverò, anche se Michael non vuol dirmi dov'è. Era proprio qui, ma lo hanno chiuso perché poteva essere pericoloso. Una bambina vi era caduta dentro molti anni fa; si chiamava Kitty. Poi potrebbe esserci caduto dentro qualcun altro.

— Be', continua a credere che ci sia, se ti fa piacere — disse Garfield. — Come leggenda locale non è male. Ma lo sai che c'è davvero un pozzo dei desideri a Little Belling?

— Certo, so tutto di quello. È un pozzo molto comune. La gente va a gettarvi delle monete, ma dentro non c'è più acqua e così non si sente nemmeno un piccolo tonfo. Te lo dirò quando avrò trovato il *mio* pozzo.

— Non devi credere a tutto quello che racconta una strega. Io, per esempio, non credo che ci sia caduta dentro una bambina. Sarà stato un gatto che è affogato.

— Din don da, il micio nel pozzo sta. — Miranda si alzò in piedi. — Adesso devo andare, la mamma mi sta aspettando.

Sorrise ai due uomini e si avviò lungo un ripido sentiero sull'altra sponda del piccolo corso d'acqua.

— Din don da — disse Poirot, pensoso. — Uno crede quello che vuole credere, Michael Garfield. Miranda ha ragione o no?

Garfield lo fissò assorto, poi sorrise.

— Ha ragione — rispose. — C'era un pozzo ed è stato chiuso. Probabilmente era davvero pericoloso. Ma non credo che fosse un pozzo dei desideri. C'era però un albero dei desideri. Un faggio, a metà collina.

— E adesso non c'è più?

— No. Credo che sia stato colpito da un fulmine e spaccato in due circa sei anni fa.

— Avete detto questo a Miranda?

— No, ho preferito lasciarle il suo pozzo. Un pezzo d'albero non la divertirebbe, vi pare?

— Devo lasciarvi anch'io — disse Poirot.

— Tornate dal vostro amico poliziotto?

— Sì.

— Avete un'aria stanca.

— Sono stanco — ammise Poirot. — Molto stanco.

— Stareste più comodo con un paio di sandali o di scarpe di tela.

— Ah, c*a non.*

— Capisco. Siete un tipo raffinato. Il *tout ensemble* è molto elegante, e soprattutto, se mi permettete di dirlo, ammiro i vostri superbi baffi.

— Sono lusingato che li abbiate notati.

— Direi che sarebbe piuttosto difficile non notarli.

Poirot chinò la testa da un lato. Poi disse: — Quel disegno lo state facendo per non dimenticare Miranda. Questo significa che avete intenzione di andarvene di qui?

— Sì, ho pensato di partire.

— Eppure, mi sembra, siete *bien place ici.*

— Senz'altro, benissimo. Ho una casa, una casa piccola ma progettata da me, e ho il mio lavoro, che però mi sta dando meno soddisfazioni di un

tempo. Così, incomincio a diventare irrequieto.
— In che senso vi delude il lavoro?
— La gente mi chiede di fare le cose più atroci.
— Non vi occupate del giardino della signora Drake?
— Lei lo vorrebbe, sì. Le ho fatto qualche proposta e la signora sembra d'accordo. Ma non mi fido pienamente di Rowena Drake.
— Volete dire che all'atto pratico non vi lascerebbe realizzare il vostro progetto?
— Intendo che vorrebbe impormi le sue idee, e anche se pare che le mie le piacciano, poi mi chiederebbe di fare una cosa completamente diversa. Qualcosa di molto vistoso, per esempio. Mi dominerebbe, credo, io mi ribellerei e così finiremmo per litigare. Dunque, tutto sommato, è meglio che me ne vada prima di litigare, e non solo con la signora Drake, ma anche con molte altre persone della zona. Ormai sono piuttosto famoso, sapete, e non ho bisogno di restare qui. Potrei andare in qualche altra parte dell'Inghilterra, oppure in Normandia o nella Bretagna.
— In un posto dove potrete migliorare, o aiutare, la natura? Un posto dove porterete piante e fiori che non vi sono mai cresciuti prima e che né il sole né il gelo distruggeranno? Qualche distesa di terra arida dove potrete divertirvi a impersonare Adamo? Ditemi, siete sempre stato un tipo irrequieto?
— Non mi sono mai fermato molto da nessuna parte.
— Siete andato in Grecia?
— Sì, e mi piacerebbe tornarvi. Sarebbe splendido costruire un giardino su una collina greca, dove ci sono quasi soltanto dei cipressi. Che cosa non si potrebbe fare, volendo...
— Un giardino per il diletto degli dei?
— Sì. Sapete leggere nel pensiero, Monsieur Poirot.
— Vorrei saperlo fare. Ci sono tante cose che non so e che mi piacerebbe scoprire.
— Adesso state parlando di un argomento molto prosaico, vero?
— Purtroppo sì.
— Incendi dolosi, omicidi, morti improvvise?
— Più o meno. Ma non mi pare che qui siano inclusi anche gli incendi dolosi. Ditemi, signor Garfield, dato che siete a Woodleigh Common da parecchio tempo, avete avuto occasione di conoscere un certo Lesley Ferrier?

— Sì, mi ricordo di lui. Lavorava in uno studio legale di Medchester, vero? Fullerton, Harrison e Leadbetter. Era un bel ragazzo.

— È morto tragicamente, mi sembra.

— L'hanno accoltellato, una sera. Una faccenda di donne, credo. Tutti pensano che la polizia sappia chi l' ha ucciso ma non riesca a trovare le prove per incriminarlo. Era legato a una donna di nome Sandra... il cognome non lo ricordo al momento. Suo marito aveva un *pub*. Lei e Lesley erano stati amanti per parecchio tempo e poi lui si è messo con un'altra. Così si racconta, almeno.

— E Sandra l'ha presa male?

— Malissimo. Lesley andava pazzo per le donne. Ne aveva sempre due o tre contemporaneamente.

— Tutte ragazze inglesi?

— Perché mi fate questa domanda? No, non credo che si limitasse alle inglesi, prendeva anche le straniere purché conoscessero abbastanza la nostra lingua da riuscire a intendersi.

— Ogni tanto, arriva qualche straniera da queste parti, vero?

— Certo. Dove non arrivano quelle? Le ragazze *au pair* fanno parte della vita quotidiana. Brutte, belle, oneste, disoneste, alcune capaci di fare del bene a povere madri disperate, altre disutili, altre ancora che se ne vanno senza salutare nessuno.

— Come ha fatto Olga.

— Esatto, come Olga.

— Lesley era amico di Olga?

— Oh, è questo che pensate... Sì, lo era. Non credo che la signora Llewellyn-Smythe lo sapesse. Olga era molto prudente, parlava sempre di un tale del suo paese che sperava di sposare. Non so se fosse vero. Lesley, come ho già detto, era un bel ragazzo. Non capisco che cos'avesse visto in Olga, che non era per niente bella. Comunque aveva una sua passionalità, che sarebbe potuta essere attraente per un giovane inglese. Lesley ne è rimasto attratto e alle altre ragazze che aveva questo non ha fatto per niente piacere.

— Estremamente interessante — disse Poirot. — Lo sapevo che potevate darmi l'informazione di cui avevo bisogno.

Michael Garfield lo guardò incuriosito. — Perché? Di che si tratta? Come c'entra Lesley? Perché rivangare il passato?

— Be', ci sono cose che bisogna sapere per capire come si sono generati

altri fatti. Io sto cercando ancora più indietro nel tempo, prima che Olga Seminoff e Lesley Ferrier cominciassero a incontrarsi all'insaputa della signora Llewellyn-Smythe.

— Ecco, non so con certezza se fossero amanti... questa è solo una mia opinione. Li ho visti spesso insieme, ma Olga non si è mai confidata con me. Quanto a Ferrier, lo conoscevo appena.

— Vorrei risalire ancora più indietro, come vi ho già detto. Mi pare che Ferrier si fosse messo nei guai, un tempo.

— Credo di sì. Lo si diceva, almeno. Il signor Fullerton lo ha assunto, sperando di metterlo sulla retta via. È un brav'uomo il vecchio Fullerton.

— Se ho ben capito, Lesley aveva commesso reato di falso.

— Sì.

— Era impregiudicato e pare che ci fossero delle circostanze attenuanti. Aveva una madre malata o un padre alcolista, o qualcosa del genere. Comunque, se l'è cavata con una pena lieve.

— Non conosco i particolari del caso. Mi sembra che in un primo momento l'avesse fatta franca, ma poi è stato scoperto. Queste sono solo voci che ho raccolto. Falso, sicuro, l'accusa era di falso.

— E poi, quando è morta la signora Llewellyn-Smythe, si è scoperto che il suo testamento era stato falsificato.

— Sì, riesco a seguire i vostri processi mentali. Voi volete collegare le due cose.

— Lesley Ferrier aveva già commesso un reato di falso. Lesley Ferrier era diventato amico di una ragazza che, se un certo testamento fosse stato omologato, avrebbe ereditato la maggior parte di un cospicuo patrimonio.

— Dunque, volete insinuare che il testamento era stato falsificato da lui?

— La cosa sembra almeno probabile, no? — disse Hercule Poirot.

— Si diceva che Olga fosse capace di imitare molto bene la grafia della signora Llewellyn-Smythe, ma io non ne sono mai stato convinto. Scriveva spesso delle lettere per la signora, però non credo che le loro grafie fossero particolarmente simili. Non tanto da affrontare un esame. Però, se lei e Lesley erano complici, le cose cambiano. Ritengo che lui avrebbe saputo fare un buon lavoro e che si sarebbe sentito sicuro del successo. Ma doveva essersi sentito sicuro anche quando ha commesso quel primo reato, e allora ha fallito. Immagino che abbia fallito un'altra volta. Poi, quando gli avvocati incominciarono a fare tante difficoltà, si rivolsero a dei periti e si misero a interrogare Olga, lei perse la testa e se la prese con Lesley. E

un bel giorno sparì, augurandogli di finire in galera.

Garfield scosse con forza il capo. — Perché siete venuto a parlarmi di queste cose nel mio bellissimo giardino?

— Perché volevo sapere.

— In certi casi particolari è meglio non sapere. È meglio lasciare le cose come stanno. Non bisogna spiare, frugare.

— Voi volete la bellezza — sentenziò Hercule Poirot. — La bellezza a ogni costo. Io voglio solo la verità. Sempre.

Michael Garfield rise. — Tornate dai vostri amici poliziotti e lasciatemi in pace nel mio paradiso. *Vade retro, Satana.*

21

Poirot risalì la collina. Improvvisamente, i piedi avevano smesso di tormentarlo. Aveva riportato un successo, era riuscito a far combaciare certe cose di cui intuiva la connessione, ma senza riuscire a vedere quale fosse. Adesso era conscio del pericolo, un pericolo che incombeva su qualcuno, che ormai avrebbe potuto travolgerlo in qualsiasi momento, se non fosse stato fatto il necessario per evitarlo. Un grave pericolo.

Elspeth McKay gli andò incontro sulla porta. — Avete un'aria distrutta — disse. — Venite a sedervi.

— Vostro fratello è in casa?

— No, è andato alla stazione di polizia. Credo che sia successo qualcosa.

— Qualcosa? — esclamò Poirot sbigottito. — Così presto? Non è possibile.

— Come? Che intendete dire?

— Niente, niente. E questo qualcosa è successo a qualcuno?

— Sì, ma non so a chi. Ha telefonato Tim Raglan per chiedere a mio fratello di andare da lui. Vi preparo una tazza di tè?

— No, grazie — rispose Poirot. — Credo... penso che tornerò alla locanda. — L'idea di un altro tè scuro e amaro lo disgustava. Cercò una scusa valida per non mostrarsi sgarbato. — Si tratta dei miei piedi — spiegò. — Non sono ben equipaggiati per camminare in campagna, e adesso avrei bisogno di cambiarmi le scarpe.

Elspeth McKay gli guardò i piedi. — Sì — disse — me lo posso immaginare. Le scarpe di vernice costringono i piedi. A proposito, c'è una

lettera per voi. Con un francobollo straniero. Ve l'hanno indirizzata qui. Vado subito a prenderla.

Tornò dopo un paio di minuti e gli consegnò la lettera. — Se la busta non vi occorre, vorrei darla a un mio nipote, che fa collezione di francobolli.

— Certo, tenetela pure.

Poirot aprì la lettera. Poi spiegò il foglio e lesse.

Il signor Goby, il suo agente, era un uomo della massima efficienza. Non badava a spese e raccoglieva in fretta le informazioni che cercava. Questa volta, le informazioni non erano molte, ma Poirot non si aspettava che lo fossero.

Olga Seminoff non era tornata nella sua città d'origine. Non aveva più nessuno in Cecoslovacchia, tranne un'amica, una donna anziana alla quale aveva scritto qualche volta, durante il soggiorno in Inghilterra, per darle proprie notizie, descrivendole la signora Llewellyn-Smythe come un tipo spesso esigente, ma sempre generosa, con cui andava perfettamente d'accordo.

Le ultime lettere di Olga risalivano a poco meno di due anni prima. Vi si accennava all'affettuosa amicizia con un giovane. La ragazza spiegava che loro due volevano sposarsi, ma che lui doveva ancora fare carriera e, quindi, non potevano pensare subito al matrimonio. Non faceva il nome dell'uomo. Nell'ultima lettera, annunciava felice che le cose si stavano mettendo bene. Poi non aveva scritto più e la sua amica ne aveva concluso che Olga avesse sposato il giovane inglese. Succedeva spesso così quando le ragazze andavano all'estero. Se riuscivano a sposarsi e ad essere felici, il più delle volte smettevano di scrivere.

Tutto quadrava, pensò Poirot. Lesley aveva parlato a Olga di matrimonio, ma forse non intendeva affatto sposarla. La signora Llewellyn-Smythe era stata "generosa" con la sua *au pair*... qualcuno aveva dato del denaro a Lesley. Forse Olga, per indurlo a falsificare il testamento.

Elspeth McKay, che era rientrata in casa per riporre la busta, tornò fuori. Poirot le chiese se sapesse qualcosa di un legame tra Ferrier e Olga.

Lei indugiò un momento a riflettere, poi diede il suo responso. — Se c'era, l'hanno tenuto nascosto. Non ci sono mai state voci su quei due. E di solito, certe cose sono risapute in una piccola comunità come questa.

— Lesley Ferrier era l'amante di una donna sposata. Potrebbe aver

raccomandato alla ragazza di non parlare di lui alla signora Llewellyn-Smythe.

— Probabile. Forse la signora sapeva che Ferrier era un tipo poco raccomandabile e avrebbe messo in guardia Olga.

Poirot ripiegò la lettera e se la infilò in tasca.

— Non volete proprio una tazza di tè?

— No, *grazie,* devo tornare alla locanda e cambiarmi le scarpe. Non sapete quando rincaserà vostro fratello?

— Non ne ho idea. Raglan non gli ha detto che cosa voleva da lui.

Poirot si incamminò verso la locanda, che non era lontana. Quando vi arrivò, la proprietaria, una cordiale signora sui trent'anni, gli si fece incontro.

— È venuta la signora Drake a cercarvi — gli disse. — Vi aspetta da un po', anche se io le avevo detto che non sapevo quando sareste tornato. È sconvolta. Di solito, prende tutto con calma, ma adesso deve aver avuto proprio uno shock. L'ho fatta accomodare in salotto. Devo portarvi un tè o una bibita?

— No, penso sia meglio di no — rispose Poirot. — Prima, voglio scoprire che cos'ha da dirmi.

Entrò nel salotto. Rowena Drake era in piedi davanti alla finestra. Si girò di scatto, sentendo aprirsi la porta.

— Monsieur Poirot, finalmente! Questa attesa mi è sembrata interminabile.

— Mi dispiace, Madame. Sono andato dalla signora Oliver, poi al giardino di Quarry House. E prima ho parlato con i due ragazzi, Desmond e Nicholas.

— Desmond e Nicholas? Ah, sì, capisco. Mi chiedo... oh, si pensano tante cose...

— Siete molto agitata — osservò Poirot.

Era una cosa che probabilmente non avrebbe visto mai più, pensò. Rowena Drake sconvolta. Lei, sempre così padrona di sé, così decisa nell'imporsi agli altri.

— L'avete già saputo, vero?— disse la donna. — No, forse no.

— Che cosa dovrei sapere?

— Che lui... lui è morto. L'hanno ucciso.

— Chi, Madame?

— Allora non lo sapete. Era solo un bambino e io pensavo... che pazza

sono stata, Avrei dovuto dirvelo subito, quando me lo avete chiesto. Adesso mi sento colpevole perché ho creduto di sapere quello che dovevo fare... ma io ho agito a fin di bene, Monsieur Poirot, a fin di bene, ve l'assicuro.

— Sedetevi, Madame, e calmatevi. È stato ucciso un bambino... un altro?

— Il fratello di Joyce, Leopold.

— Leopold Reynolds?

— Sì. Hanno trovato il suo corpo in un campo. Stava tornando da scuola ed è andato a giocare lungo un torrente che c'è da quelle parti. Qualcuno lo ha spinto dentro, gli ha tenuto la testa sott'acqua.

— È stato ucciso come Joyce?

— Sì, sì. C'è in giro un pazzo, è chiaro, e nessuno sa chi sia, non si riesce nemmeno a immaginarlo. È tremendo, tremendo. E io che credevo di sapere...

— Dovete dirmi tutto, Madame.

— Sì, sono venuta qui proprio per dirvelo. Voi avete parlato con Elizabeth Whittaker e lei vi ha raccontato che qualcosa mi aveva fatto trasalire. Che avevo visto qualcosa. Mentre ero in cima alle scale di casa mia, intendo, la sera della festa. Ma poi io ho negato, vi ho detto che non avevo visto niente, perché pensavo... — La signora Drake si interruppe.

— Che cosa avevate visto?

— Avrei dovuto dirvelo subito... Ho visto la porta de la biblioteca aprirsi pian piano, cautamente, e poi... poi lui è uscito. Cioè, non proprio uscito. Si è fermato un momento sulla soglia, poi è rientrato e ha chiuso in fretta la porta.

— Chi era questo lui?

— Leopold, il ragazzino che hanno ucciso adesso. E io pensavo... Oh, che tragico errore... pensavo che se ve l'avessi detto, voi avreste sospettato...

— Credevate che Leopold avesse ucciso sua sorella?

— Sì, l'ho creduto. Non subito, naturalmente, perché allora non sapevo che Joyce era morta. Ma Leopold aveva una faccia così strana... È sempre stato un bambino strano. Faceva quasi paura, in un certo senso, perché lo si sentiva che non era proprio normale. Molto intelligente e bravo a scuola, questo sì, ma non del tutto equilibrato. Quella sera, mi ha sorpresa che fosse andato in biblioteca invece di partecipare al gioco dell'uvetta passita.

"Che starà facendo e perché ha quell'aria strana?", mi sono chiesta. In quel momento, la sua espressione mi ha allarmata. Ecco perché ho lasciato cadere il vaso. Elizabeth mi ha aiutata a raccogliere i frammenti e poi sono tornata in sala da pranzo e non ci ho pensato più. Finché non abbiamo trovato Joyce. E allora...

— Avete pensato che l'avesse uccisa Leopold.

— Sì, l'ho pensato, Monsieur Poirot. Ho pensato che questo spiegasse la sua espressione così strana. Credevo di aver capito la verità. Io... io mi sono sempre sentita troppo sicura di me... sicura di aver ragione. E invece posso sbagliarmi, commettere degli errori tremendi. Perché il fatto che Leopold sia stato ucciso dimostra che era successa tutt'altra cosa. Lui doveva essere entrato in biblioteca e aver visto sua sorella morta. Per questo era così sconvolto. Aveva paura, avrebbe voluto uscire dalla stanza senza farsi vedere, ma poi deve avermi notata in cima alle scale e allora è rientrato nella biblioteca, ha chiuso la porta e aspettato che non ci fosse più nessuno nell'ingresso. Ma non si è comportato così perché aveva ucciso Joyce. No. L'aveva trovata morta ed era in preda allo shock.

— E voi non avete detto niente. Non ne avete fatto parola nemmeno dopo che è stato scoperto il corpo di Joyce.

— No... io non ho potuto. Lui era un bambino, capite? Un bambino. Aveva dieci, undici anni al massimo, e io pensavo che non si era reso conto di quello che faceva, che non lo si poteva considerare proprio colpevole. Era moralmente irresponsabile. Ho pensato che si sarebbe dovuto farlo curare, ma non lasciando questo incarico alla polizia che lo avrebbe mandato in un correzionale. Se necessario, Leopold doveva essere affidato a uno psichiatra. Io pensavo al suo bene, credetemi.

Poirot sospirò e la signora Drake parve leggergli nel pensiero.

— Sì — disse — uno crede sempre di agire a fin di bene, di sapere che cosa ci vuole per gli altri, ma non lo sa affatto. La ragione per cui Leopold era così sconvolto doveva essere che aveva visto o l'assassino o qualcosa che avrebbe potuto farlo identificare. Così, l'assassino non si è mai sentito al sicuro, ha aspettato di trovare Leopold da solo e l'ha affogato in quel torrente per chiudergli la bocca. Certo, avrei dovuto dire tutto a voi, alla polizia o a qualcun altro... ma sono stata troppo presuntuosa.

Poirot tacque per alcuni istanti, fissando la signora Drake che cercava di frenare i singhiozzi. Poi disse: — Ho saputo che, negli ultimi giorni, Leopold aveva sempre parecchio denaro. Qualcuno deve averlo pagato per

indurlo a tacere.
— Ma chi? Chi?
— Questo lo scopriremo — rispose Poirot. — Lo scopriremo presto.

22

Hercule Poirot non aveva l'abitudine di chiedere il parere altrui. Di solito, era più che soddisfatto delle proprie opinioni. A volte, tuttavia, faceva eccezione alla regola. Questa fu una di quelle volte. Lui e Spence ebbero una breve consultazione a quattr'occhi e poi Poirot si mise in contatto con un'agenzia d'auto a noleggio. Dopo un altro breve colloquio con l'ispettore Raglan e con il suo amico, partì. L'auto doveva ricondurlo a Londra, ma lungo il tragitto egli fece una sosta alla scuola locale. Disse al conducente che non si sarebbe trattenuto a lungo, un quarto d'ora al massimo, e poi chiese udienza alla signorina Emlyn.
— Mi dispiace proprio disturbarvi all'ora di cena — le disse.
— Sono convinta che non mi avreste disturbata, Monsieur Poirot, se non aveste avuto un valido motivo per farlo.
— Siete molto gentile. Francamente, ho bisogno del vostro parere.
La signorina Emlyn rimase un po' sorpresa. Anzi, più che sorpresa, incredula.
— Mi sembra molto strano, Monsieur Poirot. Di solito, non vi bastano le vostre opinioni?
— Sì, è vero, ma adesso mi sarebbe di grande aiuto il parere di una persona della quale ho avuto modo di apprezzare e condividere i giudizi.
La signorina Emlyn tacque e si limitò a guardarlo interrogativamente.
— So chi ha ucciso Joyce Reynolds — dichiarò Poirot. — E ritengo che anche voi lo sappiate.
— Io non l'ho detto — replicò la direttrice.
— No, non l'avete detto. E questo mi fa pensare che la vostra sia soltanto un'opinione.
— Un sospetto? — disse la signorina Emlyn e il suo tono fu più freddo che mai.
— Preferirei non usare questa parola e dire che avete un'opinione ben precisa.
— D'accordo. Ammetto di averla. Questo non significa che ve la riferirò.
— Quello che vorrei fare, Mademoiselle, è scrivere quattro parole su un

foglio di carta. Voi le leggerete e mi direte se siete d'accordo con me.

La signorina Emlyn si alzò, andò alla scrivania, prese un foglio e lo consegnò a Poirot.

— Mi incuriosite — disse. — Quattro parole. Poirot si tolse la stilografica di tasca, scrisse quello

che doveva sul foglio, lo piegò e lo porse alla signorina. Lei lo spiegò e lesse. — Ebbene? — chiese Poirot.

— Per le prime due parole è "sì". Sono d'accordo. Per le altre, non so... non ho prove e, francamente, quest'idea non mi era mai passata per la mente.

— Ma per le prime due avete delle prove concrete?

— Sì, credo di sì.

— Acqua — disse Poirot, pensoso. — Appena avete sentito questa parola, avete capito. E io pure. Ne siamo certi tutti e due. E adesso un ragazzino è stato affogato in un torrente. L'avete già saputo?

— Sì. Mi hanno telefonato per dirmelo. Il fratello di Joyce... Perché?

— Perché voleva del denaro — rispose Poirot.— l'ha avuto. E così, alla prima occasione favorevole, l'hanno affogato in un torrente. — La sua voce prese una nota più dura. — La persona che è venuta a informarmi era sconvolta dall'orrore, dalla pietà. Ma io non mi impietosisco. La morte di quel ragazzo non è stata accidentale. No. Come molte altre cose nella vita, è stata la conseguenza delle sue azioni. Lui voleva del denaro e ha corso un rischio. Era abbastanza intelligente e furbo per capire che stava rischiando, ma voleva il denaro. Aveva solo dieci anni, ma in certe cose l'età non conta. Sapete qual è la mia prima reazione in questi casi?

— Direi che anteponete la giustizia alla pietà.

— La mia pietà non servirebbe a Leopold. Anche la giustizia non gli servirà, se noi due, io e voi, riusciremo a ottenere che giustizia sia fatta. Ma se ci riusciremo in fretta. La giustizia potrebbe salvare la vita a qualche altro ragazzo. È pericoloso avere in giro un assassino che ha ucciso più di una volta, per cui uccidere è diventato un mezzo di salvezza. Adesso torno a Londra per discutere con certe persone la tattica da' seguire. Forse per convincerle che la mia soluzione del caso è esatta.

— Questo potrebbe non essere facile — disse la signorina Emlyn.

— No, non credo, una volta che gli avrò esposto i fatti così come li conosco. Perché quella è gente che capisce la mentalità dei criminali. C'è un'altra cosa che vorrei chiedervi: soltanto un'opinione, non una

testimonianza. L'opinione che avete di Nicholas Ransome e Desmond Holland. Credete che potrei fidarmi di loro?

— Direi di sì, senz'altro. In molti sensi sono due ragazzi sciocchi, ma solo nelle cose effimere. Sostanzialmente, sono sani come mele senza vermiciattoli.

— Si finisce sempre per tornare alle mele — disse Poirot, sospirando. — Adesso devo andare. La macchina mi aspetta. E devo fare un'altra visita.

23

— Avete saputo che cosa sta succedendo a Quarry Wood? — domandò la signora Cartwright, mentre riponeva nella borsa della spesa un pacchetto di riso soffiato e uno di avena.

— No, non ho sentito dire niente di speciale — rispose Elspeth McKay e prese un barattolo d'orzo.

Le due signore stavano facendo la spesa nel nuovo supermercato.

— Dicono che certi alberi potrebbero cadere. Questa mattina sono arrivati un paio di funzionari forestali. Sul versante più ripido della collina, pare che gli alberi non tengano. Uno era stato colpito da un fulmine l'inverno scorso, se ben ricordo. Comunque, adesso stanno scavando un po' intorno alle radici e vogliono fare dei sondaggi anche più giù. Chissà come ridurranno il posto.

— Penso che conoscano il loro mestiere — replicò Elspeth. — E che li abbia fatti venir qui qualcuno.

— Ci sono là anche un paio di poliziotti che tengono lontani i curiosi. Hanno detto che devono stabilire quali alberi si sono ammalati per primi.

— Capisco.

Probabilmente, Elspeth McKay capiva. Non che le avessero spiegato qualcosa, ma lei non aveva bisogno di spiegazioni.

Ariadne Oliver aprì il telegramma che le avevano appena consegnato.

Era talmente abituata a sentirseli trasmettere per telefono, a dover cercare freneticamente una matita per trascriverli e a insistere ogni volta affinché le mandassero una copia di conferma, che rimase sbalordita nel ricevere quello che definiva un "vero telegramma".

Il messaggio diceva: "Portate immediatamente a casa vostra signora Butler e Miranda. Non c'è tempo da perdere. Urgente consultare specialista per operazione".

Andò in cucina dove Judith Butler stava preparando una marmellata.

— Judy, va' subito a preparare una valigetta — le disse. — Io torno a Londra e tu e Miranda verrete con me.

— Sei molto gentile a invitarci, Ariadne, ma in questo momento ho tante cose da fare qui. Comunque, non vorrai partire oggi in fretta e furia, vero?

— Sì, mi hanno detto che è assolutamente necessario.

— Chi te l'ha detto? La tua governante?

— No, qualcun altro. Una delle poche persone alle quali obbedisco. Su, Judy, sbrigati.

— Ma non posso venire a Londra proprio adesso.

— Devi venire — dichiarò la signora Oliver. — La macchina è già pronta, l'ho parcheggiata davanti alla porta d'ingresso. Possiamo partire subito.

— Preferisco non portare Miranda. Potrei affidarla a qualcuno, ai Reynolds o a Rowena Drake.

— Miranda verrà con noi. Non fare difficoltà, Judy. La situazione è grave. Non capisco come ti sia venuto in mente di lasciare Miranda dai Reynolds. Due dei ragazzi Reynolds sono già stati uccisi, no?

— Sì, è vero. Pare che ci sia qualcosa di strano in quella famiglia... qualcuno che... ma cosa sto dicendo?

— Non perdere tempo in chiacchiere. A ogni modo, mi sembra che, se dovesse esserci una terza vittima, la più probabile sarebbe Ann Reynolds.

— Ma che cosa succede in quella famiglia? Perché li uccidono l'uno dopo l'altro? È spaventoso, Ariadne.

— Sì, e qualche volta spaventarsi è un bene. Ho appena ricevuto un telegramma e sto obbedendo agli ordini.

Dopo una breve esitazione, Ariadne Oliver porse il foglietto all'amica.

— Ma che significa? Quale operazione?

— Alle tonsille, probabilmente — rispose Ariadne Oliver. — Miranda ha avuto un brutto mal di gola, una settimana fa. Dunque, è logico portarla a Londra per farla visitare da uno specialista.

— Sei impazzita, Ariadne?

— È molto probabile — rispose la signora Oliver. — Su, non preoccuparti. Miranda non farà nessuna operazione e si divertirà, a Londra. La visita dello specialista è quella che nelle storie di spionaggio chiamano "copertura". La porteremo a teatro, all'opera o a un balletto, come preferisce. Tutto sommato, penso che sarà meglio portarla al balletto.

— Mi fai paura — disse Judith.

Ariadne guardò la sua amica e la vide tremare leggermente. Sembrava più che mai un'ondina, pensò. Era così distaccata dalla realtà.

— Ho promesso a Hercule Poirot di portarvi a Londra appena mi avesse avvertito di farlo — disse. — E quel telegramma è suo.

— Che cosa sta succedendo a Woodleigh Common? Quando mai mi è venuto in mente di trasferirmi qui...

— Già, lo penso anch'io, ma certe scelte sono inspiegabili — commentò la signora Oliver. — Un mio amico si è appena trasferito a Moreton-in-the-Marsh. Quando gli ho chiesto il perché, mi ha risposto che aveva sempre desiderato andarci e che siccome ormai era in pensione poteva farlo. Io non sono mai stata a Moreton-in-the-Marsh, però mi dà l'idea di un posto molto umido con tutte quelle paludi intorno. Gli ho domandato com'era e lui mi ha detto che non lo sapeva perché non l'aveva mai visto. Però aveva sempre desiderato vivere là. Ti assicuro che è un uomo perfettamente sano di mente.

— E quel posto gli è piaciuto?

— Non ho ancora avuto sue notizie. Ma la gente è strana, eh? Le cose che si vogliono, le cose che si devono assolutamente fare... incredibile. — La signora Oliver si affacciò sulla porta del giardino e gridò: — Miranda, andiamo a Londra!

La ragazzina le si avvicinò lentamente.

— A Londra?

— Ariadne vuole portarci in città con sé — le spiegò sua madre. — Andremo a teatro, forse anche a vedere dei balletti. Ti piacerebbe, cara?

— Sì, molto. — Gli occhi di Miranda si illuminarono.

— Ma prima devo andare a salutare un amico.

— Guarda che partiamo subito.

— Vado e torno, ma devo dirgli che parto. Gli avevo promesso di fare qualcosa.

Miranda corse via e uscì dal cancello.

— Chi sono gli amici di Miranda? — domandò Ariadne Oliver incuriosita.

— Francamente non lo so — rispose Judith. — Mia figlia mi racconta pochissimo di sé. A volte penso che consideri come amici gli uccelli che va a guardare nei boschi, o gli scoiattoli. Miranda è simpatica a tutti, ma non credo che abbia dei veri amici. Non porta mai a casa qualche

compagna di scuola, come fanno le altre ragazze. La sua unica vera amica è stata Joyce Reynolds, che le raccontava tutte quelle storie di cacce alla tigre e di elefanti. — Si interruppe. — Bene, dovrò fare la valigia, se insisti per portarci a Londra. Ma preferirei non venire.

— Devi — dichiarò Ariadne Oliver con fermezza. Judith scese nell'ingresso con due valigette proprio

mentre Miranda entrava da una porta laterale, un po' ansante.

— Non si mangia, prima di partire? — domandò. Nonostante il suo aspetto etereo, era una ragazza robusta dotata di un ottimo appetito.

— Ci fermeremo a fare uno spuntino lungo il tragitto

— rispose la signora Oliver. — A Haversham, per esempio. Sì, ci fermeremo là. Haversham è a tre quarti d'ora da qui e al "Black Boy" si mangia bene. Vieni, Miranda, dobbiamo partire.

— Avevo combinato di andare al cinema con Cathie, domani. Dovrei telefonare per avvertirla.

— Sì, ma sbrigati — disse sua madre.

Miranda corse nel soggiorno dove c'era il telefono. Judith e la signora Oliver caricarono le valigie in macchina. Poi Miranda le raggiunse.

— Ho lasciato un messaggio — disse. — È tutto sistemato.

— Credo proprio che tu sia pazza, Ariadne — dichiarò Judith mentre salivano in macchina. — Si può sapere che cosa sta succedendo?

— Lo sapremo a tempo debito — rispose la signora Oliver. — Mi chiedo se sono pazza io o se lo è lui.

— Lui chi?

— Hercule Poirot— disse la signora Oliver.

A Londra, Hercule Poirot stava discutendo con quattro uomini. Uno era l'ispettore Timothy Raglan, che aveva un'aria rispettosa e impenetrabile, come sempre quando si trovava in presenza dei suoi superiori. Il secondo era il sovrintendente Spence, il terzo Alfred Richmond, capo della polizia della contea, e il quarto apparteneva all'ufficio del pubblico ministero.

— Ne sembrate proprio sicuro, Monsieur Poirot — disse quest'ultimo.

— Lo sono. Quando una cosa si presenta così, uno capisce che *dev'essere così* e procede a cercare i motivi per cui *potrebbe non esserlo.* Se non ne trova, la sua conclusione viene rinsaldata.

— Direi che i moventi sembrano piuttosto complessi.

— Per niente affatto — replicò Poirot. — Sono talmente semplici che è difficile vederli chiaramente.

— Avremo molto presto una prova concreta — intervenne l'ispettore Raglan. — Naturalmente, se risultasse che si è fatto un errore...
— Din don da, il micio nel pozzo non sta — disse Poirot. — È questo che intendete?
— Be', dovete ammettere che è soltanto una vostra supposizione.
— Gli indizi puntano in questo senso. Non ci sono molti motivi per la scomparsa di una ragazza. Può essere fuggita con un uomo, prima di tutto. Oppure è morta. Eventuali altre ipotesi sono piuttosto stiracchiate e non si verificano quasi mai.
— Avete altri elementi di prova, Monsieur Poirot?
— Sì. Mi sono messo in contatto con una nota agenzia immobiliare. I titolari sono dei miei amici, specializzati in compravendita di terreni nelle Indie Occidentali, nell'Egeo e nel Mediterraneo. I loro clienti sono molto ricchi, di solito. Ecco un contratto d'acquisto, fatto recentemente, che potrebbe interessarvi.
Poirot esibì un foglio ripiegato.
— Credete che questo sia collegato con il caso?
— Ne sono certissimo.
— Mi sembrava che la vendita di isole fosse proibita da quel governo.
— Il denaro può superare molti ostacoli.
— Non avete niente altro da dirci?
— Probabilmente, entro ventiquattro ore avrò per voi qualcosa che concluderà la questione.
— E cioè?
— Un testimone oculare.
— Volete dire...?
— Un testimone oculare di un delitto.
L'uomo che apparteneva all'ufficio del pubblico ministero guardò Poirot con aria incredula.
— E dov'è adesso quel testimone?
— Spero che sia sulla strada di Londra.
— Mi sembrate inquieto.
— È vero. Ho fatto tutto il possibile per tenere la situazione sotto controllo, ma vi confesso che ho paura. Sì, ho paura nonostante le misure di prudenza che ho preso. Perché... come posso esprimermi?... ci troviamo di fronte a malvagità, avidità spinta oltre qualsiasi ragionevole limite e forse, non ne sono sicuro ma lo ritengo possibile, anche a una vena di

follia. Una follia non congenita, ma... coltivata, diciamo. Un seme che ha messo radici e si è sviluppato in fretta. E forse quella follia ha preso il sopravvento, ispirando una visione disumana della vita.

— Comunque, non possiamo agire precipitosamente.

Adesso, molto dipende da quello che concluderà la forestale. Se i risultati saranno positivi, procederemo, altrimenti dovremo ripensarci.

Hercule Poirot si alzò in piedi. — Mi congedo — disse. — Vi ho riferito tutto quello che so, che temo e che ritengo possibile. Mi terrò in contatto con voi.

Strinse la mano ai quattro uomini e uscì.

— Questo Poirot mi sembra un ciarlatano — dichiarò l'addetto all'ufficio del pubblico ministero. — Non credete che sia un po' toccato? Che dia un po' i numeri anche lui? E poi è piuttosto avanti con gli anni. Non so se ci si possa fidare delle facoltà mentali di una persona di quell'età.

— Credo che di lui possiate fidarvi — replicò il capo della polizia. — Ho avuto quest'impressione, almeno. Voi siete un suo amico, Spence. Pensate che si sia un po' rimbambito?

— Lo escludo — rispose il sovrintendente. — E voi che ne pensate, Raglan?

— Io l'ho appena conosciuto. Da principio, il suo modo di parlare e le sue idee mi sono sembrati un po' assurdi. Ma in complesso ha finito per convincermi. Credo che abbia proprio ragione.

24

La signora Oliver era seduta a un tavolo presso la vetrata del ristorante.

Judith Butler, che era andata a pettinarsi nella toilette, la raggiunse, prese posto davanti a lei e consultò il menù.

— Che cosa preferisce Miranda? — le domandò Ariadne Oliver. — Possiamo ordinare senz'altro anche per lei. Penso che arriverà a momenti.

— Le piace molto il pollo arrosto.

— Benissimo. E tu?

— Lo stesso.

— Tre porzioni di pollo arrosto — ordinò la signora Oliver. Si appoggiò allo schienale della sedia, osservando l'amica.

— Perché mi fissi a quel modo?

— Stavo riflettendo.

— Su che cosa?
— Pensavo che in realtà ti conosco molto poco — rispose Ariadne Oliver.
— Si conosce poco chiunque, credo.
— Forse hai ragione — disse la signora Oliver. Cadde una pausa di silenzio.
— Sono lenti a servire, qui — disse Judith Butler.
— Stanno arrivando.
Una cameriera mise loro davanti i piatti.
— Come mai non viene Miranda? Non sa dov'è la sala da pranzo?
— Sì che lo sa. L'abbiamo vista andando alla toilette. — Judith si alzò in piedi, spazientita. — Vado a cercarla.
— Credi che la corsa in macchina l'abbia fatta star male?
— Ci è abituata da quando era piccola.
Judith tornò pochi minuti dopo. — Nella toilette non c'è. Ho visto una porta secondaria che dà direttamente sul giardino. Forse è uscita per guardare i fiori o gli uccelli. È una ragazzina fatta così.
— Non c'è tempo da perdere, oggi. Va' a chiamarla. Dobbiamo ripartire presto.

Elspeth McKay punzecchiò alcune salsicce con una forchetta, le dispose in una teglia da forno che mise nel frigorifero, e incominciò a pelare le patate. In quel momento, squillò il telefono.
— Signora McKay? Sono il sergente Goodwin. C'è vostro fratello?
— No, oggi è andato a Londra.
— L'ho chiamato là, ma è già ripartito. Quando arriva, ditegli che i risultati sono stati positivi.
— Avete trovato un corpo nel pozzo?
— Be', sarebbe inutile farne mistero. Ormai, si è sparsa la voce.
— E di chi è? Della ragazza opera?
— Pare di sì.
— Povera figliola — disse Elspeth. — Si è gettata dentro oppure...?
— Non si è suicidata, l'hanno accoltellata. È stato un omicidio chiaro e netto.
Quando sua madre fu uscita dalla toilette, Miranda aspettò un paio di minuti. Poi aprì la porta, sbirciò cautamente fuori, andò in fondo al corridoio e uscì nel giardino. Un sentiero conduceva al cortile, che un

tempo era stato una rimessa per carrozze e adesso era un parcheggio per auto. Una porticina dava su un viottolo. A breve distanza da lì era ferma una macchina. Al posto di guida sedeva un uomo con la barba e le sopracciglia grigie, che stava leggendo un giornale.

Miranda aprì la portiera e si sedette accanto a lui, ridendo.

— Come sei buffo.

— Ridi, ridi pure. Nessuno te lo impedisce. L'auto si avviò, svoltò a destra, poi a sinistra, ancora

a destra, e imboccò una strada secondaria.

— Arriveremo proprio in tempo — disse l'uomo dalla barba grigia. — Nel momento esatto, vedrai la doppia ascia e Kilterbury Ring. Sarà splendido, Miranda.

Un'auto sfrecciò accanto alla loro, così vicino che per poco non la mandò fuori strada.

— Che ragazzi idioti... — esclamò l'uomo al volante.

Uno dei ragazzi a bordo della macchina aveva i capelli lunghi fino alle spalle e grossi occhiali scuri. L'altro, con vistose basette, sembrava uno spagnolo.

— Non credi che la mamma si preoccuperà per me? — disse Miranda.

— Quando incomincerà a preoccuparsi, tu sarai già arrivata dove vuoi arrivare.

A Londra, Hercule Poirot staccò il ricevitore del telefono. La voce della signora Oliver suonava leggermente affannata.

— Abbiamo perso Miranda.

— Che significa "perso"?

— Ci siamo fermati a pranzare in un ristorante, lei è andata alla toilette e non è tornata più. Qualcuno ci ha detto di averla vista partire in macchina con un uomo anziano. Ma potrebbe averla confusa con qualcun'altra.

— Una di voi due avrebbe dovuto restare sempre con lei. Ve l'avevo detto che era in pericolo. La signora Butler è molto preoccupata?

— Certo che lo è. Che domande mi fate? È disperata. Vuole assolutamente telefonare alla polizia.

— Sì, è la soluzione migliore. Telefonerò anch'io.

— Ma perché Miranda dovrebbe essere in pericolo?

— Non lo sapete ancora? Hanno trovato il corpo. Me l'hanno appena comunicato.

— Quale corpo?

— Un corpo in un pozzo.

25

— È bellissimo — disse Miranda, guardandosi intorno. Kilterbury Ring era un luogo famoso per la sua bellezza, ma ormai il turismo lo aveva un po' dimenticato. Qua e là si ergeva una grande pietra megalitica, che evocava un lungo passato di culti pagani. Miranda continuava a tempestare l'uomo di domande.
— A che servivano tutte queste pietre?
— Per celebrare dei riti. Dei sacrifici rituali. Sai che cos'è un sacrificio, vero?
— Credo di sì.
— I sacrifici sono necessari, Miranda.
— Vuoi dire che un sacrificio non è una specie di castigo, ma qualcos'altro?
— Sì, è un'altra cosa. Si muore affinché altri vivano. Si muore affinché viva la bellezza. Questo è l'essenziale.
— Credevo che...
— Sì, Miranda?
— Credevo che si dovesse morire perché magari si è fatto qualcosa che ha ucciso qualcun altro.
— Chi te l'ha messo in mente?
— Stavo pensando a Joyce. Se non le avessi raccontato una cosa, lei non sarebbe morta, vero?
— Forse no.
— Mi sono sentita colpevole, dopo la morte di Joyce. Non avrei dovuto dirglielo, ma gliene ho parlato perché volevo raccontarle qualcosa d'importante. Lei era stata in India e continuava a vantarsene, a parlare delle tigri, degli elefanti, delle cerimonie... E poi gliel'ho detto anche perché desideravo che qualcun altro lo sapesse. Vedi, prima non avevo capito di cosa si trattava. È stato... è stato un sacrificio anche *quello?*
— In un certo senso, sì.
Miranda rimase pensosa, poi chiese: — Non è ancora il momento?
— No, bisogna aspettare che il sole sia nella posizione giusta. Ancora cinque minuti, e cadrà direttamente sulla pietra.
E rimasero per un po' in silenzio vicino alla macchina.

— Ecco, adesso — disse infine il compagno di Miranda, alzando lo sguardo verso il sole che calava all'orizzonte. — È un momento meraviglioso questo. Non c'è nessuno, qui. A quest'ora, nessuno viene a vedere Kilterbury Ring. Fa troppo freddo in novembre e non ci sono più mirtilli sulla collina. Ora ti mostrerò la doppia ascia incisa nella pietra da quelli che vennero tanti secoli fa da Miceneo da Creta. Tutto questo è bellissimo, vero, Miranda?

— Sì, bellissimo. Fammi vedere la doppia ascia.

Si avviarono verso la pietra più alta. Accanto ce n'era un'altra, rovesciata, e più giù un'altra ancora s'inclinava come oppressa dagli anni.

— Sei felice, Miranda?

— Molto felice.

— Ecco, questo è il segno.

— È davvero la doppia ascia?

— Sì, anche se il tempo l'ha quasi cancellata. Questo è il simbolo. Toccalo, Miranda. Adesso brinderemo al passato, al futuro e alla bellezza.

Una coppa dorata venne messa nella mano di Miranda, e da una fiaschetta l'uomo vi versò un liquido color dell'oro.

— Sa di frutta, di pesche. Bevilo, Miranda, e sarai ancora più felice.

Lei sollevò la coppa, aspirando il profumo del liquido d'oro.

— Sì, sa di pesca. Oh, guarda il sole. È proprio d'oro rosso e sembra sospeso sull'orlo del mondo.

L'uomo la fece voltare verso il sole.

— Alza la coppa e bevi.

Miranda obbedì. Teneva ancora una mano sulla pietra megalitica e sul simbolo quasi cancellato. Adesso il suo compagno le stava alle spalle. Sotto di loro, due figure nascoste dietro la pietra inclinata scivolarono silenziosamente allo scoperto. Miranda e l'uomo fissavano il sole e non si accorsero della loro comparsa. Senza far rumore, le due figure corsero su per la collina.

— Bevi alla bellezza, Miranda.

— *Un corno!* — esclamò una voce alle loro spalle. Una giacca di velluto rosa calò sulla testa dell'uomo,

un coltello venne strappato dalla mano che si alzava lentamente. Nicholas Ransome afferrò Miranda, trascinandola via dagli altri due che adesso lottavano.

— Piccola stupida — disse Nicholas. — Venire qui con un pazzo

assassino... Ma non sapevi quello che facevi?
— In un certo senso, sì, lo sapevo — rispose Miranda. — Doveva essere un sacrificio, perché era stata tutta colpa mia, capisci? Colpa mia se Joyce è morta, voglio dire. Quindi, era giusto che io venissi sacrificata. Sarebbe stata un'uccisione rituale.
— Non dire sciocchezze. Uccisioni rituali, figurati! Hanno trovato quella ragazza, sai *l'au pair* scomparsa un paio d'anni fa. Tutti credevano che fosse scappata perché aveva falsificato un testamento, ma lei non era scappata per niente. Hanno ritrovato il suo corpo nel pozzo.
— Oh, no! — Miranda lanciò un grido disperato. — Nel pozzo dei desideri? Nel pozzo che stavo cercando? No, non voglio che sia lì. Chi ve l'ha messa?
— La stessa persona che ti ha portata qui.

26

Ancora una volta, quattro uomini sedevano in una stanza e guardavano Poirot. Timothy Raglan, il sovrintendente Spence e il capo della polizia avevano l'espressione compiaciuta di un gatto che sta aspettando di vedersi portare una ciotola di latte. Il quarto uomo, invece, aveva un'aria ancora incredula.
— Bene, Monsieur Poirot — disse il capo della polizia, prendendo il comando della situazione. — Siamo tutti qui...
Poirot fece un cenno. L'ispettore Raglan uscì dalla stanza e tornò subito dopo con una donna sui trent'anni, una ragazzina e due adolescenti. Li presentò al capo della polizia.
— La signora Butler, sua figlia Miranda, Nicholas Ransome e Desmond Holland.
Poirot si alzò e prese Miranda per mano. — Siediti qui vicino alla tua mamma. Il signor Richmond, che è il capo della polizia di contea, vuole rivolgerti qualche domanda. Tu devi rispondergli. Si tratta di qualcosa che hai visto circa due anni fa. Ne hai parlato a una persona, soltanto a quella persona, mi risulta. È esatto?
— L'ho detto a Joyce.
— Che cosa le hai detto precisamente?
— Che avevo visto commettere un assassinio.
— Non ne hai parlato a nessun altro?

— No. Ma credo che Leopold l'avesse scoperto. Lui aveva il vizio di origliare, sapete. E spiava la gente per scoprirne i segreti.
— Tu sai che, durante i preparativi della festa dell'Hallowe'en, Joyce Reynolds aveva affermato più volte di aver visto commettere un omicidio. Era vero?
— No. Joyce ha ripetuto quello che le avevo detto io, fingendo che fosse capitato a lei.
— Adesso vuoi dirci quello che hai visto?
— Da principio, non ho capito che si trattava di un delitto. Credevo che fosse stato un incidente. Che lei fosse caduta, facendosi male.
— Dove l'hai visto?
— Nel giardino di Quarry House, nel punto dove un tempo c'era la fontana. Io mi ero arrampicata su un albero. Stavo guardando uno scoiattolo e non mi muovevo, trattenevo quasi il respiro, per non farlo scappar via. Gli scoiattoli sono molto veloci, sapete.
— Raccontaci quello che hai visto.
— Un uomo e una donna avevano sollevato la ragazza e camminavano sul sentiero. Credevo che la stessero portando all'ospedale o a Quarry House. A un tratto, la donna si è fermata e ha detto: "Qualcuno ci sta osservando". Non so perché, mi sono molto spaventata e ho fatto attenzione a non muovermi. Ma poi l'uomo ha detto: "Sciocchezze". E hanno ripreso a camminare. Ho visto che c'era del sangue su una sciarpa che aveva addosso la ragazza e anche su un coltello che le sporgeva dal petto. Allora ho pensato che avesse cercato di suicidarsi e ho continuato a restare molto ferma.
— Perché avevi paura.
— Sì, ma non so perché ne avessi.
— Non l'hai raccontato alla mamma?
— No. Ho pensato che non avrei dovuto andare là. Il giorno dopo, nessuno ha parlato dell'incidente e io l'ho dimenticato. Non l'ho ricordato più finché...
Miranda si interruppe. Il capo della polizia aprì la. bocca e la chiuse. Guardò Poirot e abbozzò un gesto.
— Fino a quando, Miranda? — disse Poirot.
— È stato come se tutto accadesse un'altra volta. Io avevo trovato un picchio verde, quel giorno, e stavo immobile a guardarlo nascosta dietro dei cespugli. Quei due erano seduti là e parlavano di un'isola... un'isola

greca. Lei ha detto pressappoco: "Le carte sono già firmate. È nostra, possiamo andarci quando vogliamo, ma sarà meglio aspettare ancora un po'". Poi il picchio è volato via e io mi sono mossa. Allora lei ha detto: "Zitto... qualcuno ci sta osservando". L'ha detto proprio come la prima volta, aveva la stessa espressione sul viso, e io mi sono spaventata di nuovo. Poi ho ricordato e ho *capito.* Ho capito di aver assistito a un assassinio e che loro stavano portando via un cadavere per nasconderlo da qualche parte. Non ero più una bambina, ormai. Ho capito il significato di certe cose... il sangue, il coltello e quel corpo così floscio...

— Quand'è accaduto? — chiese il capo della polizia. Miranda indugiò un momento a riflettere.

— Nel marzo dell'anno scorso, poco prima di Pasqua.

— Hai riconosciuto quelle due persone, Miranda?

— Sì.

— Chi erano?

— *La signora Drake e Michael...*

Non fu una dichiarazione drammatica. Miranda parlò con calma, con una sorta di stupore, ma con sicurezza.

— Non ne hai fatto parola con nessuno — disse il capo della polizia. — Perché?

— Credevo... credevo che fosse stato un sacrificio.

— Chi ti aveva detto questo?

— Michael. Lui diceva che i sacrifici sono necessari.

— Volevi bene a Michael? — le chiese Poirot. — Sì — rispose Miranda. — Tanto bene.

— Adesso che siete qui, dovete spiegarmi tutto. — La signora Oliver guardò Poirot con fermezza e aggiunse severamente: — Perché avete aspettato tanto a venire?

— Chiedo scusa, Madame. Sono stato molto occupato a collaborare con la polizia nelle indagini.

— Sono i criminali quelli che collaborano. Ditemi, che cosa vi ha fatto pensare che Rowena Drake fosse coinvolta in un omicidio? Una cosa simile non sarebbe venuta in mente a nessun altro.

— È stato semplice, trovando l'indizio essenziale.

— E cioè?

— L'acqua. Cercavo qualcuno, tra i partecipanti a quella festa, che fosse *molto bagnato,* mentre non sarebbe dovuto esserlo. L'assassino di Joyce

doveva essersi bagnato per forza. Doveva tenere una ragazza robusta con la testa dentro un secchio pieno d'acqua, e mentre lei lottava sarebbe schizzata parecchia acqua, bagnandolo. Dunque, doveva escogitare un trucco per giustificare il fatto d'essersi bagnato.

"La signora Drake ha portato Joyce nella biblioteca mentre tutti erano in sala da pranzo e stavano facendo il gioco dell'uvetta passita. Se la padrona di casa t'invita a seguirla in un'altra stanza, tu ci vai, naturalmente. E Joyce non aveva alcun sospetto sulla signora Drake. Miranda le aveva detto soltanto di aver visto commettere un omicidio. Così, Rowena Drake l'ha uccisa e si è inzuppata i vestiti d'acqua. Doveva procurarsi una giustificazione e si è affrettata a farlo. E doveva anche procurarsi una testimone di *come* si era bagnata. Si è appostata in cima alle scale, con un grande vaso pieno d'acqua e di fiori tra le braccia. Quando la signorina Whittaker è uscita dalla sala da pranzo dove faceva troppo caldo per lei, ha finto di sussultare allarmata e ha lasciato cadere il vaso, avendo cura di rovesciarsi molta acqua addosso.

Poi è corsa giù, deplorando la perdita del suo bel vaso, ed è riuscita a dare alla signorina Whittaker l'impressione di aver visto qualcuno uscire dalla stanza dove era stato appena commesso un delitto. La signorina non ha avuto dubbi, ma poi ha raccontato l'episodio alla direttrice. E la signorina Emlyn lo ha interpretato nel modo esatto. Per questo ha sollecitato Elizabeth Whittaker a riferirmelo. Così — concluse Poirot, torcendosi i baffi

— anch'io ho capito chi era l'assassino di Joyce."

— Joyce non aveva visto commettere alcun delitto.

— La signora Drake non lo sapeva. Ma aveva sempre sospettato che ci fosse stato qualcuno nel giardino di Quarry House, quando lei e Garfield avevano ucciso Olga Seminoff, e questo qualcuno li avesse visti.

— Quando avete capito che si trattava di Miranda e non di Joyce?

— Appena il buon senso mi ha fatto accettare la voce del popolo, e quella voce diceva che Joyce era una bugiarda. Poi Miranda me l'ha confermato. Lei andava spesso in quel giardino a guardare gli uccelli e gli scoiattoli. E Joyce era la sua migliore amica. "Ci raccontavamo tutto", mi ha detto Miranda. Lei non era andata alla festa dell'Hallowe'en e così Joyce poteva servirsi di quello che l'amica le aveva raccontato per vantarsi d'essere stata testimone oculare di un delitto. Questo per far colpo su di voi, la famosa autrice di polizieschi.

— Va bene, date pure la colpa a me.
— Ma no, ma no.
— Rowena Drake... — mormorò la signora Oliver.
— Non riesco ancora a crederci...
— Aveva tutte le qualità necessarie — dichiarò Poirot. — Mi sono chiesto spesso che tipo di donna fosse Lady Macbeth. Be', credo, di averla *incontrata.*
— E Michael Garfield? Sembrano una coppia tanto improbabile, quei due.
— Lady Macbeth e Narciso... una combinazione molto insolita.
— Lady Macbeth... — disse là signora Oliver.
— Rowena Drake è una bella donna, intelligente, efficiente, nata per il comando. Ed è anche un'ottima attrice. Avreste dovuto vederla mentre singhiozzava per la morte del piccolo Leopold.
— Ripugnante. Garfield era innamorato di lei?
— Credo che sappia amare soltanto se stesso. Voleva del denaro, molto denaro. Forse, da principio, ha sperato di poter conquistare la signora Llewellyn-Smythe al punto da indurla a fare testamento in suo favore. Ma la signora non era il tipo che lui credeva.
— E il falso codicillo? Non ne capisco ancora niente. A che scopo farlo?
— Ha lasciato perplesso anche me, da principio. Ma, a pensarci bene, lo scopo era chiaro. Bastava considerare come stavano le cose. Dunque, il patrimonio della signora Llewellyn-Smythe andava tutto a Rowena Drake. Il codicillo successivo era così vistosamente falso che qualunque legale l'avrebbe subito scoperto. Sarebbe stato impugnato e la testimonianza dei periti calligrafi avrebbe confermato la validità del testamento precedente. Siccome il marito di Rowena Drake era morto da poco, lei sarebbe stata l'erede universale.
— E il codicillo al quale la signora Leaman aveva fatto da testimone?
— A mio parere, la signora Llewellyn-Smythe aveva scoperto che Rowena e Michael erano diventati amanti prima che Hugo Drake morisse. In un impeto d'ira, ha fatto quel codicillo, lasciando tutto alla ragazza *au pair.* Probabilmente, lei ne ha parlato a Michael, che sperava di sposare.
— Credevo che fosse innamorata di Lesley Ferrier.
— Questa è una storia molto plausibile che mi ha raccontato Michael, ma non ne ho mai avuto conferma.
— Ma se sapeva di quel codicillo, perché non ha sposato Olga per

entrare in possesso del denaro?

— Perché non era sicuro che lei avrebbe ereditato. C'è un reato chiamato influenza indebita. La signora Llewellyn-Smythe era una donna anziana e gravemente malata. Tutti i precedenti testamenti li aveva fatti in favore dei suoi familiari. Quella ragazza straniera stava con lei solo da un anno e non aveva nessun diritto all'eredità. Quindi, il codicillo, anche se autentico, sarebbe potuto essere contestato. Dubito, inoltre, che Olga avrebbe usato l'eredità per acquistare un'isola in Grecia e che ci sarebbe riuscita, se fosse stata disposta a farlo. Non aveva amici influenti, contatti nel campo finanziario. Era molto attratta da Michael, ma soprattutto vedeva in lui un'ottima occasione per sposarsi e avere così il diritto di restare in Inghilterra. Era ciò che voleva.

— E Rowena Drake?

— Era affascinata da Michael. Suo marito era invalido da molto tempo. Lei aveva quarant'anni ed era un tipo passionale. Un giorno, incontra un uomo di eccezionale bellezza per cui le donne perdono facilmente la testa. Ma Garfield non cercava la bellezza in una donna, cercava un mezzo per realizzare il proprio desiderio, la propria ansia di creare la bellezza. Per questo voleva avere tanto denaro. Quanto all'amore... lui amava solo se stesso. Era Narciso. C'è una vecchia canzone francese che ho sentito tanti anni fa...

Poirot canterellò sottovoce:

"Regarde, Marcisse Regarde dans l'eau...
Regarde, Marcisse, que tu est beau
Il n'y au monde
Que la Beauté
Et la Jeunesse,
Hélas! Et la Jeunesse...
Regarde, Marcisse...
Regarde dans l'eau..."

— Non posso crederlo — disse la signora Oliver. — Non posso credere che qualcuno arrivi a uccidere soltanto per creare un giardino in un'isola greca.

— No? Non riuscite a visualizzare quello che Michael vedeva con gli occhi del desiderio? Un'isola rocciosa, forse, ma fatta in modo da poter

essere trasformata come voleva. E poi carichi di terra fertile per coprire le rocce, per rivestire lo scheletro dell'isola... e piante, fiori, arbusti... Probabilmente aveva letto di un ricchissimo armatore che aveva creato un'isola giardino per la donna che amava. E allora lo ha preso la smania di creare un giardino per se stesso, non per una donna.

— Mi sembra una follia.

— Sì. Cose che accadono. Dubito che Michael abbia mai considerato sordidi i mezzi che usava per raggiungere lo scopo. No, lui li considerava necessari per poter dar vita alla bellezza. Era questa la sua follia. Aveva creato incantevoli giardini e adesso voleva ancora di più, voleva un'isola consacrata alla bellezza. E c'era Rowena Drake, infatuata di lui. Per Michael rappresentava soltanto la fonte del denaro che gli occorreva. Sì, forse era diventato pazzo. Quando gli dei vogliono distruggere qualcuno, prima lo fanno impazzire...

— Voleva a tal punto la sua isola? A costo di tenersi appesa al collo una Rowena Drake che gli avrebbe sempre comandato?

— Possono accadere tanti incidenti. A tempo debito, ne sarebbe capitato uno anche alla signora Drake.

— Un altro delitto?

— Sì. Da principio, tutto è stato semplice. Olga doveva essere eliminata perché sapeva di quel codicillo e bisognava usarla come capro espiatorio, accusarla di falso. La signora Llewellyn-Smythe aveva nascosto quel testamento e così il giovane Ferrier è stato pagato perché ne stendesse un altro contraffatto. Contraffatto in modo talmente ovvio da suscitare subito sospetti. E questo ha firmato la sua condanna a morte. Ho capito subito che Lesley Ferrier non aveva una relazione con Olga. Questo mi era stato detto da Michael, ma ritengo che sia stato Michael a pagare Lesley. Era Michael quello che circuiva la ragazza *au pair,* facendo credere di amarla, parlandole di un futuro matrimonio, mentre lui e Rowena Drake avevano già deciso a sangue freddo di ucciderla per impadronirsi dell'eredità. Non era necessario che Olga venisse incriminata e processata per falso. Bastava renderla sospetta, e questo era facile. Lei beneficiava del falso codicillo. Lei era capace di imitare la grafia della signora Llewellyn-Smythe... l'aveva fatto tante volte, scrivendo le sue lettere. E se Olga fosse scomparsa improvvisamente, si sarebbe presunto che non solo era colpevole di falso, ma che probabilmente aveva anche "affrettato" la morte della signora Llewellyn-Smythe. Così, Olga Seminoff fu eliminata.

L'assassinio di Lesley Ferrier passò per un regolamento di conti o per un delitto della gelosia. Ma il coltello ritrovato nel pozzo corrisponde fin troppo bene alle ferite inferte a lui. Sapevo che il corpo di Olga doveva essere nascosto da queste parti, ma non immaginavo dove finché non ho sentito Miranda parlare di un pozzo dei desideri, insistendo perché Michael Garfield glielo mostrasse. E lui rifiutava di accontentarla. Poco prima, parlando con la signora Goodbody, avevo accennato alla scomparsa della ragazza, e lei aveva detto: "Din don da, il micio nel pozzo sta"...

"Ho scoperto che il pozzo era nel giardino di Quarry House, su un pendio poco lontano dal *bungalow* di Michael, e ho capito che Miranda poteva aver visto Garfield e Rowena Drake uccidere Olga o portar via il suo corpo, dopo il delitto, per nasconderlo. Quel giorno, la signora Drake aveva avuto l'impressione che qualcuno li stesse osservando, ma poi non è accaduto niente e si è sentita tranquilla. Lei e Michael hanno fatto i loro progetti. Non avevano fretta, ma hanno cominciato subito a mettere in moto le cose. Rowena Drake ha parlato di acquistare una proprietà all'estero, ha detto che voleva andarsene da Woodleigh Common dov'era circondata da tanti dolorosi ricordi, e accennava sempre al diletto marito scomparso. Tutto stava procedendo bene, ma poi è venuta quella festa dell'Hallowe'en, con Joyce che affermava di aver assistito a un omicidio. Allora Rowena ha creduto di sapere chi li aveva visti, quel giorno, e si è affrettata ad agire. Ma non era finita. Leopold ha cominciato a chiederle del denaro. Per comprare certe cose, diceva. Che cos'avesse scoperto, o intuito, non lo si capiva bene, ma siccome era il fratello di Joyce loro hanno creduto che sapesse molto più di quanto in realtà non sapeva. E così anche lui ha dovuto morire."

— Voi avete sospettato di Rowena Drake per via dell'acqua — disse la signora Oliver. — Ma che cosa vi ha fatto sospettare di Michael Garfield?

— Si inseriva bene nel quadro — rispose Poirot. — E l'ultima volta che l'ho visto, ne ho avuto la certezza. Lui mi ha detto ridendo: *"Vade retro, Satana.* Tornate dai vostri amici poliziotti". E allora mi sono detto: *"Io* mi allontano da *te,* Satana". Era un demonio giovane e bello quale Lucifero può apparire ai mortali...

C'era un'altra donna nella stanza, che fino ad allora aveva taciuto. Adesso trasalì e parlò.

— Lucifero... Sì, ora capisco. Lui è sempre stato così.

— Era molto bello e amava la bellezza — disse Poirot. — La bellezza

che creava con la fantasia, l'intelligenza e le mani. Era pronto a sacrificare tutto per la bellezza. A suo modo, credo, voleva bene a Miranda, ma era pronto a sacrificarla per salvarsi. Aveva progettato la sua morte con cura, trasformandola in un rito e condizionando Miranda ad accettarla come tale. Lei doveva avvertirlo se fosse partita da Woodleigh Common, e Miranda lo ha fatto. Michael le ha detto di raggiungerlo fuori dal ristorante dove voi e la signora Oliver vi sareste fermate per pranzare. Avremmo dovuto trovarla a Kilterbury Ring, presso il simbolo della doppia ascia, con una coppa dorata accanto, vittima di un sacrificio rituale.

— Era pazzo... — disse Judith Butler.

— Madame, c'è un'altra cosa che vorrei sapere.

— Meritate di sapere tutto quello che io posso dirvi, Monsieur Poirot.

— Miranda è figlia di Michael Garfield?

Judith ebbe un attimo di esitazione, poi rispose: — Sì.

— Ma lei non lo sa?

— No. È stata una pura coincidenza incontrarlo qui. Io ero molto giovane quando l'ho conosciuto e mi sono innamorata pazzamente di lui. Poi... poi ne ho avuto paura.

— Paura?

— Sì. Non so perché. Non che mi spaventasse quello che diceva o faceva... era la sua indole a sgomentarmi. Lui era tenero, gentile, ma in fondo lo sentivo freddo, spietato. Mi faceva paura persino il suo amore della bellezza, la sua passione creativa. Non gli ho detto che aspettavo un bambino. L'ho lasciato e me ne sono andata prima che Miranda nascesse. Poi ho inventato quella storia di un marito pilota rimasto ucciso in un incidente d'auto. Per qualche tempo, mi sono trasferita qua e là. A Woodleigh Common sono arrivata più o meno per caso. Avevo dei conoscenti a Medchester e potevo trovare lavoro nella zona.

"Poi, un giorno, Michael Garfield è venuto qui per costruire il giardino di Quarry House. Quell'incontro ci ha lasciati entrambi indifferenti. Ormai era passato tanto tempo da allora. Ma in seguito, anche se non sapevo che Miranda andava tanto nel giardino, ho cominciato a preoccuparmi."

— Sì, c'era un legame tra di loro — disse Poirot. —

Un'affinità naturale. Ho visto quanto si somigliavano. Ma Garfield, il discepolo del bellissimo Lucifero, era il male, mentre vostra figlia è innocente, pura, incontaminata dal male.

Andò alla scrivania e prese una busta dalla quale sfilò un delicato

schizzo a matita.

— Vostra figlia — disse a Judith Butler.

Lei lo guardò. Era firmato "Michael Garfield".

— Ha ritratto Miranda nel giardino, accanto alla minuscola cascata — disse Poirot. — Mi ha spiegato che lo faceva per non dimenticarla. Aveva paura di dimenticare. Ma questo non gli avrebbe impedito di ucciderla.

Indicò una parola scritta in alto, nell'angolo a sinistra. Judith Butler lesse lentamente: — Ifigenia.

— Sì, Ifigenia. Agamennone sacrificò sua figlia per . avere in cambio un vento che portasse le navi a Troia. Michael avrebbe sacrificato Miranda per avere un nuovo giardino dell'Eden.

— Sapeva quello che faceva — mormorò Judith. — Chissà se poi avrebbe avuto dei rimorsi.

Poirot non disse nulla. Vedeva davanti a sé un uomo di straordinaria bellezza che giaceva presso una pietra megalitica in cui era inciso il segno della doppia ascia, e che stringeva ancora tra le dita la coppa dorata che aveva afferrato e vuotato fino all'ultima goccia quando la giustizia era intervenuta a salvare sua figlia e a colpire lui. Michael Garfield era morto così. Una morte che gli si addiceva, pensò Poirot. E purtroppo nessun giardino sarebbe fiorito su un'isola della Grecia... Ma c'era Miranda, invece di quel giardino. Giovane, bella e viva.

Si chinò a baciare la mano di Judith.

— Addio, Madame. Ricordatemi a vostra figlia.

— Miranda non dimenticherà mai quanto vi deve.

— Meglio di sì. Meglio seppellire certi ricordi. Si rivolse alla signora Oliver.

—Buona notte, cara amica. Lady Macbeth e Narciso. È stato molto interessante. Devo ringraziarvi per aver chiesto il mio intervento...

— Ma sicuro! — proruppe la signora Oliver, esasperata. — Date tutta la colpa a me, come il solito!